



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 22/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

22/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale I sindaci protestano «No ai tagli o ci dimettiamo»	9
22/11/2012 Il Sole 24 Ore La casa in «zona rossa» non è esente dall'Imu	10
22/11/2012 Il Sole 24 Ore Sindaci, si alza il tono della protesta	11
22/11/2012 Il Sole 24 Ore Stabilità, ok alle tre fiducie Oggi voto finale alla Camera	12
22/11/2012 La Repubblica - Nazionale Ricevute e fatture potranno essere scaricate	15
22/11/2012 La Stampa - Nazionale L'allarme dei piccoli Comuni "Da gennaio è rischio crac"	16
22/11/2012 La Stampa - Nazionale GRAZIE A PIERLUIGI,MA NOI VOTIAMO MATTEO	18
22/11/2012 Il Messaggero - Nazionale Farmaci, resta il principio attivo	19
22/11/2012 Il Giornale - Nazionale Stabilità avanti a fiducie, sindaci in rivolta	21
22/11/2012 Avvenire - Nazionale Sì, il governo promette altri 200 milioni	22
22/11/2012 Avvenire - Nazionale LA RICHIESTA	23
22/11/2012 Il Manifesto - Nazionale Sindaci in piazza pronti a dimettersi	24
22/11/2012 Libero - Nazionale I sindaci sfilano contro i tagli «Pronti a dimetterci tutti»	26
22/11/2012 Il Tempo - Nazionale I sindaci contro i tagli: si cambi o ci dimettiamo	27
22/11/2012 ItaliaOggi Fallimenti, Ance apre uno sportello	28

22/11/2012 ItaliaOggi	29
I sindaci minacciano le dimissioni	
22/11/2012 L Unita - Nazionale	31
La rivolta dei sindaci No al patto di stupidità	
22/11/2012 L Unita - Nazionale	33
La rivolta dei sindaci No al patto di stupidità	
22/11/2012 L Unita - Nazionale	35
Cittadinanza ai diciottenni Comuni attivi Roma non c'è	
22/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	36
Sindaci in piazza contro il patto di stabilità «Stop ai tagli o ci dimettiamo in massa»	
22/11/2012 Gazzetta di Reggio - Nazionale	37
Il caso-Carpineti può fare scuola	
22/11/2012 La Padania - Nazionale	38
La Lega si mobilita per i Comuni	
22/11/2012 La Padania - Nazionale	39
OTTOMILA SINDACIPRONTIA DIMETTERSI: basta col massacro sociale	
22/11/2012 Quotidiano di Sicilia	41
L'attività dei Comuni deve essere improntata alla ...	
22/11/2012 Quotidiano di Sicilia	42
Legge Stabilità, sindaci minacciano le dimissioni	
22/11/2012 La Provincia di Latina	43
Giovanni Di Giorgi: «Basta tagli alle amministrazioni comunali»	
22/11/2012 Pubblico Giornale	44
La sfida dei sindaci: «Pronti alle dimissioni di massa»	
22/11/2012 Liberal	46
Comuni in sciopero contro la Stabilità	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	49
Province tagliate, ritirata la pregiudiziale	
22/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	50
La mappa dei tartassati dell'Imu Il 10% paga la metà dell'imposta	
22/11/2012 Il Sole 24 Ore	52
Flop della cedolare, l'affitto resta in nero	

22/11/2012 Il Sole 24 Ore	53
Zone terremotate, agevolati gli aiuti ai dipendenti	
22/11/2012 Il Sole 24 Ore	55
Più incentivi alle fonti termiche	
22/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	57
Imu e stretta del credito così va a picco il mattone	
22/11/2012 Avvenire - Nazionale	58
Imu, le paritarie siano come le statali	
22/11/2012 Libero - Nazionale	59
Ecco i contribuenti a rischio evasione	
22/11/2012 ItaliaOggi	61
Rifiuti, il problema si risolve dall'alto	
22/11/2012 ItaliaOggi	63
La cedolare secca è un super flop	
22/11/2012 ItaliaOggi	64
Catasto da notte di diritto	
22/11/2012 ItaliaOggi	65
Case rurali, stima tecnica per cambiare	
22/11/2012 La Padania - Nazionale	66
Imu e frenata dei mutui si abbattono sul mattone	
22/11/2012 Panorama	67
Guardate come le regioni sprecano i nostri soldi... (...e quelli dell'Europa)	
22/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	71
TOBIN TAX, REGALO ALLE BANCHE PD: "NON VOTIAMO LA MANOVRA"	
22/11/2012 MF - Nazionale	73
Serenissima, Gavio tratta con Intesa	
22/11/2012 MF - Nazionale	74
Blitz del Senato sugli scontrini nel 730	
22/11/2012 MF - Nazionale	75
Visco accende il radar sugli stipendi	
22/11/2012 L Unita - Nazionale	77
Camusso: una strada sbagliata	
22/11/2012 ItaliaOggi	78
L'Iva per cassa 2013 scalda i motori	

22/11/2012 ItaliaOggi	80
L'Europa sblocca aiuti per 670 mln di euro per il sisma di maggio	
22/11/2012 ItaliaOggi	81
L'opzione si desume dal comportamento	
22/11/2012 ItaliaOggi	82
Finanziaria a metà	
22/11/2012 ItaliaOggi	83
Cartelle pazze stop	
22/11/2012 ItaliaOggi	84
Per il decollo ora serve il decreto	
22/11/2012 ItaliaOggi	86
Un'arma in più nel contenzioso	
22/11/2012 ItaliaOggi	88
In arrivo il contrasto di interessi	
22/11/2012 ItaliaOggi	90
Cdp, superconsulenza da 12,5 mln	
22/11/2012 Il Tempo - Nazionale	91
Befera difende il Redditest È un aiuto per i contribuenti	
22/11/2012 Libero - Nazionale	93
Il fisco schiaccia i deboli ma risparmia le banche	
22/11/2012 Libero - Nazionale	95
I doppi vitalizi dei politici offesa alle pensioni degli italiani	
22/11/2012 Libero - Nazionale	97
PER IL REDDITOMETRO I POVERI SONO EVASORI	
22/11/2012 Finanza e Mercati	99
Istat, produttività ferma da vent'anni «Dal 1992 al 2011 è salita dello 0,5%»	
22/11/2012 Avvenire - Nazionale	100
Casa indietro tutta: le vendite crollano Si torna agli anni '80	
22/11/2012 Avvenire - Nazionale	102
Usura, 600mila le vittime in Italia	
22/11/2012 Avvenire - Nazionale	103
Rifiuti e prevenzione Gli ultimatum della Ue	
22/11/2012 Avvenire - Nazionale	104
Bilancio Ue, l'Italia fa la voce grossa	

22/11/2012 Il Giornale - Nazionale	105
Fatture del meccanico detraibili dall'Irpef	
22/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	106
Padoan: «Ristrutturare il debito alla radice»	
22/11/2012 La Stampa - Nazionale	107
"Il Redditest è come un attenti al lupo per frenare l'evasore"	
22/11/2012 La Stampa - Nazionale	108
Cedolare flop il gettito è di 814 milioni	
22/11/2012 La Stampa - Nazionale	109
Il Fisco accetterà gli scontrini	
22/11/2012 La Stampa - Nazionale	110
Produttività Sì all'accordo ma senza Cgil	
22/11/2012 La Repubblica - Nazionale	111
Via i paletti su orario e mansioni un colpo al contratto nazionale	
22/11/2012 Il Sole 24 Ore	112
Scaricabili gli scontrini fiscali	
22/11/2012 Il Sole 24 Ore	113
Redditometro alla ricerca di dati certi	
22/11/2012 Il Sole 24 Ore	116
Squinzi: accordo nella direzione giusta	
22/11/2012 Il Sole 24 Ore	118
In busta paga fino a 850 euro in più	
22/11/2012 Il Sole 24 Ore	119
Per ora sgravi in arrivo da 2,1 miliardi	
22/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	120
Statali ma precari Entro fine anno posti a rischio per 80 mila persone	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	122
Licenze e sovvenzioni L'addio milionario della giunta Polverini	
<i>ROMA</i>	
22/11/2012 Corriere della Sera - Roma	124
Ipa, via libera ai super-stipendi Più 60% al direttore generale	
<i>roma</i>	

22/11/2012 Il Messaggero - Roma	126
Accordo fatto sui municipi il Centro con Prati e San Giovanni	
<i>ROMA</i>	
22/11/2012 Il Manifesto - Nazionale	128
Acqua pubblica, l'esempio di Napoli	
<i>NAPOLI</i>	
22/11/2012 La Padania - Nazionale	129
Cota; in Piemonte accelera la svolta del cambiamento	
22/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	130
Napoli e Roma, la spazzatura per strada arriva con l'anno nuovo	

IFEL - ANCI

28 articoli

Tasse La legge di Stabilità

I sindaci protestano «No ai tagli o ci dimettiamo»

S.Ta.

ROMA - Con tre voti di fiducia la Camera ieri ha approvato, senza problemi, gli articoli della legge di Stabilità che oggi passerà l'esame finale mentre il Consiglio dei ministri si riunirà per definire la nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e il triennio 2013-2015. In particolare nella prima votazione i voti favorevoli sono stati 426 e quelli contrari 88, nella seconda i sì e i no sono stati rispettivamente 433 e 85 e nella terza 395 e 75. Sempre ieri la Commissione finanze del Senato ha dato il via libera alla delega fiscale che oggi andrà al voto dell'Aula di Palazzo Madama per poi tornare a Montecitorio per la terza lettura. «Entro Natale la delega dovrebbe essere approvata», ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Ieri a Milano la protesta dei sindaci che sono scesi in piazza contro i tagli del governo, e i provvedimenti che vanno dall'Imu al patto di Stabilità. Tra le modifiche al testo decise ieri, la principale (frutto dell'approvazione di un emendamento del Pd) riguarda l'introduzione del contrasto di interessi tra contribuenti. Si tratta di dare la possibilità di scaricare scontrini e ricevute dal calcolo delle tasse «attraverso l'emanazione di disposizioni per l'attuazione di misure selettive e indirizzate alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». Sempre ieri è stata approvata la misura anti cartelle pazze che permette l'annullamento automatico e obbligatorio in autotutela delle cartelle esattoriali prescritte. Altre novità riguardano l'approvazione di un emendamento pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale, la conferma dello slittamento dell'accorpamento delle agenzie fiscali del Territorio e delle Entrate e la votazione all'unanimità della carbon tax.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vieri Ceriani

Tributi. I chiarimenti delle Finanze

La casa in «zona rossa» non è esente dall'Imu

Per evitare il pagamento dell'Imu, il fabbricato deve essere inagibile «per ragioni intrinseche».

Se la sua inutilizzabilità dipende da ragioni esterne, per esempio perché si trova a fianco di un immobile pericolante o perché è collocato nella «zona rossa», l'esenzione non può scattare: nel primo caso, però, si può prevedere lo sconto del 50% che il decreto «Salva-Italia» (DI 201/2011, articolo 13, comma 3, lettera b) riserva agli immobili «inabitabili e di fatto inutilizzati».

L'indicazione arriva dal dipartimento Finanze, che in questo modo ha risposto a una serie di chiarimenti chiesti dall'Anci Emilia-Romagna, alla ricerca di una disciplina più organica sugli sconti Imu da destinare ai proprietari di immobili in aree terremotate. «Le agevolazioni tributarie non si possono estendere a casi non espressamente previsti», spiegano in pratica le Finanze sulla base della sentenza 288/2012 della Cassazione, e di conseguenza non tutti i fabbricati inutilizzabili avranno lo stesso trattamento fiscale.

Il dipartimento, naturalmente, non si spinge in giudizi di merito, ma spiega che per allargare l'esenzioni a tutti servirebbe «un intervento normativo».

Qualche apertura si registra invece sul caso di immobili accatastati unitariamente, ma composti da più parti separate alcune delle quali inagibili. Per questa tipologia le Finanze distinguono due casi: se l'ordinanza di sgombero è relativa a immobili «parzialmente inagibili», infatti, l'esenzione si estende a tutto il bene accatastato unitariamente. Con una precisazione, però: nel caso in cui l'ordinanza di sgombero è temporanea, anche l'esenzione dall'imposta deve seguire lo stesso calendario.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Tagli nelle risorse, spending review ed estensione del Patto al centro della manifestazione di ieri a Milano

Sindaci, si alza il tono della protesta

Proposta di dimissioni collettive per ottenere correzioni nella legge di stabilità PAGAMENTI A fianco dei Comuni si schierano i costruttori L'Ance: «Con le nuove norme colpite soprattutto le imprese medio-piccole»

Gianni Trovati

MILANO

Dimissioni di massa. La parola d'ordine ha fatto breccia tra i sindaci nel corso della manifestazione organizzata ieri dall'Anci a Milano (oltre mille primi cittadini presenti secondo l'associazione), ed è stata confermata dopo l'incontro con il ministro Piero Giarda che non ha potuto far altro se non impegnarsi a trasmettere al presidente del Consiglio il «profondo malessere» dei Comuni. Termini e modalità delle dimissioni saranno decisi giovedì 29 nel prossimo ufficio di presidenza dell'Anci, ma il senso della decisione è chiaro: alzare il livello anche simbolico della protesta, per provare a spuntare qualche modifica significativa nell'ultimo passaggio parlamentare della legge di stabilità. «Come abbiamo chiarito al Governo - spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - questa è l'ultima occasione per rivedere le norme che stanno uccidendo i Comuni». Gli occhi, certo, sono puntati sull'Esecutivo, ma fra i destinatari ci sono anche i partiti a cui i sindaci appartengono, e che in caso di mancate risposte si troveranno ad affrontare una campagna elettorale di primavera fra l'ostilità dei loro primi esponenti sul territorio.

Ad alimentare il «profondo malessere» dei sindaci, e delle imprese che lavorano per loro, come attestato ieri dalla «piena condivisione delle preoccupazioni» espressa ieri dal presidente dell'associazione costruttori (Ance) Paolo Buzzetti, sono parecchi temi disseminati nelle manovre dell'ultimo anno. Il posto d'onore spetta ancora una volta all'Imu perché, mentre all'assemblea di Bologna a fine ottobre il Governo apriva sulla possibilità di chiarirne meglio il gettito comunale dal 2013, sono venuti definitivamente al pettine i nodi 2012 con i tagli "compensativi" ai fondi di riequilibrio. Tagli che in 1.200 casi si sono aggravati per una revisione ex-post dell'Ici 2010, secondo un meccanismo contro cui l'Anci ha avviato la battaglia giudiziaria mettendo a disposizione dei Comuni i modelli di ricorso e l'assistenza legale. Ad aggravare il quadro delle entrate ci sono gli effetti già messi in calendario dal decreto di luglio sulla revisione di spesa, che l'anno prossimo faranno crescere il conto da 500 milioni a 2 miliardi, tutti tradotti in tagli ai fondi di riequilibrio: in un panorama in cui già oggi circa 400 sindaci devono "restituire" somme allo Stato, spesso perché i fondi loro assegnati sono già andati sotto zero, l'applicazione di questa misura solleva più di un problema di applicabilità matematica.

Nell'agenda che ha portato i sindaci in piazza non poteva poi mancare il Patto di stabilità, che dal 2013 si dovrebbe estendere anche ai Comuni fra mille e 5mila abitanti. «Una misura tecnicamente impossibile nello stesso anno in cui si è costretti ad avviare la gestione associata di 9 funzioni fondamentali su 10 - sottolinea Mauro Guerra, coordinatore piccoli Comuni dell'Anci - e mentre si scrivono nelle leggi tempi di pagamento che proprio il Patto rende irrealizzabili». Un altro fattore, quest'ultimo, determinante anche per i costruttori perché, spiega il presidente Ance, Buzzetti, «l'estensione del Patto andrà a colpire soprattutto l'imprenditoria medio-piccola».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Stabilità, ok alle tre fiducie Oggi voto finale alla Camera

Al Senato i ritocchi su Sla, produttività e sicurezza I NODI DA SCIOGLIERE Palazzo Madama punta a correggere Tobin tax e «patto» per i Comuni. Nel menù anche pensioni di guerra e scuola

Marco Rogari

ROMA

Per il completamento del restyling della legge di stabilità mancano solo i ritocchi del Senato. Oggi la Camera darà il suo via libera al provvedimento, e al "Bilancio", dopo che ieri il Governo ha incassato dall'assemblea di Montecitorio le tre fiducie sugli altrettanti articoli del testo uscito dalla commissione Bilancio giungendo così a quota 46 blindature. La maggioranza si è mostrata compatta: i sì sono stati 426 alla prima votazione, 433 alla seconda a 395 alla terza; i no, rispettivamente, 88, 85 e 75, le astensioni 21, 18 e 10. Alla terza fiducia 8 sono stati i voti contrari arrivati dal Pdl nelle cui fila il 30% dei deputati (61) è risultato assente.

Il passaggio a Palazzo Madama non si annuncia comunque del tutto privo di insidie. E nel ristretto pacchetto di modifiche che i senatori puntano ad approvare ci potrebbe essere qualche ulteriore novità. Come, ad esempio, la riformulazione della misura sull'Imu per gli enti no profit alla quale starebbe lavorando il Tesoro. Anche se questo intervento potrebbe essere dirottato sul decreto sui costi della politica.

Due i punti fermi del pacchetto dei ritocchi alla legge di stabilità in arrivo a palazzo Madama: il raddoppio dei fondi da 200 a 400 milioni per i malati di Sla e le nuove misure per salvaguardare maggiormente il comparto sicurezza dai tagli della spending review. Ma ai primi punti del menù ci sono anche il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati alla voce "Comuni alluvionati", il ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra, un nuovo micro-intervento per la scuola (edilizia scolastica), la revisione in versione selettiva della Tobin tax e l'allentamento mirato del patto di stabilità interno per alcuni Comuni in difficoltà. Un'operazione, quest'ultima, non scontata ma su cui continua il pressing dell'Anci, con i sindaci che minacciano di dimettersi in massa.

Quasi certo appare l'aumento dei fondi per i malati di Sla. A dare la disponibilità del Governo a raddoppiare la dote di 200 milioni prevista dal testo modificato dalla Camera è stato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, al termine di un incontro con una rappresentanza dei malati di Sclerosi laterale amiotrofica. Che, dopo le assicurazioni ricevute, hanno deciso di sospendere lo sciopero della fame in atto da quasi un mese.

Sul versante della produttività il lavoro del Senato terrà conto dell'esito dell'incontro deciso di ieri sera tra Governo e parti sociali. In ogni caso una parte della maggioranza è decisa a far salire a 1,2 miliardi la dote per la detassazione nel 2013 recuperando i 250 milioni destinati dalla Camera ai Comuni alluvionati.

Altre novità potrebbero riguardare l'Imu per gli enti no profit. Il Governo sta scrivendo il regolamento di attuazione della norma inserita nel decreto sui costi della politica, ma avrebbe pronta sul tavolo un'opzione alternativa con una riformulazione della stessa misura. Nei giorni scorsi la Camera aveva approvato un ordine del giorno che invitava l'Esecutivo a distinguere tra le attività commerciali e quelle non lucrative per evitare che, ad esempio, una mensa per i poveri, acquistando alimenti, paghi l'Imu. L'orientamento del Tesoro è invece di distinguere tra attività commerciali e non commerciali senza ulteriori estensioni, mentre per le situazioni "miste" ci si dovrebbe basare sull'attività prevalente e sul meccanismo delle quote. Se la scelta ricadrà sulla riformulazione della norma, l'emendamento potrebbe essere inserito nel Ddl stabilità, anche se resta percorribile la strada del decreto sui costi della politica, attualmente all'esame di palazzo Madama.

In ogni caso al Senato dovrebbe restare immutato il capitolo fiscale del testo che approverà oggi la Camera, dopo l'ok di ieri alle tre fiducie alla presenza, per una parte del dibattito, del ministro Vittorio Grilli. Un capitolo imperniato sull'aumento delle detrazioni per i nuclei con figli, sullo stop all'aumento dell'aliquota Iva del 10% con il dietro-front sul taglio dell'Irpef e sulla stretta sugli "sconti fiscali". Previsto anche un fondo taglia-tasse dal 2013 privo di dotazione di partenza. Il testo, dal quale è stato cancellato il prolungamento a 24 ore

dell'orario degli insegnanti, prevede anche l'estensione della platea degli esodati da salvaguardare e un parziale sblocco del turn over per il comparto sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 26

Sindaci in piazza contro la legge di stabilità

Tutte le misure

IVA E TAGLIA-TASSE

L'aliquota del 21% aumenta

Non ci sarà l'incremento dell'aliquota agevolata Iva del 10%, ma da luglio 2013 l'aliquota del 21% sale di un punto. A differenza di quanto previsto dal governo, restano invariate le aliquote Irpef. Dal 2013 parte il fondo taglia tasse con i proventi della lotta all'evasione

DETRAZIONI FIGLI

Salgono gli sconti

Le detrazioni per i figli sotto i tre anni salgono a 1.220 euro, rispetto agli attuali 900. Le somme salgono di altri 400 euro in caso di figli disabili. Nella versione approvata da Palazzo Chigi era prevista una franchigia di 250 euro e un tetto di 3mila euro

PRODUTTIVITÀ

Più risorse per il 2014-2015

Arrivano altri 800 milioni per la detassazione della produttività, per il 2014-2015. Le risorse saranno così divise: 600 milioni per il 2014 e 200 milioni per il 2015. Tuttavia, il fondo produttività si riduce nel 2013 da 1,2 miliardi a 950 milioni

ESODATI

Tutelati altri 10mila addetti

Con la legge di stabilità saranno tutelati altri 10.130 esodati. La copertura sarà di 554 milioni fino al 2020. Le risorse arriveranno dal blocco della rivalutazione automatica delle pensioni superiori 6 volte al trattamento minimo

ALLUVIONATI

In arrivo 250 milioni

Per le zone colpite dalle alluvioni dei giorni scorsi sono stati stanziati 250 milioni. Le risorse arriveranno dal fondo della produttività per il 2013. In questo modo, le risorse del fondo scendono per il prossimo anno dai previsti 1,2 miliardi a 950 milioni

FONDO GIAVAZZI

Bonus ricerca e cuneo fiscale

Nasce un fondo per la concessione del credito d'imposta alla ricerca, in particolare per le Pmi, e per la riduzione del cuneo fiscale, che partirà dal 2013. Le risorse arriveranno dal cosiddetto Fondo Giavazzi, ricavato dalla revisione degli incentivi

ESENZIONE IRAP

Risorse per le piccole aziende

Nasce il fondo per l'esenzione dell'Irap per le piccole attività, pari a 540 milioni nel biennio 2014-2015. La dotazione annua sarà di 248 milioni nel primo anno e 292 nel successivo. La norma tuttavia ha suscitato attriti tra i partiti della maggioranza

INFRASTRUTTURE

Stretto di Messina e Mose

Si riducono di 100 milioni le risorse destinate al Mose per il 2013-2016. Il finanziamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione viene destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina

FALSI INVALIDI

Arrivano 500mila verifiche

Nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila). Nell'attività è impegnato l'Inps da diversi anni

TOBIN TAX

Tassa «sulla finanza»

La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come "Tobin tax", dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. Parte delle risorse della legge di stabilità sarà reperita dalla sua istituzione

SCUOLA

Taglio ai distacchi e comandi

Le risorse per evitare l'incremento dell'orario di lavoro dei docenti (182 milioni), saranno reperite attraverso vari fondi, alcuni bandi e da un taglio delle risorse per distacchi e comandi del personale del ministero e degli enti

SICUREZZA

Parziale sblocco del turn over

Per il comparto sicurezza arriva un parziale sblocco del turn over, che consente nuove assunzioni pari al 20% del personale uscente. La copertura arriverebbe in parte dagli autorisparmi delle amministrazioni coinvolte

Il Fisco

Ricevute e fatture potranno essere scaricate

Delega al governo per far emergere il nero. Stabilità ok, ma sindaci pronti alle dimissioni Emendamento della Commissione Finanze del Senato: arriva il "contrasto di interesse"

VALENTINA CONTE

ROMA - Chiedere la fattura all'idraulico, la ricevuta all'elettricista, lo scontrino al carrozziere.

E trarne un vantaggio fiscale, scaricando i costi dalla dichiarazione dei redditi. Così da ridurre il nero, tamponare l'evasione, pagare tutti per pagare meno (tasse). Se ne parla da tempo, ma ora un emendamento proposto dal Pd e approvato ieri in commissione Finanze del Senato introduce il "contrasto di interesse" nella delega fiscale. Alla Camera, intanto, il governo ha incassato i tre voti di fiducia sui tre macro-articoli del ddl Stabilità (426 sì nel primo, 433 nel secondo e 395 nel terzo). Ma il clima attorno all'ex Legge finanziaria è teso, come dimostra la marcia dei mille sindaci ieri a Milano tra cui Alemanno, Fassino, Pisapia, Fontana, Pizzarotti - guidati dal presidente dell'Anci Delrio, pronti allo sciopero del Tricolore (non esserci più negli appuntamenti ufficiali). Ma anche alle dimissioni in massa, da decidere il 29 novembre, nelle ore in cui il ddl Stabilità sarà in discussione al Senato. Nel mirino, i tagli, il patto di Stabilità e l'Imu.

I conti non tornano e molti sindaci, appoggiati dall'Anci, sono pronti a ricorrere al Tar perché ritengono eccessive le rasoiate ai trasferimenti rispetto alla porzione di Imu incassata a livello locale. Impossibile poi recuperare l'ammanto forzando le aliquote, già al massimo in molte città su prima e seconda casa.

La nuova norma anti-evasione, in realtà, traccia solo il quadro d'insieme, delegando al governo le «opportune fasi applicative» e le «eventuali coperture». In ogni caso, la misura sarà «selettiva» e toccherà solo quelle «aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». Come il lavoro autonomo, laddove professionisti e artigiani sono più propensi al cash che non lascia traccia. La scelta di privilegiare spese per la casa e l'auto, l'opzione tra detrazione o deduzione, la fissazione di percentuali e tetti eventuali, sono nelle mani del governo. Che alla fine ieri ha dato parere positivo, con il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, dopo una contrarietà iniziale. Ma i dubbi sull'efficacia della norma al contrasto dell'evasione, corroborati da pareri di fiscalisti e studi vari, rendono la sua concreta applicazione molto incerta. Il sospetto è che le buone intenzioni del Parlamento rischino il binario morto.

Il "contrasto di interessi" si ha tutte le volte che l'interesse dell'acquirente a "scaricare" la fattura per avere il bonus fiscale si contrappone a quello del venditore, propenso al nero. Secondo alcuni tributaristi, affidare a questo meccanismo la lotta all'evasione sarebbe una non soluzione, alla stregua di una formula magica. Il motivo? Calcoli alla mano, per annullare la convenienza economica ad evadere, le autorità fiscali dovrebbero riconoscere al contribuente agevolazioni tali da annullare o addirittura rendere negativo il gettito per lo Stato. Con l'evidente paradosso che a quel punto qualunque governo preferirebbe l'evasione piuttosto che andare "sotto" e di fatto pagare un premio all'onestà. Posizione estrema che però non considera l'effetto combinato di incentivie controlli più aspri.

Com'è SOLO POCHE DETRAZIONI Il "contrasto di interessi" non ha una sua disciplina fiscale in Italia. A parte le spese di ristrutturazioni edilizie, tutte le altre per la casa o l'auto, ad esempio, non godono di bonus fiscali. Non possono cioè essere dedotte né detratte e dunque "scaricate" dalle dichiarazioni dei redditi.

Meglio lo sconto al nero.

Come potrebbe essere SCONTI SU CASA E AUTO L'emendamento indica per ora la direzione. Al governo spetterà definire i contorni del bonus fiscale: a quali acquisti applicarlo e con quali plafond. Nel mirino potrebbero finire le spese per casa e auto, da detrarre o dedurre. Con l'effetto "fattura" per tutti, compresi gli idraulici, i carrozzieri e gli artigiani PER SAPERNE DI PIÙ www.fiscooggi.it www.lavoro.gov.it

il caso

L'allarme dei piccoli Comuni "Da gennaio è rischio crac"

I sindaci: pronti alle dimissioni di massa, impossibile assicurare i servizi
MARCO ALFIERI MILANO

Ormai mandiamo avanti i servizi pubblici con il volontariato: la neve da spalare, la manutenzione dell'acquedotto...» allarga le braccia un piccolo sindaco piemontese. «Da gennaio dovendo applicare il patto di stabilità, potremo solo spegnere la luce...». «Molti colleghi hanno già ridotto gli orari di riscaldamento e dell'illuminazione pubblica, i contributi a scuole e asili nido. Dal 2013 quando i comuni sotto i 5mila abitanti dovranno uniformarsi al patto, non saranno più in grado di asfaltare nemmeno un marciapiede...», profetizza Attilio Fontana, borgomastro di Varese, presidente di Anci Lombardia. Purtroppo non basterà. L'austerità picchia duro e il governo raschia il barile, colpendo il presidio al centimetro dell'Italia dei campanili. «Nel profondo nord ci sono comuni che hanno finito i soldi per la carta delle fotocopie e che, dopo Natale, non potranno più dare i contributi alle società sportive, integrare gli affitti alle fasce deboli e garantire il trasporto disabili», fa di conto un gruppetto di primi cittadini veneti ieri a Milano, alla manifestazione contro il governo Monti. «L'insostenibilità della scelta di applicarci il patto non è solo dovuta al sacrificio finanziario ma anche alla sua ingestibilità tecnica se riferito a bilanci di entità ridotta, estremamente rigidi, e con una dipendenza quasi totale da fonti esterne per quel che riguarda gli investimenti'», tuona Mauro Guerra, sindaco di Tremezzo, coordinatore nazionale Piccoli Comuni. «Avanti così al 2013 non ci arriviamo», sibila Angelo Rughetti, direttore generale dell'Anci. La spending review sul 2012 fissa un taglio di 500 milioni che si applica a tutti i comuni sopra i mille abitanti (sono circa 7mila su 8mila). «Inizialmente il governo ci aveva concesso di trasformare il taglio in un obbligo di riduzione del debito da caricare solo sui comuni più grandi». Invece il 30 ottobre palazzo Chigi «comunica di aver cambiato idea, gettando nel panico migliaia di piccoli centri a rischio default». Non basta. Nel 2013 scatterà un ulteriore taglio da 2 miliardi sempre sui comuni oltre i mille residenti, abbinato ad un miglioramento dei saldi di finanza pubblica per 800 milioni. In questo scenario l'estensione del patto di stabilità a borghi finora tenuti al solo pareggio di bilancio (non all'avanzo finanziario), rischia di produrre una grande moria. «Mentre ci obbliga a mettere insieme tutte le funzioni fondamentali, il governo c'impone la gabbia rigida del patto», strabuzza gli occhi Guerra. Di qui la minaccia delle dimissioni di massa, senza distinzioni di colore politico, lanciata dal presidente Anci Graziano Delrio. Insieme all'allarme «moria» per i piccoli comuni: 5.683 municipi sugli 8.094 totali in cui vive il 17% della popolazione italiana. «Chiediamo almeno di convertire il taglio dei trasferimenti 2013 in una riduzione del debito, visto che l'Europa ce lo chiede, e di incentivare la gestione associata dei comuni: per chi si consorza non si applichi il patto», insiste Rughetti. Invece prevale la logica dei tagli lineari come negli anni tremontiani. La serie storica è impressionante. Dal 2007 al 2013, cioè nel periodo (in teoria) di avvicinamento al federalismo fiscale, i comuni italiani hanno subito una manovra finanziaria complessiva (tagli più patto di stabilità), superiore ai 13 miliardi. I trasferimenti da Roma sono passati dai 14 ai 4,5 miliardi! «E poi ci si stupisce se le aliquote Imu schizzano alle stelle», chiosa Rughetti. Il pendant di questa stretta è il crollo dell'economia di territorio. Secondo Bankitalia la spesa per investimenti dei Comuni italiani, pari al 40% dell'intero flusso pubblico, dopo una crescita sostenuta nel decennio 1995-2004 (dallo 0,9% al 1,3% del Pil), a partire dal 2005 ha subito un vero e proprio tracollo (-42,5%, da 456 a 262 euro pro capite). Tra le cause «il taglio dei trasferimenti, i ridotti margini di manovra sulle entrate proprie e il patto di stabilità che impone forti vincoli alla spesa in conto capitale». I segni sul campo sono meno cantieri aperti, meno servizi sociali, meno mutui (in Cdp le richieste sono crollate del 65%), meno oneri di urbanizzazione, imprese che non lavorano e più ritardi di pagamento. Un circolo vizioso che si autoalimenta e che, da gennaio, verrà esteso anche ai borghi più piccoli...

Il peso del fisco sulle imprese Italia 269 184 267 42,6 44,7 Tempo da dedicare al fisco (in ore/anno) 15 12,8 Numero di pagamenti da effettuare ogni anno Carico fiscale in rapporto ai profitti commerciali (in %) Europa* Mondo Fonte: Banca Mondiale/PwC *Europa occidentale (Paesi Ue+Efta)

IL CONFRONTO Italia 15 269 22% 43% 2% 68% Regno Unito 8 110 22% 10% 3% 35% Centimetri - LA STAMPA numero di tasse le ore dedicate ogni anno per gli adempimenti burocratici l'aliquota che grava sui profitti commerciali la percentuale di tasse e contributi sul lavoro la percentuale di tasse e contributi extra l'aliquota che grava sull'azienda nel secondo anno di attività Fonte: rapporto Doing Business Banca Mondiale - dati relativi a dicembre 2011

Foto: Ieri i sindaci italiani sono scesi in piazza a Milano. Nella foto, una sfilata di fasce tricolori a piazza del Duomo

La lettera

GRAZIE A PIERLUIGI, MA NOI VOTIAMO MATTEO

GRAZIANO DEL RIO*, ARTURO PARISI**

Caro Direttore, cresce tra gli italiani l'incertezza, e l'ansia va trasformandosi in rabbia. Invece di nutrire l'attesa di un nuovo inizio, la crisi appare ora a troppi come una via senza uscita. È a questi sentimenti che nelle prossime primarie siamo chiamati a dare una risposta di speranza ritrovando in noi stessi la fiducia perduta. Mentre la fine della legislatura si avvicina sempre più, a causa del vergognoso ritardo della nuova legge elettorale non sappiamo ancora se potremo mai scegliere quel premier che con le primarie siamo chiamati a proporre. La democrazia dei cittadini, che grazie al maggioritario esordì con l'elezione diretta dei sindaci, dopo vent'anni è ancora ferma sulla soglia del governo centrale, prima bloccata dalla reazione della partitocrazia, ed ora contrastata dalle illusioni della tecnocrazia. Noi sappiamo però che le prossime primarie sono comunque una spinta alla crescita della nostra democrazia. Questa crescita non sarebbe stata possibile se Pierluigi Bersani avesse ceduto a chi lo spingeva a trincerarsi dietro regole e modelli superati. Questo processo non si sarebbe rimesso in moto se, soprattutto, Matteo Renzi non avesse rinnovato la domanda di partecipazione democratica che otto anni fa con Romano Prodi rappresentammo per la prima volta in Italia. A questo ha certo contribuito l'energia con la quale Matteo Renzi ha messo il suo ottimismo e il suo coraggio al servizio della domanda di innovazione che attraversa il Paese. Ma la forza di questa iniziativa sta innanzitutto nell'idea di democrazia che la alimenta, la stessa idea della **q u a l e l e l e z i o n i p r i m a r i e s o n o** espressione. In questa idea noi ci riconosciamo. Innanzitutto nella fiducia nei cittadini, nella scommessa sulla loro iniziativa, nella loro capacità personale di riconoscere il bene comune, e di scegliere il governo della Repubblica, senza necessità di guide collettive né imposizione di deleghe successive. Quindi nel principio di sussidiarietà che riconosce il diritto della persona a svolgere in libertà dentro la comunità tutto quello che è nella sua capacità, così come il diritto delle comunità a governare in autonomia tutto quello che in autonomia si può realizzare, e allo stesso tempo federarsi per fare assieme quello che da soli non si riesce a fare. Infine il principio di solidarietà che ci chiama a premiare i meritevoli mettendoli al servizio dei bisogni degli ultimi, e assicurare a tutti l'uguaglianza dei punti di partenza. È a questa idea e a questa pratica della democrazia che, più di altri, sentiamo vicina la scelta di Matteo Renzi. Su di essa auspichiamo che vogliano convergere quanti nel centrosinistra credono in una democrazia pluralista, autonomista, federalista, e solidale, e quanti, finora esterni al nostro campo, hanno maturato il rifiuto delle illusioni del collettivismo, del centralismo, del separatismo, e del liberismo. È per questa idea che chiediamo a tutti di recarsi ai seggi delle primarie per travolgere con la forza della partecipazione ogni tentativo di chiusura, e contrastare con la libertà delle scelte la spinta all'unanimismo e al conformismo che viene dal passato. * Presidente Anci, sindaco Regio Emilia ** deputato PD

LE MISURE

Farmaci, resta il principio attivo

Rivolta dei sindaci contro tagli, Imu e patto interno L'Anci: «O si cambia o ci dimettiamo in massa» Intesa sui prodotti di marca. Tariffa unica per la Rc auto Primo ok alla legge di Stabilità con triplo voto di fiducia
Barbara Corrao

ROMA Tre voti di fiducia e suspense fino all'ultimo, ma poi il governo incassa il sì alla legge di stabilità mentre a Milano i sindaci sono in rivolta e minacciano le dimissioni in massa il 29 novembre quando il testo sarà in discussione al Senato. Al grido di «o cambia o metteremo la fascia tricolore sul tavolo e faranno la campagna elettorale senza le nostre facce», circa 1.000 primi cittadini guidati dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, si sono radunati a piazza della Scala per una manifestazione che dà il senso dell' ultimatum: «via i tagli o il 2013 sarà l'anno del funerale dei Comuni» che si dicono costretti, in queste condizioni, a tagliare i servizi ai cittadini. È sempre più scalpitante la maggioranza così come sono compatti i sindaci contro le misure di selezione della spesa volute dal governo e decisi a ricorrere al Tar contro la ripartizione dell'Imu tra Stato ed enti locali. Mentre al Senato, dove la legge di stabilità, profondamente modificata e rivista, arriverà la prossima settimana, si tenta l'assalto al secondo decreto Sviluppo. Sono 1.600 gli emendamenti ammessi in commissione Industria ma regge la norma sui farmaci: il principio attivo resterà sulla ricetta, prevede l'accordo raggiunto in serata, anche se il medico potrà scegliere di affiancarlo con il nome commerciale del prodotto. Combattuta per sei mesi, dopo il via libera alla spending review, la battaglia appoggiata dal Pdl per riportare i farmaci di marca, al posto del generico, sulle prescrizioni dei medici di base è dunque arrivata all'epilogo. Il farmacista dovrà comunque presentare il generico «fatta salva la diversa richiesta del cliente». È stata poi accolta, nella nuova formulazione, la proposta di abolire la norma che impediva alle aziende farmaceutiche, su quei farmaci ormai fuori brevetto, di livellare il prezzo a quello dei prodotti generici. Il che vuol dire che salta l'extra-sconto dell'8% a beneficio delle farmacie. Il Pd ha invece colto l'occasione per riproporre la tariffa unica nazionale per la Rc auto, contro il parere del governo. E si va verso il rinvio di un anno del libro di testo in formato digitale che slitterà all'anno scolastico 2014-15. LA MANOVRA Il terzo voto di fiducia sulla legge di stabilità è arrivato verso le 20,30. Era il più atteso poiché sull'articolo 3 erano confluite le modifiche più sostanziose: quelle sull'Irpef, gli aiuti fiscali a famiglie e imprese, lo stop all'aumento dell'aliquota Iva del 10%. Le prime due votazioni erano filate lisce nonostante il malcontento più forte abbia riguardato le fila del Pdl dove sono mancati una settantina di voti (tra contrari, assenti e astenuti) tra cui quelli di Mussolini, De Corato, Bergamini. Ora si va al Senato dove il governo dovrà affrontare il problema non risolto delle assunzioni nel comparto delle forze dell'ordine, della defiscalizzazione della reversibilità per le pensioni di guerra. E dove si dovrà in qualche modo affrontare la questione delle deroghe al patto di stabilità interno per i Comuni colpiti dalle alluvioni. Sempre al Senato, dovrebbe arrivare un emendamento del governo che rafforza il criterio di esenzione dall'Imu per la Chiesa e le attività no profit. I COMUNI Decisi ad attuare intanto uno sciopero della fascia tricolore, rifiutandosi di presenziare alle occasioni ufficiali, i sindaci - da Alemanno per Roma, a Pisapia per Milano, a Fassino per Torino e persino al grillino Pizzarotti - sono schierati compatti. «L'Imu è stato un pasticcio - ha detto per tutti Delrio - e in questi mesi pieni di tagli impreveduti i bilanci dei Comuni sono in ginocchio. Lo Stato, con il patto di stabilità, impedisce di fornire liquidità alle imprese e alle comunità: ci sono 10 miliardi bloccati nei bilanci degli enti locali».

Le principali norme del ddl Stabilità BONUS IRPEF FIGLI Aumenta da 800 a 950 euro; 0-3 anni da 900 a 1.220; +400 per i disabili IRAP Dal 2014 più deduzioni per assunzioni a tempo indeterminato e di giovani CALO TASSE Il fondo par te dal 2013 INDENNITÀ TFR Torna la salvaguardia: si applicano le aliquote 2006, se più favorevoli ALIQUOTE IVA Solo l'aliquota sui beni non necessari aumenta di un punto al 22% ESODATI Se non bastano 9,1 miliardi, deindicizzazione pensioni oltre 3.000 euro GIOCHI Tassa di 500 euro per le gru "acchiappa peluche" TOBIN TAX 0,05% su transazioni finanziarie* SICUREZZA Limiti per le assunzioni fino a 100 milioni di euro di spesa* SCUOLE PARITARIE 223 milioni, già stanziati per il 2013, non

computati per patto stabilità interno

Foto: CAMERA L'esito del terzo voto di fiducia sulla legge di Stabilità con 395 favorevoli e 75 contrari. Le maggiori defezioni sono state nel Pdl

ALLA CAMERA

Stabilità avanti a fiducie, sindaci in rivolta

Il nodo del gettito Imu ai Comuni L'Iva al 22% dal luglio del 2013

Roma La legge di stabilità ottiene tre fiducie in Parlamento, ma è sfiduciata dai sindaci che minacciano le dimissioni di massa se il provvedimento non cambierà. I primi cittadini, che ieri hanno manifestato a Milano, criticano i tagli ai bilanci delle loro città adottati con la spending review, chiedono una revisione del patto di stabilità interno e vogliono che i tributi locali - Imu in prima fila - rimangano sul territorio. La decisione sulle dimissioni saranno prese in un'assemblea dell'Anci il 29 novembre. «Governeranno le comunità locali con i prefetti», minaccia il presidente dell'Anci Graziano Delrio al termine di un incontro col ministro Piero Giarda. Ieri la delegazione dei primi cittadini ha incontrato il segretario leghista Maroni, oggi vedrà Alfano e Bersani. A proposito di Imu, il governo è al lavoro per risolvere, finalmente, la questione del pagamento dell'imposta da parte della Chiesa e dell'intero mondo del no profit. Ai fini della tassazione la distinzione sarà tra attività commerciali e non commerciali, senza ulteriori estensioni. Per quanto riguarda le situazioni «miste» si considererà l'attività prevalente, oppure si farà ricorso a un meccanismo di quote. Il governo è anche orientato ad aumentare le risorse per i malati di Sla. La legge di stabilità ha ottenuto ieri a Montecitorio tre voti di fiducia, e oggi arriverà il voto definitivo sul testo. Il provvedimento, che prevede fra l'altro l'aumento dell'Iva a partire dal 1 luglio prossimo, non ha fatto però il pieno di consensi. In particolare sono mancati circa settanta voti dai banchi del Pdl. Sì compatto, invece dai parlamentari di Pd e Udc. GBB

Foto: 416 LA PROTESTA Giuliano Pisapia ieri in piazza con gli altri sindaci italiani

L'esecutivo incassa dall'Aula tre voti di fiducia sugli altrettanti articoli del ddl Stabilità, che dopo il via libera di oggi passerà al Senato portandosi dietro nodi politici e finanziari. Come la copertura per il raddoppio dei fondi per i malati di Sla. E la protesta dei sindaci di tutta Italia, pronti a lasciare in massa la protesta dei malati di Sla ieri davanti al Ministero dell'Economia per reclamare più fondi per la non autosufficienza. La nuova norma sull'assistenza ai disabili stabilisce che i fi

Sla, il governo promette altri 200 milioni

I malati fermano lo sciopero della fame. Stabilità, sì della Camera alla fiducia: oggi voto finale I sindaci sfilano in corteo a Milano: «Troppi tagli, se il Senato non li cancellerà ci dimettiamo tutti»

MARCO IASEVOLI

I tre voti di fiducia incassati ieri dal governo aprono la strada all'approvazione del ddl-stabilità alla Camera, prevista stamattina. Viene trasmesso al Senato, dunque, l'articolato provvedimento che - guardando solo ai capitoli più ampi - ratifica l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento dal prossimo luglio in cambio di maggiori detrazioni per le famiglie, riduzioni Irap per le imprese dal 2014, maggiori fondi per il salario di produttività e più soldi per allargare la platea degli esodati tutelati. Introducendo, inoltre, il Fondo per la riduzione delle tasse alimentato da quanto ricavato dalla lotta all'evasione e - ma senza automatismi - dai risparmi legati al calo dello spread. Oltre ad alcuni aspetti statistici non irrilevanti (la 46esima fiducia incassata da Monti in poco più di un anno, le 71 - tra «no», astenuti e assenti - defezioni del Pdl, certificazione ormai di una vera e propria corrente anti-premier capeggiata da due candidati alle primarie come Giorgia Meloni e Guido Crosetto...), Montecitorio lascia a Palazzo Madama un capitolo delicato: i fondi per la Sla e le malattie altamente invalidanti. Dal fondo sociale di 900 milioni partiti e governo hanno "preso" 200 milioni. Pochi per le associazioni, che per attirare l'attenzione dell'esecutivo e dell'opinione pubblica hanno dovuto dare vita a manifestazioni clamorose e drammatiche. Sino allo sciopero della fame. Anche ieri i malati si sono radunati dinanzi al ministero dell'Economia con uno slogan che dice tutto: «Pronti a morire». Rassicurati poco prima dal ministro della Salute Renato Balduzzi («Abbiate fiducia, non vi abbandoneremo...»), al Mef sono stati ricevuti dal sottosegretario Gianfranco Polillo. A nome del governo, Polillo ha assunto l'impegno a trovare, nel passaggio al Senato, altri 200 milioni, riportando la dotazione per le cinque malattie altamente invalidanti a 400. L'impegno ha convinto i malati di Sla a sospendere lo sciopero della fame, che durava da quasi un mese. E il sottosegretario è fiducioso che un nuovo sforzo della Ragioneria di Stato porti ad individuare le nuove risorse, ma i partiti e le associazioni temono che alla fine ci si riduca a cambiare la destinazione d'uso di quanto resta del Fondo sociale. Perciò l'attenzione resta alta. Il governo, alle associazioni e ai parlamentari ricevuti, ha chiesto però una nuova procedura di erogazione dei fondi «direttamente ai malati» controllata da Economia, Sanità e Welfare. Inoltre, ha chiesto al presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, Ignazio Marino, di arrivare alla stima esatta del numero di persone affette da Sla. Una sorta di patto, dunque, che dovrà essere attentamente monitorato, come ricorda la deputata Udc Paola Binetti: «L'impegno di Polillo è un dato positivo, ma ora aspettiamo fatti dal governo». Altro fronte caldissimo è quello dei sindaci, che si aspettano dalla legge di stabilità drastici interventi correttivi su Imu e patto di stabilità. Ieri i primi cittadini hanno sfilato a Milano, e il 28 novembre potrebbero mettere in atto una protesta clamorosa e mai vista prima: le dimissioni di massa. Il presidente dell'Anci Graziano Delrio, a margine di un incontro con il ministro Piero Giarda nella prefettura della città meneghina, è stato lapidario: «Se non arriveranno subito delle risposte si troveranno un pezzo di Repubblica che non può svolgere le sue funzioni. Se al Senato il testo uscirà senza cambiamenti lasceremo tutti». Il governo, dice Giarda, «ha preso nota».

LA RICHIESTA

DEROGA AL PATTO DI STABILITÀ PER I COMUNI ALLUVIONATI LO CHIEDONO ANCI LIGURIA, TOSCANA E UMBRIA I presidenti di Anci Liguria, Toscana, Umbria - Marco Doria, Alessandro Cosimi e Wladimiro Boccali - hanno chiesto ufficialmente al Governo una deroga al Patto di stabilità interno per quei Comuni che sono stati colpiti dalle alluvioni dei giorni scorsi. Sulla stessa linea è il presidente nazionale Graziano Del Rio. «La messa in sicurezza del territorio - dice Doria, sindaco di Genova - è un'emergenza e come tale va affrontata, con la massima urgenza e con tutti i mezzi a disposizione. Per questo crediamo che sia indispensabile dare ai Comuni colpiti dalle alluvioni di mettere in campo tutte le risorse a disposizione, tra cui i fondi congelati dal Patto di stabilità. Queste risorse devono essere impiegate per riportare questi territori alla normalità e per eliminare le situazioni di pericolo». I tre sindaci hanno lanciato un appello agli amministratori comunali, affinché forniscano il supporto di tecnici per realizzare gli interventi più urgenti di messa in sicurezza e consentire a cittadini e imprese di riprendere le attività. (A.M.M.)

COMUNI A Milano sfilano 1000 primi cittadini contro il governo Monti. In corteo anche Pisapia, Alemanno e Fassino

Sindaci in piazza pronti a dimettersi

Marika Manti MILANO

MILANO

Sono pronti a gettare la fascia tricolore sul tavolo del governo Monti. Mentre a Roma la Camera votava la fiducia alla legge di stabilità, ieri a Milano quasi mille sindaci hanno marciato contro l'Imu, il taglio dei finanziamenti agli enti locali e il patto di stabilità che stanno strangolando i Comuni e stanno trasformando i municipi in esattori per conto dell'esecutivo centrale, costringendoli a tagliare i servizi essenziali ai cittadini. Davanti a tutti, a tenere lo striscione in testa la corteo - «Liberiamo i comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita» - c'erano Giuliano Pisapia, Gianni Alemanno, Piero Fassino e il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni.

La manifestazione è partita da Santa Maria delle Grazie e si è conclusa in piazza della Scala. Lungo il percorso i sindaci hanno anche incrociato il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda. «Ministro vieni con noi», ha gridato qualcuno. «Devo prendere la metro», ha risposto il ministro. Ma l'incontro è stato rimandato solo di qualche ora e si è svolto in prefettura al termine del corteo. In piazza Scala, l'intervento più duro è stato quello del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana. «Dobbiamo essere decisi - ha tuonato - perché per troppo tempo abbiamo accettato un dialogo tra sordi. Dobbiamo dimmetterci tutti, in maniera globale. Poi diamo al governo 20 giorni per trattare. Se le risposte non arriveranno, se vorranno commissariarci, benissimo, se ne prenderanno la responsabilità». Non sono solo le parole dure di un sindaco leghista contrario al governo Monti. Infatti la sua posizione, poche ore dopo, viene riferita proprio al ministro Giarda. E' già stato stabilito anche il giorno per attuare la clamorosa protesta in caso che il governo non ascolti le richieste dei comuni. «Il 29 novembre - spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - l'ufficio di presidenza dell'Anci, mentre saranno in corso i lavori sulla legge di stabilità in Commissione Bilancio del Senato, si riunirà per decidere tempi e modalità delle dimissioni in massa dei sindaci. La legge di stabilità è l'ultima occasione per rivedere quelle norme (Imu, patto di stabilità, spending review) che stanno uccidendo i comuni». Intanto una delegazione dell'Anci incontrerà anche i segretari di partito. Ieri è stato il turno di Maroni, oggi invece toccherà a Bersani e Alfano.

Che la manifestazione di ieri non fosse solo una passeggiata per le vie del centro milanese lo avevano fatto capire subito i sindaci delle maggiori città italiane. Pur con toni diversi, tutti hanno espresso la rabbia e la determinazione dei comuni di fronte all'atteggiamento ostile del governo. Sia il sindaco di Venezia Orsoni che Pisapia hanno usato la parola ultimatum.

«Non ne possiamo più - spiega il sindaco di Milano - e credo che la restituzione per un certo periodo del Tricolore, la sospensione, se non le dimissioni, siano oggi un gesto forte, ma quando dall'altra parte il silenzio è assordante i gesti forti sono passi avanti». Dunque si potrà arrivare ad una fase in cui «non ci sarà solo dialogo ma la capacità di arrivare allo scontro istituzionale». Quanto al governo Monti, aggiunge Pisapia: «Non serve solo una politica ragionieristica. Ho sempre detto che il governo tecnico doveva avere un tempo limitato».

Alemanno e Fassino chiariscono i motivi della rabbia dei sindaci. «La manifestazione - grida il sindaco di Roma dal palco è un argine per la difesa dei cittadini contro un parlamento di nominati che sta andando a casa e non sta dando risposte. Nel 2013 molti comuni rischiano il default e di non dare i servizi essenziali ai cittadini».

Più moderato Piero Fassino che ha parole di apprezzamento per il governo Monti poi spiega. «L'Imu è un'imposta locale sequestrata dallo stato. In 12 mesi abbiamo ricevuto 7 diversi decreti, il che ci ha obbligato a rifare 7 volte i bilanci. Non siamo disponibili a tagliare sui servizi agli anziani, ai disabili e alle scuole». In piazza c'era anche per la prima volta il sindaco di Parma, Federico Pizzarrotti: «Riceveremo 7 milioni in meno

dallo stato e con le tasse al massimo. Questa manifestazione è un bel segnale».

Foto: MILANO, LA DELEGAZIONE DEI MILLE SINDACI ALL'INCONTRO CON PIETRO GIARDA IN PREFETTURA/ FOTO TAM TAM

INCONTRO A MILANO COL MINISTRO GIARDA

I sindaci sfilano contro i tagli «Pronti a dimetterci tutti»

Il Parlamento vota la legge di stabilità e i sindaci manifestano contro i tagli. Ieri, i primi cittadini hanno sfilato per le vie di Milano e poi una delegazione dell'Anci ha incontrato il ministro per i Rapporti col parlamento, Piero Giarda, minacciando le dimissioni di massa se le loro richieste non venissero ascoltate e recepite.

Protesta Ultimatum al governo: vogliamo una risposta entro il 29

I sindaci contro i tagli: si cambi o ci dimettiamo

n Sono arrabbiati i sindaci italiani per i tagli decisi dal governo, per l'Imu, per il patto di stabilità. Così arrabbiati che sono scesi in piazza a Milano e hanno dato un ultimatum al governo: o la legge di stabilità cambierà, oppure si dimetteranno in massa. E per dimostrare che fanno sul serio da ieri hanno smesso di andare alle iniziative di rappresentanza, quelle dove si va con la fascia. In pratica hanno iniziato una sorta di sciopero del Tricolore. In piazza Santa Maria delle Grazie sono arrivati da tutta Italia. Dietro a uno striscione con scritto «Liberiamo i Comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita» hanno sfilato il sindaco di Roma Gianni Alemanno (Pdl) accanto a quello di Torino Piero Fassino (Pd), il sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega Nord), il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente dell'Anci Graziano Delrio (Reggio Emilia), il sindaco grillino di Parma Federico Pizzarotti, il coordinatore dei piccoli Comuni Mauro Guerra, il sindaco di Modena Giorgio Pighi in rappresentanza dei sindaci terremotati e circa altri mille sindaci con tanto di fascia tricolore e gonfalone. Tutti hanno spiegato che con i tagli del governo e con i vincoli del patto di stabilità (che adesso riguardano anche i piccoli Comuni) si dovranno tagliare i servizi, a dir poco. Hanno detto che si rischia di non poter mettere in sicurezza le scuole, e di non poter fare gli interventi sui torrenti per evitare che ogni pioggia diventi un disastro. O le cose cambieranno «o il 2013 - ha sintetizzato Delrio sarà l'anno del funerale dei Comuni». L'Anci ha già annunciato di sostenere il ricorso al Tar che diversi Comuni hanno fatto sui valori dell'Imu. Ma Fontana, che è presidente di Anci Lombardia, ha proposto di più: dimettersi tutti. Vista la «pervicace volontà di eliminare gli enti locali» da parte del governo «che mettano dei prefetti», è il suo invito. La proposta dell'avvocato leghista è stata accolta e portata al ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda da una delegazione che lo ha incontrato in Prefettura. L'ultimatum scade il 29 novembre, quando l'ufficio di presidenza dell'Anci si riunirà per decidere i tempi e il modo delle dimissioni. Ma fino ad allora i sindaci cercheranno alleati per far cambiare la legge, parlando anche con i segretari dei partiti. Foto: Corteo a Milano Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e, ultimo a destra, Gianni Alemanno

Costruzioni

Fallimenti, Ance apre uno sportello

Le imprese di costruzione stanno morendo ora. La situazione sta precipitando rapidamente tanto che l'Ance ha deciso di aprire uno sportello «crisi aziendali» da gennaio. «Quando l'applicazione delle regole del Patto di stabilità ai comuni più piccoli colpirà soprattutto l'imprenditoria medio-piccola», ha detto il presidente nazionale dei costruttori, Paolo Buzzetti, che insieme ad Anci ha chiesto l'allentamento del Patto per opere di difesa del suolo. Settemila imprese già fallite e altre in procinto di avviare concordati preventivi e chiudere, asfissiate in un mercato fermo, senza liquidità dalle banche e nell'impossibilità di riscuotere i crediti dalla p.a. per i vincoli del Patto. Il debito dello stato ammonta a 9 miliardi soltanto verso le imprese dell'Ance (18 mila) contro la disponibilità di 1,2 miliardi messi sul piatto. Una goccia nel mare che non riesce a fermare una crisi feroce come mai per il settore che ha perso 450 mila posti di lavoro dal 2011. E sulla quale poco sembrano incidere il Piano città del governo, e l'idea di un nuovo piano Fanfani per le case popolari lanciato dal viceministro Mario Ciaccia.

Oltre mille primi cittadini alla manifestazione Anci di Milano. Delrio: stanchi di fare gli esattori

I sindaci minacciano le dimissioni

Se non cambia la legge di stabilità rimetteranno il mandato

La minaccia è di quelle forti, anche se ovviamente prima di tradurla in realtà i sindaci faranno di tutto per evitarla: dimissioni in massa e consegna delle fasce tricolori nelle mani del governo. A tanto è arrivato lo scontro istituzionale dei comuni con l'esecutivo, dopo che tra tagli lineari, tagli ai trasferimenti a causa della sovrastima del gettito Imu, estensione del patto di stabilità dal 2013 ai municipi sotto i 5.000 abitanti, patto di stabilità che impedisce di investire e pagare le imprese, gli enti hanno inanellato una serie di batoste tali da rendere impossibile chiudere i bilanci. Ieri l'Anci ha riunito oltre mille sindaci a Milano per lanciare a Monti e ai suoi ministri tecnici un ultimatum: se entro il 29 novembre dalla commissione bilancio del senato (che in quei giorni starà esaminando la legge di stabilità) non arriveranno le risposte attese, l'ufficio di presidenza deciderà modalità e tempi delle dimissioni di massa dei primi cittadini. Nel corteo che ieri si è snodato per le vie del centro fino a piazza della Scala c'erano sindaci di tutti i colori politici: destra, sinistra, leghisti, persino grillini (il sindaco di Parma Federico Pizzarotti). E provenienti da realtà molto diverse. I «super-sindaci» (Gianni Alemanno, Piero Fassino, Giuliano Pisapia) fianco a fianco a quelli dei piccoli comuni, la maggior parte dei quali si trova in Piemonte e Lombardia (di qui la decisione di tenere la manifestazione a Milano). Tutti concordi nel ritenere che i rapporti tra governo e comuni abbiano raggiunto un punto di non ritorno. «Non possiamo continuare ad aumentare la pressione fiscale sui cittadini, non siamo più disponibili a metterci la faccia, a incassare per conto dello stato tasse che la gente paga, credendo di pagarle al comune per ricevere servizi e assistenza, e che invece vanno allo stato per fare cassa», ha tuonato dal palco il presidente dell'Anci Graziano Delrio. Il riferimento è ovviamente a quel grande equivoco fiscale che va sotto il nome di Imu (imposta municipale solo nel nome ma dalla forte connotazione erariale). Ma non solo. «Nel 2013, se non ci saranno proroghe, arriverà anche la Tares (la Tassa sui rifiuti e i servizi indivisibili ndr), il governo non si illuda di fare lo stesso», ha ammonito il sindaco di Reggio Emilia. Ma oltre a non voler recitare la parte degli esattori insaziabili, i sindaci sono preoccupati di far quadrare i conti. Appena chiusi i bilanci 2012 (la dead line per l'approvazione dei preventivi quest'anno è via via slittata fino al 31 ottobre) c'è da pensare a quelli 2013 e le prospettive sono tette. Il disallineamento (tra dati del Mef e dati dei comuni) degli importi dell'Imu rende impossibile predisporre bilanci attendibili e a nulla vale l'assicurazione fatta dal governo che alla fine nel 2013 i conti torneranno «È come se ci stessero dicendo di dichiarare il falso, ma noi abbiamo bisogno di certezze adesso, ecco perché abbiamo deciso di sostenere i comuni che intenderanno fare ricorso contro il Mef», ha osservato Delrio. E poi c'è il patto di stabilità (o di «stupidità» come ribattezzato da Giuliano Pisapia) che penalizza i comuni virtuosi, impedendo ai sindaci di spendere i risparmi che hanno in cassa, senza neppure fungere da deterrente per l'accumulo di debiti. Come dimostrano i sempre più frequenti casi di enti locali a rischio default. Delrio sul punto va giù duro: «Ci sono 10 miliardi di risparmi che i comuni non possono utilizzare per fare investimenti e pagare le imprese e di cui il governo si fa bello a Bruxelles». Piero Fassino rincara la dose: «Fatta 100 la spesa pubblica, il 55% proviene dalla pubblica amministrazione centrale. Eppure il governo preferisce strangolare i comuni piuttosto che iniziare a ridurre gli sprechi a livello statale». A complicare ulteriormente le cose si è aggiunto poi l'obbligo per tutte le p.a. di pagare i creditori entro 30 giorni a partire dal 2013. «È irrealistico poter rispettare questa tempistica», lamenta il sindaco di Potenza Vito Santarsiero, «e questo vorrà dire che andremo incontro al pagamento di interessi moratori ancora più salati per il ritardo nei pagamenti». I piccoli comuni, fino ad ora esclusi dalle strettoie del patto di stabilità, potrebbero presto finirci dentro se verrà confermata l'estensione dei vincoli contabili a tutti gli enti con meno di 5.000 abitanti a partire dall'anno prossimo. Il tutto mentre i mini-enti sono chiamati a gestire in forma associata le funzioni fondamentali e mettersi insieme attraverso unioni o convenzioni. «L'estensione del patto di stabilità ai piccoli comuni rischia di strangolare il percorso verso l'associazionismo», mette in guardia Mauro Guerra, coordinatore Anci piccoli comuni. La legge di stabilità (su cui ieri è stata votata la fiducia alla

camera) nel suo percorso al senato sarà l'ultima occasione per dare ai comuni le risposte che cercano. In caso contrario, avvertono i sindaci, le responsabilità dovranno essere equamente condivise tra governo e parlamento senza scaricabarile («a quel punto», sbotta Giuliano Pisapia, «sarà questo governo non eletto dal popolo e questo parlamento di nominati ad assumersi la paternità di aver ridotto in dissesto i comuni»). Ieri, dopo la manifestazione in piazza della Scala la delegazione dell'Anci ha incontrato in prefettura a Milano il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda che si è impegnato «a riportare il malessere dei comuni al premier Monti». Poi è stata la volta del segretario della Lega Roberto Maroni, mentre oggi in agenda c'è un faccia a faccia con i segretari di Pd e Pdl, Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano. Se il senato e il governo non manterranno le attese il 29 novembre i sindaci svestiranno la fascia tricolore e rimetteranno le deleghe nelle mani del governo. «Non per disobbedire alle leggi, ma per tutelare le comunità locali che ci hanno eletto visto che non siamo più in grado di erogare servizi ai cittadini», precisa Delrio.

La rivolta dei sindaci No al patto di stupidità

«Pronti a dimetterci» promettono i primi cittadini Corteo a Milano, incontro con Giarda . . . «Senza modifiche ai tagli che gravano sui Comuni è a rischio la tenuta sociale del Paese»

LAURA MATTEUCCI MILANO

Migliaia di sindaci in fascia tricolore in corteo a Milano: chiedono al governo una svolta radicale e mettono sul piatto le proprie dimissioni. In testa Giuliano Pisapia per Milano e Gianni Alemanno per Roma, dietro lo striscione «Liberiamo i Comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita». Da nord a sud, di centrosinistra come di centrodestra, hanno aderito tutti a l l a m a n i f e s t a z i o n e o r g a n i z z a t a dall'Anci per protestare contro le ultime mosse del governo, ovvero gli ennesimi tagli previsti dalla legge di Stabilità, il cui testo deve passare al vaglio del Senato: forti le critiche degli Enti locali, che da tempo chiedono anche una revisione di un Patto di stabilità definito «demenziale» perché frena gli investimenti, che le tasse locali rimangano sul territorio e la riformulazione del «pasticciaccio» dell'Imu. Una delegazione di sindaci ha poi incontrato in Prefettura il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, confermando l'ipotesi delle dimissioni in massa. Anche per il presidente nazionale dell'Anci, Graziano Delrio (sindaco di Reggio Emilia), «se non verranno recepite le modifiche alla legge di Stabilità fatte dai Comuni, i sindaci dell'Anci presenteranno le dimissioni chiarisce - Il Senato è l'ultima occasione, poi dovranno fare la loro campagna elettorale senza le nostre facce». Già da oggi, annuncia Alemanno, i sindaci rinunciano ad ogni attività di rappresentanza. Una delegazione incontrerà anche i segretari di partito: ieri quello della Lega, Roberto Maroni, e oggi i segretari di Pdl e Pd, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. «Il ministro ha compreso la gravità della situazione - commenta Delrio dopo l'incontro con Giarda - ma adesso attendiamo che il messaggio sia trasferito a Monti. O arriveranno le risposte o si troveranno con un pezzo della Repubblica che non riesce a svolgere le sue funzioni e andranno a governare le comunità locali con i prefetti». APPELLO A NAPOLITANO La deadline è fissata per il 29 novembre. «Non possiamo attendere all'infinito, la situazione per i Comuni resta drammatica», dice sempre Delrio. Oltre ai segretari di partito, i sindaci chiedono di incontrare il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nonché Monti, con l'intento di «riannodare il filo del dialogo per verificare insieme quali soluzioni alle gravi difficoltà delle Autonomie locali possano trovare immediato recepimento nella legge di Stabilità». L'allarme di Delrio è chiaro: «Se le misure finanziarie previste per il 2013 a carico dei Comuni non saranno sensibilmente modificate, a rischio non sono solo le istituzioni locali, ma la tenuta sociale del Paese». La proposta di dimissioni l'aveva lanciata dal palco in piazza Scala Attilio Fontana, sindaco di Varese (Lega) e presidente di Anci Lombardia. Ma sono tutti d'accordo: «La nostra voce deve dire che non ne possiamo più - dice Pisapia - Quando dall'altra parte il silenzio è assordante i gesti forti sono passi avanti». Quindi si potrà arrivare ad una fase in cui «non ci sarà solo dialogo, ma la capacità di arrivare allo scontro istituzionale». Il collega Alemanno parla di una manifestazione che «è un grande argine per la difesa dei cittadini contro un Parlamento di nominati che sta andando a casa e che non sta dando risposte». E il sindaco di Torino, Piero Fassino, sottolinea che «il decreto sulla spending review ha come titolo una cosa che suona come beffa: "Provvedimenti per il contenimento della spesa a invarianza dell'offerta dei servizi". Questa è una beffa: l'invarianza dei servizi è diventata irrealistica». «La spending review rende impossibile governare i Comuni - riprende Fassino - ciascuno di noi in 12 mesi ha ricevuto sette diversi decreti che hanno introdotto nuovi parametri, il che ha significato rifare sette volte il bilancio. Noi siamo qui a batterci per i nostri cittadini». Perché «il governo deve sapere - aggiunge - che non siamo disponibili a tagliare sui servizi per gli anziani, su quelli per i disabili, sulle scuole. Quando un ministro taglia, per lui è scrivere una tabella, per noi, invece, è tagliare sulla carne viva delle persone. Non lo permetteremo». Di fatto, spiegano ancora i sindaci, fatta 100 la spesa pubblica totale del paese, il 55 per cento è spesa dello Stato, il 45 è il complessivo delle uscite delle autonomie locali, e di quest'ultima cifra un quarto è dei Comuni. «Sono 11 anni che si cerca di far quadrare 100 incidendo su 45 - dice ancora il sindaco di Torino - non è possibile andare oltre». Gli fa eco il

collega di Genova, Marco Doria: «Il governo restituisca ai Comuni gli strumenti finanziari necessari a rispondere ai bisogni dei cittadini, il mio è un appello accorato che deve essere raccolto da un governo capace di leggere i bisogni della società». Dal responsabile Enti locali del Pd, Davide Zoggia, «piena condivisione» delle ragioni della protesta dell'Anci, e l'impegno a lavorare in Parlamento «affinché non vengano penalizzati i cittadini».

La rivolta dei sindaci No al patto di stupidità

«Pronti a dimetterci» promettono i primi cittadini Corteo a Milano, incontro con Giarda . . . «Senza modifiche ai tagli che gravano sui Comuni è a rischio la tenuta sociale del Paese»

LAURA MATTEUCCI MILANO

Migliaia di sindaci in fascia tricolore in corteo a Milano: chiedono al governo una svolta radicale e mettono sul piatto le proprie dimissioni. In testa Giuliano Pisapia per Milano e Gianni Alemanno per Roma, dietro lo striscione «Liberiamo i Comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita». Da nord a sud, di centrosinistra come di centrodestra, hanno aderito tutti a l l a m a n i f e s t a z i o n e o r g a n i z z a t a dall'Anci per protestare contro le ultime mosse del governo, ovvero gli ennesimi tagli previsti dalla legge di Stabilità, il cui testo deve passare al vaglio del Senato: forti le critiche degli Enti locali, che da tempo chiedono anche una revisione di un Patto di stabilità definito «demenziale» perché frena gli investimenti, che le tasse locali rimangano sul territorio e la riformulazione del «pasticciaccio» dell'Imu. Una delegazione di sindaci ha poi incontrato in Prefettura il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, confermando l'ipotesi delle dimissioni in massa. Anche per il presidente nazionale dell'Anci, Graziano Delrio (sindaco di Reggio Emilia), «se non verranno recepite le modifiche alla legge di Stabilità fatte dai Comuni, i sindaci dell'Anci presenteranno le dimissioni chiarisce - Il Senato è l'ultima occasione, poi dovranno fare la loro campagna elettorale senza le nostre facce». Già da oggi, annuncia Alemanno, i sindaci rinunciano ad ogni attività di rappresentanza. Una delegazione incontrerà anche i segretari di partito: ieri quello della Lega, Roberto Maroni, e oggi i segretari di Pdl e Pd, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. «Il ministro ha compreso la gravità della situazione - commenta Delrio dopo l'incontro con Giarda - ma adesso attendiamo che il messaggio sia trasferito a Monti. O arriveranno le risposte o si troveranno con un pezzo della Repubblica che non riesce a svolgere le sue funzioni e andranno a governare le comunità locali con i prefetti». APPELLO A NAPOLITANO La deadline è fissata per il 29 novembre. «Non possiamo attendere all'infinito, la situazione per i Comuni resta drammatica», dice sempre Delrio. Oltre ai segretari di partito, i sindaci chiedono di incontrare il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nonché Monti, con l'intento di «riannodare il filo del dialogo per verificare insieme quali soluzioni alle gravi difficoltà delle Autonomie locali possano trovare immediato recepimento nella legge di Stabilità». L'allarme di Delrio è chiaro: «Se le misure finanziarie previste per il 2013 a carico dei Comuni non saranno sensibilmente modificate, a rischio non sono solo le istituzioni locali, ma la tenuta sociale del Paese». La proposta di dimissioni l'aveva lanciata dal palco in piazza Scala Attilio Fontana, sindaco di Varese (Lega) e presidente di Anci Lombardia. Ma sono tutti d'accordo: «La nostra voce deve dire che non ne possiamo più - dice Pisapia - Quando dall'altra parte il silenzio è assordante i gesti forti sono passi avanti». Quindi si potrà arrivare ad una fase in cui «non ci sarà solo dialogo, ma la capacità di arrivare allo scontro istituzionale». Il collega Alemanno parla di una manifestazione che «è un grande argine per la difesa dei cittadini contro un Parlamento di nominati che sta andando a casa e che non sta dando risposte». E il sindaco di Torino, Piero Fassino, sottolinea che «il decreto sulla spending review ha come titolo una cosa che suona come beffa: "Provvedimenti per il contenimento della spesa a invarianza dell'offerta dei servizi". Questa è una beffa: l'invarianza dei servizi è diventata irrealistica». «La spending review rende impossibile governare i Comuni - riprende Fassino - ciascuno di noi in 12 mesi ha ricevuto sette diversi decreti che hanno introdotto nuovi parametri, il che ha significato rifare sette volte il bilancio. Noi siamo qui a batterci per i nostri cittadini». Perché «il governo deve sapere - aggiunge - che non siamo disponibili a tagliare sui servizi per gli anziani, su quelli per i disabili, sulle scuole. Quando un ministro taglia, per lui è scrivere una tabella, per noi, invece, è tagliare sulla carne viva delle persone. Non lo permetteremo». Di fatto, spiegano ancora i sindaci, fatta 100 la spesa pubblica totale del paese, il 55 per cento è spesa dello Stato, il 45 è il complessivo delle uscite delle autonomie locali, e di quest'ultima cifra un quarto è dei Comuni. «Sono 11 anni che si cerca di far quadrare 100 incidendo su 45 - dice ancora il sindaco di Torino - non è possibile andare oltre». Gli fa eco il

collega di Genova, Marco Doria: «Il governo restituisca ai Comuni gli strumenti finanziari necessari a rispondere ai bisogni dei cittadini, il mio è un appello accorato che deve essere raccolto da un governo capace di leggere i bisogni della società». Dal responsabile Enti locali del Pd, Davide Zoggia, «piena condivisione» delle ragioni della protesta dell'Anci, e l'impegno a lavorare in Parlamento «affinché non vengano penalizzati i cittadini».

Foto: Il tavolo dell'incontro sulla produttività tra governo e parti sociali

ITALIA RAZZISMO

Cittadinanza ai diciottenni Comuni attivi Roma non c'è

LUIGI MANCONI VALENTINA CALDERONE VALENTINA BRINIS

È cominciata un anno fa la campagna «18 anni in Comune» promossa da Anci, Save the Children e Rete G2. Si tratta di un'iniziativa volta a sollecitare i sindaci affinché inviino una lettera alle persone straniere nate sul territorio comunale e iscritte al registro anagrafico di riferimento perché sappiano che al compimento dei 18 anni, e fino che non ne abbiano compiuti 19, possono richiedere la cittadinanza italiana. È l'unica possibilità di presentare questo tipo di domanda in virtù dello *ius solii*, anche se si tratta di un'applicazione di questo diritto sempre moderata. Sono stati oltre 300 i Comuni aderenti e che si sono fatti portavoce di questa importante possibilità. Nell'elenco dei lodevoli non c'è, però, il Comune di Roma. Un assente ingiustificato dal momento che la presenza straniera in quella città è davvero cospicua. La campagna è comunque ancora in atto e questo fa ben sperare che si tratti solo di una dimenticanza. La scadenza di questa iniziativa non è stata definita perché l'obiettivo è quello di arrivare alla modifica dell'attuale legge sulla cittadinanza, la numero 91 del 1992. Una normativa che non riesce a rispondere all'attuale composizione della società italiana e che avrebbe potuto essere più lungimirante dal momento che il fenomeno dell'immigrazione straniera nel nostro Paese era già visibile e poteva essere già allora meglio compreso e analizzato. Certo, si trattava di numeri molto diversi da quelli odierni (nei primi anni 90 la presenza di stranieri non raggiungeva il milione di persone), ma non per questo si doveva ignorare il futuro mutamento sociale e demografico. Il tema della cittadinanza è strettamente legato a quello del diritto di voto: possono votare alle elezioni governative solo le persone provviste di cittadinanza e, alle amministrative, i cittadini e i comunitari. Quest'ultimi però si devono prima iscrivere in un'apposita lista. L'anno scorso, nell'ambito della campagna L'Italia sono anch'io, erano state raccolte le firme a sostegno di una proposta di legge che avrebbe esteso il diritto di voto amministrativo a tutte le persone straniere in Italia dopo 5 anni di residenza. Un'idea questa in linea con la Francia, il Regno Unito e la Germania. E la condivisione della linea europea è quello che ci si augura anche sul fronte della cittadinanza. In Germania, per esempio, basta che uno dei due genitori viva legalmente sul territorio da 8 anni per concedere, dalla nascita, la cittadinanza al figlio; in Irlanda ne bastano tre; in Belgio è automatica al compimento dei 18 anni oppure, se i genitori sono residenti da almeno 10 anni, il figlio diventa cittadino entro un anno; chi nasce e cresce in Francia ha l'obbligo al compimento di 18 anni di prendere la cittadinanza. In Spagna, invece, si acquisisce la cittadinanza per nascita da madre o padre spagnolo, oppure per nascita sul territorio anche da cittadini stranieri se almeno uno di essi è nato in Spagna. L'Italia da questo punto di vista ha posizioni più rigide e sarebbe auspicabile che si avvicinasse al modello americano dove chi nasce sul territorio è cittadino. Senza se e senza ma.

Sindaci in piazza contro il patto di stabilità «Stop ai tagli o ci dimettiamo in massa»

MILANO SINDACI sul piede di guerra contro i tagli del governo, l'Imu, il patto di stabilità. A Milano sono scesi in piazza con un ultimatum: o la legge di stabilità cambia o si dimetteranno in massa. E da ieri hanno smesso di andare alle iniziative di rappresentanza, quelle dove si va con la fascia: una sorta di sciopero del Tricolore. Sono arrivati da tutta Italia e dietro uno striscione con scritto «Liberiamo i Comuni dal patto di stupidità» hanno sfilato il sindaco di Roma Alemanno (Pdl) accanto a quello di Torino Fassino (Pd), il sindaco di Varese Fontana, di Milano Pisapia, il presidente dell'Anci Delrio (Reggio Emilia), il sindaco grillino di Parma Pizzarotti, il coordinatore dei piccoli Comuni Guerra, il sindaco di Modena Pighi in rappresentanza dei sindaci terremotati e circa altri mille sindaci.

Il caso-Carpineti può fare scuola

Il sindaco minaccia il ricorso al Tar, molti Comuni si associano

CARPINETI Hanno telefonato un po' da tutta Italia per chiedere informazioni. A quanto pare l'ipotesi che il Comune di Carpineti ricorra al Tar contro i tagli della spending review, potrebbe anche arrivare a "fare giurisprudenza", come si usa dire in procedimenti inediti. Nei giorni scorsi il sindaco Nilde Montemerli aveva annunciato di star valutando il ricorso al Tar del Lazio contro i nuovi tagli e, dalle Marche al Piemonte, sono arrivate testimonianze di Comuni con le medesime difficoltà. «Come avevo avuto modo di sottolineare - spiega la Montemerli - si tratta di tagli che arriverebbero dopo il termine ultimo per presentare i bilanci annuali. Le elaborazioni sugli ulteriori tagli realizzate dall'Ifel (Istituto per la finanza e le economie locali) presentano una nuova, forte decurtazione per Carpineti, che crea notevoli difficoltà. Per ora abbiamo ufficialmente avanzato la richiesta di accesso agli atti sui calcoli, ma non escludiamo, una volta ottenuti tali atti, di presentare ricorso al Tar». Le domande rivolte alla Montemerli, da altri Comuni che l'hanno contattata, sono relative a chiarimenti su come intenda procedere, accompagnate da proposte per attivare piani comuni di mobilitazione contro i tagli. «Perché le difficoltà causate dall'ultimo provvedimento della spending review - prosegue il sindaco di Carpineti - avranno ricaduta in tutta Italia, finendo per danneggiare i Comuni di medie-piccole dimensioni. Per quanto ci riguarda, la decurtazione è molto pesante, sproporzionata rispetto a quella degli altri Comuni reggiani paragonabili per numero di abitanti e conformazione territoriale. Non riusciamo minimamente a capire i criteri decisionali che hanno portato a questi dati, e a quanto pare anche altri Comuni, radicati in territori e realtà molto diverse, ma ugualmente colpiti dal provvedimento, durissimo e poco comprensibile, hanno i nostri stessi dubbi e si sono uniti a questo grido di allarme sul futuro degli enti locali». (l.t.)

Maroni presenta il suo libro a Milano: la maggioranza? Protesta e poi vota

La Lega si mobilita per i Comuni

«Sabato assemblea con tutti i sindaci del Nord per discutere delle manovre ingiuste che li colpiscono» La clamorosa manifestazione dell'Anci nel capoluogo lombardo Ottomila primi cittadini pronti a dimettersi contro il massacro sociale di Monti

>Sul voto perle regionali in Lombardia: «Noi siamo pronti. Non lanciamo nessun ultimatum, ma diamo tempo al Pdl per decidere entro domenica». E sugli avversari: «Non mi sentirete mai parlare male di loro» • ' v t S ve
I I d i M a s s i m i l i a n o C a p i t a n i o a p a g . 4

OTTOMILA SINDACIPRONTIA DIMETTERSI: basta col massacro sociale

>I primi cittadini uniti contro il patto di stabilità voluto dall'esecutivo: «Siamo esasperati»
Massimiliano Capitano

di Ottomila sindaci pronti a dimettersi per dire basta al massacro sociale attuato dal Governo Monti. È questa l'azione clamorosa annunciata dall'Anci ieri a Milano, in occasione del corteo di protesta che ha riversato per le strade del capoluogo meneghino oltre mille primi cittadini. Una rabbia composta ma incontenibile che è sfilata da corso Magenta fino in piazza al Duomo, scandendo i motivi di una esasperazione ormai portata al limite. La "dolce morte" comminata da RoMaroni: a loro tutta la solidarietà del Carroccio. Ci impegneremo a far correggere il testo alla Camera attraverso emendamenti formulati dall'Anci stessa ma e da Mario Monti ai Comuni (8092 in tutto lo Stivale, di cui il 55% con meno cinquemila abitanti) è arrivata lentamente attraverso il Patto di stabilità, il taglio ai trasferimenti, l'errata previsione del gettito Imu. Un'operazione chirurgica (il ministro Filippo Patroni Griffi aveva già annunciato la fine dei Comuni illustrando al Corriere della sera la riorganizzazione delle Province, ndr) che Palazzo Chigi ha voluto suggellare ieri con un ulteriore schiaffo ai rappresentanti dei cittadini: ad accoglierli in Prefettura c'era infatti il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e non il collega Patroni Griffi, che ha la delega alla Pubblica Amministrazione. Tantomeno Vittorio Grilli che ha le chiavi delle Finanze. E infatti Giarda, cortese e attento, ha dovuto però ammettere la mancanza di strumenti per vagliare le richieste dei sindaci. Che suonano come un ultimatum. «Se non arriveranno subito delle risposte si troveranno un pezzo di Repubblica che non riesce a svolgere le riveranno, se vorranno commissariarci, va benissimo. Se ne prenderanno loro la responsabilità. Noi la possibilità di trattare gliela diamo». Anche Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, pur avendo come assessore al Bilancio quel Bruno Tabacci che stravede per un Monti-bis, concorda: «La madi Merate, nella Brianza lecchese, e responsabile Enti locali della Lega Lombarda. "Solo al nostro Comune quest'anno Roma ha tagliato 800 mila euro, a cui vanno aggiunti i 900 mila euro di mancati introiti Imu per l'errata previsione del Governo. Per il prossimo anno sono previsti altri 600 mila euro di tagli: dovremo tenere ferme le auto degli uffici e della Polizia locale, annullare gli interventi di manutenzione, rinviare i lavori nelle scuole. Non ci saranno alternative: o aumentare le tasse o tagliare i servizi. Di fronte a questa paralisi, meglio dimettersi". Anche perché, oltre ai tagli, Monti vorrebbe obbligare i suoi funzionari. Se la legge di stabilità uscirà così com'è dal Senato, daremo dimissioni di massa. Il Governo ha preso nota», è stato lapidario il presidente Anci, Graziano Delrio, sindaco Pd di Reggio Emilia. Da Roma a Torino, nessuno si è tirato indietro, perché questa volta la misura è colma: «Dobbiamo dimetterci tutti, in maniera globale, e poi dare al governo venti giorni di possibilità per trattare - ha aggiunto Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente Anci Lombardia - A quel punto, scaduto il tempo, se le risposte non arnifestazione dei sindaci è un ultimatum al Governo». Fontana e Delrio si sono poi spostati in via Bellerio per un vertice con il segretario federale Roberto Maroni: "C'è molta attenzione e un chiaro sostegno alla battaglia dei Comuni ha detto dopo il vertice Esprimiamo soddisfazione per un'attenzione che ora si dovrà tradurre in un sostegno concreto in Senato". Sostegno che non mancherà, anche perché il Carroccio solo in Lombardia esprime 175 sindaci. Tra questi c'è anche Andrea Robbiani, primo cittadino >Perfino Pisapia, pur avendo come assessore al Bilancio quel Tabacci che stravede per un Montibis, concorda: «È ultimatum al governo» Comuni ad accorpate nove funzioni su dieci, ma con i vincoli imposti dal Patto, questo è tecnicamente impossibile. Nessun riferimento, invece, ai 900 milioni di mancate entrate da Imu che Roma non sa ancora come compensare, nessun accenno ai tanti nodi scoperti, come ad esempio la cura dei minori in difficoltà, carico che un singolo Comune non può certo sostenere da solo. E nel 2013 chi metterà i soldi per i tanti rifugiati nordafricani ospitati nei Comuni? "Questo Governo brilla solo per tagli e buchi neri", sintetizza amareggiato Robbiani. Il giorno cruciale sarà il 29 novembre: mentre la Commissione Bilancio del Senato discuterà la Legge di stabilità, l'Anci si riunirà per decidere le modalità delle eventuali dimissioni di massa. Il messaggio è inequivocabile. Proprio ieri pomeriggio il segretario federale

della Lega Nord, Roberto Maroni, ha incontrato una delegazione dell'Anci. Nel corso dell'incontro rappresentanti dell'Anci hanno illustrato a Maroni le motivazioni della forte protesta che li ha portati a manifestare ieri a Milano e si sono soffermati sulle problematiche più gravi per i Comuni - ovvero Imu, Patto di Stabilità, costi standard e la questione del patrimonio pubblico - e hanno ribadito che se queste problematiche non saranno affrontate e risolte tempestivamente in Parlamento seguiranno da parte dei sindaci forti azioni di protesta. Maroni ha espresso la solidarietà sua e del movimento ai sindaci, confermando di condividere la loro battaglia, ribadendo l'impegno della Lega Nord a correggere il testo della legge alla Camera, attraverso emendamenti formulati dall'Anci stessa. Infine il segretario federale ha voluto ricordare che questa battaglia dei Comuni e le questioni sollevate dai sindaci saranno affrontate e approfondite sabato a Brescia nel corso dei lavori dell'iniziativa «Prima il Nord - Le Comunità», una giornata di confronto promossa dalla Lega con gli amministratori e i rappresentanti delle autonomie locali e dei territori proprio per confrontarsi sulle attuali problematiche dei Comuni e degli Enti locali.

L'attività dei Comuni deve essere improntata alla ...

L'attività dei Comuni deve essere improntata alla massima trasparenza. Anche se non costituisce un obbligo per le amministrazioni locali, è preferibile che queste adottino il programma triennale per la trasparenza e l'integrità. A tal fine, i comuni potranno avviare anche specifiche "Giornate della trasparenza", ovvero tavole rotonde con la partecipazione dei cittadini in cui esporre i risultati raggiunti dall'amministrazione e gli obiettivi futuri. E' quanto si evince dalla lettura delle Linee Guida in tema di trasparenza redatte dall'Anci e che nei giorni scorsi hanno ottenuto il via libera dalla Civit. Il quadro normativo del dlgs n.150/2009 per gli enti locali, infatti, impone come obbligo la sola pubblicazione dei dati afferenti la retribuzione dei dirigenti, i tassi di assenza e presenza del personale, gli incarichi e le consulenze affidate. Ma tutto questo, a detta dell'Anci, ricade nell'alveo della "pubblicità" dell'azione amministrativa e non soddisfa l'obiettivo di trasparenza che il citato dlgs n.150 si propone. Sotto questo profilo, pertanto, le linee guida invitano le amministrazioni comunali a dotarsi del programma triennale per la trasparenza e l'integrità. A titolo esemplificativo, in tale programma l'ente potrà evidenziare quali iniziative per la trasparenza e la legalità intende adottare, come intende ascoltare i cittadini amministrati e, infine, come valuterà e migliorerà la stessa attuazione del programma. Sarebbe pertanto opportuno, una forte implementazione sui dati obbligatori che si devono inserire nella home page dei siti internet istituzionali. Ad esempio, indicando anche il livello di funzionamento delle caselle di posta elettronica certificata ed inserendo le pubblicazioni emanate dal garante della Privacy. Come detto, sarebbe altresì auspicabile che le amministrazioni comunali si attivino per lo svolgimento di vere e proprie "giornate della trasparenza", incentrate sulla discussione, insieme alla cittadinanza, dei risultati raggiunti, rispetto al programma di mandato, nonché sugli obiettivi prioritari per l'anno in corso. Giornate da organizzare in maniera tale da favorire la massima partecipazione e prevedendo adeguati spazi per il dibattito.

24 Primi cittadini sul piede di guerra a causa del taglio dei trasferimenti

Legge Stabilità, sindaci minacciano le dimissioni

ROMA - La fiducia sulla legge di stabilità ottiene il primo sì alla Camera e i sindaci insorgono, minacciando le dimissioni di massa. In aula, a Montecitorio, i voti favorevoli sono stati 426. A votare contro - oltre ai deputati di Lega e Idv - quelli delle minoranze linguistiche, di Noi Sud ma anche Paolo Vella del Pdl. Al partito di Berlusconi ed Alfano, inoltre appartengono 18 dei 21 astenuti tra cui il coordinatore Ignazio La Russa. Ad essi si aggiungono Beppe Giulietti (Misto) e Giancarlo Lehner (Pt). Sul testo, che dovrà poi passare al vaglio del Senato, restano le forti critiche degli enti locali, che denunciano i tagli decisi dal governo, chiedono una revisione del patto di stabilità e che le tasse locali rimangano sul territorio. I sindaci italiani, dunque, sono sul piede di guerra: se il governo confermerà i tagli ai trasferimenti e l'impianto dell'Imu, l'imposta sugli immobili si dimetteranno. Lo spiega in una nota Graziano Delrio, presidente dell'associazione dei comuni italiani (Anci), al termine di un incontro con il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. "Abbiamo chiarito che la Legge di stabilità è l'ultima occasione per rivedere quelle norme (Imu, Patto di stabilità e spending review) che stanno uccidendo il comparto dei comuni", dice Delrio nella nota. I sindaci chiedono al governo di fare marcia indietro sui 2,5 miliardi di nuovi tagli ai trasferimenti previsti a partire dal 2013. Un'ipotesi alternativa, che trova l'appoggio di numerosi parlamentari, consiste nell'allentare le maglie del Patto di stabilità interno. Sul fronte Imu, i sindaci chiedono di avere maggiore autonomia finanziaria. Il governo sta studiando una soluzione per attribuire ai comuni la quota di gettito Imu (circa 8,4 miliardi) oggi incassata dallo Stato centrale. Finora però il ministero dell'Economia non è riuscito a formalizzare una proposta soddisfacente. L'Anci contesta anche i criteri di ripartizione del gettito Imu tra le varie amministrazioni comunali pubblicate dal Tesoro e ha deciso di sostenere i sindaci che vogliono procedere con un ricorso davanti al Tar. "Il 29 novembre l'ufficio di presidenza dell'Anci, mentre saranno in corso i lavori sulla Legge di stabilità nella commissione Bilancio del Senato, si riunirà per decidere tempi e modalità delle dimissioni di massa", aggiunge Delrio. Tra oggi e domani Delrio vedrà il segretario della Lega e i leader di Pd e Pdl, Pierluigi Bersani e Angelino Alfano. "Se dai lavori del Senato non avremo risposte alle nostre richieste già in quella fase, il giorno 29, i sindaci decideranno per le dimissioni", conclude il presidente dell'Anci. Andrea Carlino
Twitter: @acarlino85

Giovanni Di Giorgi: «Basta tagli alle amministrazioni comunali»

«Di questo passo non saremo più in grado di fornire risposte ai cittadini»

I sindaco di Latina, Giovanni Di Giorgi, anche in qualità di componente nazionale dell'Anci, interviene in merito alla manifestazione promossa dall'Anci e che ha visto ieri i Sindaci di tutta Italia scendere in piazza a Milano: «Sono solidale e vicino ai Sindaci che oggi hanno manifestato a Milano contro i continui tagli a cui sono soggetti i Comuni da parte del Governo - afferma il Sindaco Di Giorgi - I Comuni hanno già dato, non possono continuare ad essere spremuti come è accaduto negli anni scorsi in cui sono stati drasticamente ridotti i trasferimenti del Governo agli enti locali. La stessa legge di stabilità, in discussione in Parlamento, prevede nuovi tagli per i Comuni, ridotti ormai, come ho avuto già modo di evidenziare, a semplici "gabellieri" di Stato, come testimonia la vicenda dell'Imu. Non possiamo andare avanti in queste condizioni altrimenti non saremo più in grado di fornire risposte ai cittadini, rischiando la paralisi finanziaria e amministrativa dei Comuni. Per questo - conclude Di Giorgi - occorre rivedere lo stesso Patto di Stabilità e chiediamo a Governo e Parlamento maggiore attenzione verso gli enti locali, segnatamente i Comuni che sono il front office, il contatto diretto con i cittadini».

LEGGI DI STABILITÀ

La sfida dei sindaci: «Pronti alle dimissioni di massa»

Si ai fondi per le scuole paritarie. Per la pubblica, tagli
 LUCA SAPPINO | s a p p i n o @ p u b b l i c o . e u @ l u c a s a p

La giornata della legge di stabilità è cominciata a Milano, con la protesta dei sindaci e si è conclusa alla Camera con l'approvazione dei voti di fiducia. A Milano una delegazione dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, guidata da Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, ha incontrato, in mattinata, il ministro ai rapporti con il Parlamento Piero Giarda. «Il ministro - dice Delrio - ha compreso la gravità della situazione», ma non basta. I sindaci non si sono convinti, e hanno minacciato dimissioni di massa e sciopero della fascia: «Da adesso - ha annunciato il sindaco di Roma Gianni Alemanno - c'è la scelta di sottrarsi alle attività di rappresentanza che ci competono: manderemo assessori e i vice e non indosseremo più la fascia tricolore agli eventi». La comprensione di Giarda evidentemente non basta, anche perché la corsa della legge pare inarrestabile. Dice infatti ancora Delrio: «Giarda non era autorizzato a dare risposte, ma noi gli abbiamo detto che se la legge di stabilità uscirà così com'è dal Senato siamo pronti a dare le dimissioni». Il braccio di ferro, dunque, si protrarrà fino al Senato. Ma non ci vorrà molto. Ieri la Camera ha approvato gli articoli della legge, spacchettata in tre, e nessuna votazione è riuscita a impensierire l'esecutivo, che anzi ha visto salire il suo consenso rispetto al voto chiesto sui costi della politica (quando si fermarono a 424 deputati): il primo via libera è arrivato con 426 sì, 88 no e 21 astenuti, il secondo con 433 sì, 85 contrari e 18 astenuti, il terzo idem. Questo nonostante i sindaci e nonostante alcuni parlamentari avessero annunciato il voto contrario, nel tentativo, forse tardivo, di bloccare i punti più controversi. Ileana Argentin, del Pd, ad esempio, è stata durissima sulla Sla, criticando la soluzione trovata dalla commissione per rispondere alle pressioni dei malati e dell'opinione pubblica: «Tutte le persone disabili hanno gli stessi diritti, una malattia non può essere la regina e un'altra la Cenerentola - ha detto polemica la deputata - la categorizzazione per patologie è roba da Ottocento». Niente fiducia per Argentin, dunque: «Non prenderò parte al voto della seconda fiducia - ha annunciato - perché i commi 31 e 32 del secondo articolo della legge di stabilità parlano di non autosufficienza e citano una patologia specifica: la Sla. E siamo così tornati a categorizzare le patologie, quando invece tutti i disabili, di tutte le categorie, hanno gli stessi diritti». Che il governo, evidentemente, nega. Anche i malati di Sla, comunque, non sono ancora tranquilli. Salvatore Usala, loro portavoce, rispetto alle rassicurazioni avute dal sottosegretario Polillo, impegnatosi a portare da 200 a 400 milioni il fondo per l'assistenza domiciliare delle persone gravemente non autosufficienti bisognose 24 ore su 24, ha detto: «L'incasso contro è andato bene, ma abbiamo dato cinque giorni per mettere in pratica queste cose, altrimenti siamo pronti a tornare in piazza a protestare». E a minacciare di lasciarsi morire. Per i sindaci il punto sono i tagli. Luigi de Magistris ha affidato a twitter il suo commento, senza usare mezze misure: «Il governo uccide i comuni per affamare i cittadini - ha scritto il sindaco di Napoli - e mortifica le autonomie per sopprimere i diritti». E poi: «Difendiamo i cittadini contro questo abuso di potere». La denuncia parte dai tagli decisi dal governo, e dalla richiesta, sempre respinta, di una revisione del patto di stabilità e della destinazione degli introiti dell'Imu, che i sindaci vorrebbero mantenere il più possibile sui territori, per compensare le altre perdite. Piero Fassino, sindaco di Torino, anche lui in piazza insieme ai colleghi, ha annunciato intanto, confermando l'anticipazione della cronaca locale di Repubblica, che il comune di Torino ricorrerà al Tar contro l'Imu, «un'imposta locale sequestrata dallo Stato». Il testo, comunque, alla presenza del ministro dell'Economia Grilli, in aula, si guadagna il salto al Senato. Le novità, rispetto alle intenzioni iniziali del governo riguardano l'Iva, con il via libera dal prossimo luglio all'aumento di 1 punto della aliquota attualmente al 10% e però con il mancato incremento dell'aliquota ora al 21%. Non ci sono le 24 ore per gli insegnati ma, per compensare, ci sono ulteriori tagli alla scuola, dalla sedi del ministero, ai fondi per la ricerca, ai distacchi, e ci sono invece i 223 milioni destinati alle scuole paritarie, mantenuti ben saldi da un emendamento di una deputata Pd, Simonetta Rubinato. Invariata poi l'Irpef - come contropartita dell'Iva -

che il governo voleva invece rivedere al ribasso. Al Senato dunque sembrano inevitabili ulteriori modifiche: forse al patto di stabilità, per rispondere così alle richieste dei sindacati, o sull' esenzione Irpef per le pensioni di reversibilità degli invalidi di guerra, pallino di Maurizio Gasparri e di altri. Ancora da risolvere, poi, le questioni del comparto sicurezza, con la ricerca di ulteriori fondi, e le norme contenute nella delega sulla Tobin-tax. Su questa, Cesare Damiano, Pd, dice: «Occorre respingere i tentativi di peggiorarla». Appare così scontata una terza lettura.

Alla Camera il primo sì, ma i voti del Pdl sono sempre di meno

Comuni in sciopero contro la Stabilità

Oggi il voto definitivo sulla legge mentre i sindaci protestano a Milano: «Siamo pronti a dimetterci»

di Marco Palombi Roma. La legge di stabilità, la vecchia Finanziaria, incassa dalla Camera le tre fiducie chieste dal governo e oggi dovrebbe essere approvata per passare all'esame di palazzo Madama. Come si ricorderà, nel corso del lavoro in commissione Bilancio il ddl dell'esecutivo è stato completamente stravolto (seppur lasciando immutati i saldi): non c'è più la riduzione delle prime due aliquote Irpef col contestuale aumento di quelle Iva del 10 e del 21% (aumenta solo quest'ultima), cancellata pure la sforbiciata a detrazioni e deduzioni fiscali che avrebbe eccessivamente penalizzato i redditi bassi e le famiglie. I pochi soldi disponibili sono stati invece destinati nel 2013 alla riduzione del cuneo fiscale (maggiori detrazioni sui figli a carico) e dal 2014 anche ad una riduzione dell'Irap che sarà totale per le ditte individuali. Risorse aggiuntive sono arrivate anche sul capitolo del salario di produttività - ci torneremo - per il biennio 2014-15. Non sono queste, però, le notizie che hanno tenuto banco ieri sull'iter del bilancio dello Stato. Il passaggio a palazzo Madama, infatti, non sarà indolore per il governo visto che molte questioni sono ancora aperte: ieri, per dire, una delegazione dell'Anci - che protesta per i tagli eccessivi - ha comunicato al governo, nella persona del ministro Piero Giarda, che se il ddl non cambia per quanto riguarda i vincoli del patto di stabilità interno i sindaci sono "pronti alle dimissioni in massa" (la decisione definitiva verrà presa il 29 novembre). I primi cittadini hanno tenuto ieri una manifestazione a Milano: «Chiediamo che si cambi questo patto di stabilità assurdo che strangola gli enti locali e in particolare i comuni - ha spiegato l'ospite Giuliano Pisapia - Chiediamo che l'Imu venga restituita ai comuni e che si rispettino gli enti locali perché sono più vicini ai bisogni dei cittadini. Non serve una politica solo ragionieristica: la manifestazione di oggi diventa un ultimatum». Altra partita aperta è quella che riguarda i fondi per le disabilità gravi: per il momento, dopo lo zero nella casella registrato dal governo, il Parlamento ha trovato 200 milioni presi dal cosiddetto Fondo Letta. Le associazioni dei malati di Sla (sclerosi laterale amiotrofica) però - le più battagliere in questa vicenda e quelle che hanno finito per monopolizzare il dibattito sul tema - non si accontentano e continuano a minacciare gesti clamorosi: ieri, comunque, il governo s'è impegnato a raddoppiare la cifra durante il passaggio in Senato guadagnando tempo («se entro cinque giorni non vedremo risultati riprenderemo lo sciopero della fame», hanno fatto sapere gli interessati). Intanto nell'aula della Camera Ileana Argentini, deputata disabile del Pd, prendeva la parola per annunciare il no alla seconda fiducia: «Ho paura di votare la fiducia, perché mi sembra di tornare all'800: siamo tornati a parlare di vari tipi di patologia e invece tutti i disabili, di tutte le categorie, hanno gli stessi diritti - ha spiegato - Ho visto la protesta dei malati di Sla, ma sconsiglierei gesti eclatanti perché il rischio è quello di buttare soldi a pioggia su chi grida di più. E chi non ha forza di gridare? La Sla non è l'unica malattia grave». Il dato politico, infine, è che continua l'emorragia di voti PdL quando si tratta di accordare la fiducia all'esecutivo: ieri alla prima chiama tra no, astenuti e assenti ne mancavano la bellezza di 71, compresi un paio di candidati alle primarie del partito (Meloni e Crosetto). Ieri sera, infine, mentre questo giornale stava chiudendo, è cominciato a palazzo Chigi l'incontro tra governo e parti sociali sul salario di produttività: governo e Parlamento gli hanno dedicato un investimento assai contestato di due miliardi in tre anni, ma perché quei soldi possano essere effettivamente spesi serve un accordo quadro tra le parti. Purtroppo, però, ancora una volta i tre sindacati maggiori si sono presentati divisi al tavolo della trattativa: la Cgil, dopo aver valutato le bozze di accordo, ha deciso di non firmare. «In quel testo - ha spiegato Mimmo Pantaleo, segretario generale per scuola, università e ricerca - non ci sono le necessarie garanzie sul salario nazionale, né quelle per l'equilibrio tra il contratto nazionale e quelli aziendali e inoltre si prevede la possibilità di derogare nei contratti aziendali alle leggi». Mancano pure, secondo Cgil, nuove regole per accertare la rappresentanza reale delle sigle sindacali sui luoghi di lavoro: «Non si capisce tutta questa fretta di firmare», è la conclusione. Entusiaste invece Cisl («questa è una grande opportunità di crescita e di protagonismo per i lavoratori ed il sindacato», ha detto il Segretario generale Raffaele Bonanni)

e Uil: «Speriamo che la misura diventi strutturale», s'è augurato Luigi Angeletti. Quanto al governo, dal ministro Passera ai sottosegretari Polillo e Catricalà, tutti hanno lasciato la porta aperta alla confederazione guidata da Susanna Camusso: «Siamo speranzosi fino alla fine - ha detto l'ultimo - ma noi andremo avanti lo stesso con le decisioni: sono soldi degli italiani e vanno spesi bene». 22/11/2012

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

50 articoli

Il decreto legge

Province tagliate, ritirata la pregiudiziale

ROMA - Si sblocca ma resta in salita il percorso del decreto legge che taglia il numero delle province. Ieri Pdl e Lega hanno ritirato la pregiudiziale di costituzionalità che aveva fermato l'iter del provvedimento nel suo primo passaggio parlamentare, quello nella commissione Affari costituzionali del Senato. Ma i due partiti si riservano la possibilità di ripresentare in aula lo stesso documento che, se approvato, farebbe decadere automaticamente il decreto. Pur di arrivare alla conversione in legge il governo apre a modifiche, compresa la possibilità di far decidere a tutti i comuni delle nuove province quale debba essere la città capoluogo, con un procedimento sicuramente democratico ma non facile da realizzare. I tempi restano stretti: il decreto va convertito prima di Natale. Ieri l'Unione delle Province ha presentato un dossier alla Corte dei conti. Con i tagli ai trasferimenti, nel 2013 rischia il default il 70% delle amministrazioni.

La mappa dei tartassati dell'Imu Il 10% paga la metà dell'imposta

I valori di mercato pari al triplo delle rendite catastali. Il gettito di 18 miliardi Il rapporto Rapporto del ministero dell'Economia: a Napoli valore reale 3,5 volte quello Imu, a Milano 2,03

Mario Sensini

ROMA - Una tassa che pesa molto sulle abitazioni di maggior pregio, e molto poco su quelle più povere, che incide molto sui contribuenti più ricchi e soprattutto su quelli più anziani, più al Centro e al Nord rispetto al Mezzogiorno. Un'imposta che funziona molto bene nella redistribuzione della ricchezza tra le varie fasce di reddito, ma anche tra generazioni. Più progressiva della vecchia Ici, e anche meno cara, rispetto a quella, per una gran parte delle prime case. Ma sperequata, perché la base di calcolo restano le rendite catastali, ferme a vent'anni fa. Grazie alle quali, ad esempio, a Bari il peso relativo della nuova tassa sugli immobili è quasi il doppio che a Napoli.

Stiamo parlando dell'Imu, l'Imposta municipale unica che si paga sugli immobili e sui terreni edificabili, ormai prossima a compiere il suo primo anniversario, e le analisi sull'effetto della sua prima applicazione arrivano direttamente dal dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, in uno studio preparato per il rapporto «Immobili in Italia 2012» che sarà presentato oggi alla Camera. Secondo il rapporto le unità censite al catasto a fine 2010 superavano i 60 milioni di unità, un milione in più del 2009, ma se le rendite sono cresciute più velocemente, arrivando a 34,5 miliardi (+1 miliardo sul 2009), per allineare i valori del patrimonio abitativo a quelli reali del mercato resta ancora moltissima strada da fare. A cominciare dalla revisione delle tariffe d'estimo, «non più coerenti con i valori di mercato - si legge nel documento delle Finanze - e la loro dinamica».

Gli ultimi dati elaborati dal ministero proiettano il gettito Imu del 2012, esclusi terreni e aree fabbricabili, a 18 miliardi di euro, dei quali 12,6 a carico delle persone fisiche: 3,3 miliardi dall'imposta sulle "prime case", che ha colpito il 68% dei contribuenti, 14,7 da tutto il resto. L'importo medio è di 761 euro, ma è molto più contenuto per l'abitazione principale, per la quale, in media, gli italiani avranno pagato a fine anno 206 euro. La tassa, rivela lo studio, è molto "concentrata" sugli immobili di maggior pregio e sui contribuenti con i redditi più elevati. Considerando solo le proprietà delle persone fisiche, il 10% delle unità con le rendite catastali più elevate paga il 44,7% dell'Imu complessiva, con un importo medio di 2.693 euro, mentre il 10% dei contribuenti i cui immobili sono caratterizzati dalle rendite più basse versa appena il 2,8% del totale. Prendendo come parametro la ricchezza personale, e non il valore dell'abitazione, il discorso non cambia moltissimo. Si scopre, infatti, che il 10% dei contribuenti con i redditi maggiori (tutti quelli che dichiarano oltre 55 mila euro annui lordi), pagano circa il 20% dell'Imu complessiva. Mentre il 50% dei redditi più bassi arriva al 10% dell'imposta complessiva. Il che, secondo il ministero, «evidenzia un effetto redistributivo» abbastanza rilevante. La maggior parte dei contribuenti Imu si colloca nella fascia di reddito che va da 10 a 26 mila euro, e versa il 33,7% dell'imposta totale. E con l'aumento della ricchezza cresce anche l'importo medio della tassa, che sale dai 301 euro pagati da chi dichiara meno di 10 mila euro, agli oltre 2 mila sborsati da chi denuncia più di 75 mila euro.

Lo studio del ministero evidenzia anche un fenomeno collegato, ma importante. Si scopre, infatti, che a pagare la quota maggiore dell'Imu sono i pensionati. Coloro che hanno prevalentemente un reddito da pensione (il 39,8% dei contribuenti) pagano il 35,5% dell'Imu, a fronte del 25,6% versato dai lavoratori dipendenti (che sono il 41% dei contribuenti), il 13,3% degli autonomi, il 25,3% che attiene ai contribuenti che hanno prevalentemente redditi fondiari. «La nuova Imu - si legge nel rapporto - concentrando il prelievo sui contribuenti più anziani redistribuisce in parte il reddito tra generazioni e favorisce i contribuenti più giovani, che raramente sono proprietari di un immobile». Secondo il rapporto delle Finanze meno del 4% dei contribuenti Imu, infatti, ha meno di 31 anni di età.

Rispetto all'Ici che esisteva sulle prime case, in ogni caso, l'Imu ha un profilo più progressivo, colpisce cioè più duramente chi guadagna di più. E in moltissimi casi la nuova imposta si rivela, grazie anche al gioco delle detrazioni, più leggera. Fatti i calcoli con le aliquote standard (il 4 per mille per l'Imu, il 5 per l'Ici), e considerate le relative detrazioni, secondo il ministero dell'Economia la nuova Ici è più leggera, rispetto alla vecchia Ici, per tutte le unità immobiliari che hanno una rendita catastale inferiore ai 660 euro. Che sono il 74% di tutte le abitazioni censite, e rappresentano il 50% in termini di rendita complessiva.

Resta il fatto che l'Imu, forse anche più dell'Ici, è una tassa iniqua: la base di calcolo sono le rendite e gli estimi fermi a vent'anni fa, e che da allora non registrano più l'evoluzione del mercato. Creando situazioni paradossali. A Bari il valore imponibile medio delle case, ai fini Imu, è abbastanza vicino a quello reale, che è comunque superiore di 1,68 volte. A Milano il valore di mercato attuale è in media pari al doppio rispetto al "valore Imu". A Napoli e a Roma, però, i prezzi di mercato in alcune zone urbane sono ormai addirittura triplicati rispetto a quelli sui quali si calcola l'Imu. Con punte anche superiori: a Napoli centro il valore reale supera di 3,5 volte quello ai fini Imu, mentre nella zona semicentrale il rapporto arriva a 3,31. La sperequazione è evidente anche tra le aree di una stessa città. A Milano il valore reale degli immobili in zona centrale è pari a 2,03 quello ai fini Imu, in zona suburbana scende all'1,67%. Così a Roma e Napoli: chi abita in periferia, o anche nelle zone suburbane, paga una tassa molto più pesante, rapportata al valore reale degli immobili, rispetto a chi abita nelle zone più centrali, e spesso più eleganti, della città.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Solo il 4% dei contribuenti ha meno di 31 anni, la ricchezza immobiliare concentrata sui pensionati

I dati dell'Economia. Incassato solo il 25% del previsto

Flop della cedolare, l'affitto resta in nero

Saverio Fossati

L'erario non ne ha sofferto più di tanto, grazie alle turbolenze di gettito del 2011-2012 che hanno sconvolto le previsioni. Ma il dato della cedolare secca del 19%-21% sugli affitti, presentato ieri alla Camera dal dipartimento delle Finanze è decisamente deludente: mancano 2 miliardi del 2011, 3 del 2012 e altrettanti se ne prevedono, in meno, per i prossimi tre anni. Il gettito, insomma, non supererà il miliardo contro i quattro inizialmente previsti. «La finanza pubblica non soffre - precisa il direttore del Dipartimento, Fabrizia Lapecorella - anche se le previsioni del 2011 non sono state mantenute» e il Ddl Stabilità ha già provvidenzialmente neutralizzato gli effetti del mancato gettito della cedolare che avrebbe dovuto alimentare il fondo sperimentale di riequilibrio.

Ma il dato di gettito odierno non è che la conseguenza di una scelta di politica legislativa, cui il Dipartimento è del tutto estraneo, basata su un presupposto molto ma molto ottimistico: che la grande convenienza del passaggio dall'Irpef alla cedolare avrebbe fatto emergere gli affitti in nero.

Come era prevedibile (il Sole 24 Ore lo segnalava sin dal 2009), chi già pagava l'Irpef, almeno da un certo reddito lordo annuo in su, è ovviamente passato alla cedolare. Chi invece era già "in clandestinità" ci è rimasto. La perdita di gettito causata dal passaggio al regime più conveniente sarebbe stata compensata, recitava la relazione tecnica, dall'emersione del nero e, dopo il 2012, la strada sarebbe stata tutta in discesa. Ora bisogna fare i conti con una perdita stabile.

Forse un anno e mezzo di cedolare è troppo poco per convincere i riottosi a emergere; peraltro, dopo la "carota", non è scattato il "bastone" sugli evasori. In ogni caso, quando il gettito è il 25% del previsto le speranze cominciano a costare forse un po' troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. La previsione dei DI 74 e 83

Zone terremotate, agevolati gli aiuti ai dipendenti

LA SCADENZA DI DICEMBRE Anche ai lavoratori riconosciuto il finanziamento garantito dallo Stato per pagare le imposte

Michela Magnani

Ai dipendenti terremotati vengono riconosciuti il finanziamento delle imposte da Unico, nonché l'erogazione di liberalità non tassate. Il DI 194/2012 si affianca agli altri provvedimenti emanati per tutelare chi ha subito danni a seguito degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 nei territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo.

Il provvedimento, in vigore dal 17 novembre scorso, ha lo scopo di assicurare la tempestività della ripresa dei versamenti sospesi, che devono avvenire entro il 16 dicembre, e allarga anche ai titolari di reddito di lavoro dipendente la platea dei beneficiari del finanziamento previsto dal DI 174/2012 per il pagamento di tributi dal 20 maggio e fino al 30 giugno 2013.

Il meccanismo di finanziamento, assistito dalla garanzia dello Stato e della durata massima di due anni, consente di procrastinare il pagamento delle somme dovute e di ricominciare la ripresa dei versamenti a partire da luglio 2013, secondo un piano di ammortamento della durata massima di due anni che prevede la restituzione del solo capitale utilizzato per i versamenti di tributi dovuti nel periodo dal 20 maggio 2012 al 30 giugno 2013.

Pur nell'attesa di chiarimenti, si ritiene che, poiché relativamente ai lavoratori dipendenti le norme agevolative contenute nel Dm 1° giugno 2012 e nei DI 74 e 83 del 2012 non prevedevano la sospensione dell'effettuazione e del versamento delle ritenute da parte dei sostituti di imposta, di fatto, avranno potuto usufruire della sospensione dei versamenti e potranno usufruire del finanziamento per il pagamento delle imposte solo i dipendenti che hanno presentato il modello Unico ovvero che erano tenuti al versamento dell'Imu o di altre imposte "diverse" dall'Irpef trattenuta dal datore di lavoro.

Molto più generalizzata è invece l'agevolazione contenuta nell'articolo 8, comma 3 bis del DI 74/2012. La stessa prevede, infatti, che non costituiscono reddito di lavoro dipendente le erogazioni liberali, i sussidi occasionali o gli altri benefici di qualsiasi genere concessi, fino al 31 dicembre 2012, a dipendenti e/o a datori di lavoro residenti nei comuni terremotati in relazione agli eventi sismici in commento. Anche se la fattispecie sembra riconducibile alla soppressa lettera b) dell'articolo 51, comma 2 del Tuir, la mancanza di vincoli espressi fa ritenere che gli unici presupposti per l'applicazione dell'agevolazione fiscale siano la residenza del dipendente e/o l'operatività del datore di lavoro nei comuni terremotati. Di conseguenza, si ritiene che un'azienda che opera in un Comune compreso tra quelli cosiddetti del "cratere" possa corrispondere - in "esenzione" da imposte e contributi - sussidi, erogazioni liberali o altri benefici, per qualsiasi importo, solo ad alcuni e non quindi «alla generalità o a categorie» di propri dipendenti, purché i soggetti beneficiari di tali erogazioni possano sostenere di avere avuto un qualsiasi disagio in conseguenza degli eventi sismici dello scorso maggio. Potrà operare analogamente qualsiasi datore di lavoro privato, anche non operante nelle zone del cratere, a favore di dipendenti residenti nei comuni individuati dal Decreto del 1 giugno scorso.

La norma ammette quindi che non siano assoggettate ad imposta e a contributi ad esempio:

- le erogazioni dei datori di lavoro privati a favore di lavoratori residenti nei comuni colpiti dal sisma, nonché le erogazioni effettuate dalle società capogruppo (anche non residenti in Italia) a favore dei dipendenti (residenti nelle zone del "cratere") di società del gruppo operanti, o meno nelle zone colpite dal sisma;
- le erogazioni effettuate da parte di datori di lavoro privati operanti nelle zone colpite dal sisma a favore di propri lavoratori, anche se non residenti in tali zone, al fine di ridurre, anche nei loro confronti, i disagi conseguenti al sisma come, ad esempio, la sospensione dell'attività produttiva.

Per quanto riguarda, infine, la durata dell'agevolazione, anche se la norma sembra riferirsi ad un rigido principio di cassa, poiché nell'ambito del reddito di lavoro dipendente si considerano relative al periodo d'imposta anche le somme erogate entro il 12 gennaio del periodo di imposta successivo, se relative all'anno precedente, si ritiene che se la liberalità o il sussidio viene erogato con la retribuzione di dicembre nei primi giorni del mese di gennaio 2013 la stessa possa comunque usufruire dell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili. La conferenza nazionale sull'efficienza fa il punto sulla destinazione dei fondi

Più incentivi alle fonti termiche

Appello per ridurre la quota destinata a fotovoltaico ed eolico IL QUADRO Ancora ampi margini di risparmio energetico nell'industria e nel residenziale garantendo ritorni superiori alla spesa

Federico Rendina

ROMA

Stop all'orgia incontrollata dell'elettricità dal sole che in attesa di tecnologie finalmente redditizie ha creato più danni che vantaggi. Si al "dirottamento" degli incentivi verso le ben più lucrose frontiere del solare termico (quello che genera direttamente acqua calda o climatizzazione) e soprattutto dell'efficienza energetica. Lo promette il Governo nella sua Strategia energetica nazionale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sull'onda di una nuova alleanza: quella tra robuste frange di ambientalisti, manovratori istituzionali dell'energia e analisti del settore. Che hanno esibito il loro armamentario ieri nel convegno promosso a Roma dagli "amici della Terra" e da Carte, che sta per coordinamento delle associazioni rinnovabili termiche e efficienza.

Studi, analisi, appelli. Per convincere come convenga uscire «dalla monocultura delle rinnovabili elettriche, come fotovoltaico e eolico, per le quali siamo dipendenti dall'estero» modificando gli obiettivi della Strategia energetica nazionale per le rinnovabili al 2020 portando - chiede per gli Amici della Terra il presidente Rosa Filippini - dal 19% al 22% l'obiettivo delle rinnovabili termiche e riducendo dal 37 al 31% quello delle elettriche, garantendo comunque il superamento del target complessivo del 20% indicato dall'Europa.

Certo, il nostro paese è già tra i più energeticamente efficienti al mondo, almeno nell'industria, come certifica Mario Cirillo per l'istituto di ricerca Ref: l'anno scorso nell'intensità dell'energia primaria ci ha superato solo l'Inghilterra. «Il forte divario dei costi energetici, in Italia oltre il 30% superiore agli altri paesi europei, ha obbligato l'industria italiana all'efficienza per non morire» commenta Agostino Conte, presidente del Tavolo della domanda (le industrie energivore) di Confindustria.

Ma esistono ancora spazi enormi di miglioramento, se è vero (lo affermavano intanto i ricercatori del Politecnico di Milano nell'ultimo Energy Efficiency Report) che è possibile addirittura dimezzare la bolletta totale dell'industria italiana, tagliando per la sola elettricità di 64 terawattora annui entro il 2020.

Onore alla bozza di strategia energetica governativa, che assegna all'efficienza ben un terzo degli investimenti ipotizzati nei prossimi anni. Ma guai a fidarsi degli orientamenti e degli obblighi dettati dall'Europa, dice in sostanza Marcello Capra per il ministero dello Sviluppo, intervenendo al convegno romano: è di «notevole complessità» la direttiva sull'efficienza varata a settembre dal Parlamento europeo, e il recepimento nazionale non sarà agevole.

Conviene muoversi in proprio. Accelerando il passo dell'efficienza, visti i «minori costi di incentivazione e maggiori ricadute per l'economia italiana» insistono dal convegno degli Amici della Terra sull'onda di uno studio che stila una classifica del rapporto tra costi di incentivazione e Tep (tonnellata equivalente di petrolio) risparmiato: 11 euro a Tep per le detrazioni per i motori elettrici più efficienti nell'industria; 100 euro per mobilitare i titoli di efficienza energetica (Tee) resi obbligatori; 265 euro per incentivare l'efficienza in edilizia; 435 euro per smuovere i certificati verdi e ben 1.961 euro spesi finora (e che spenderemo ancora per anni) per finanziare le varie edizioni del conto energia per il fotovoltaico.

O altrimenti, considerando l'aggregazione per settori: 170 euro in media a Tep per le rinnovabili termiche; 210 euro per l'efficienza energetica nell'industria o nell'edilizia, con ottime opportunità soprattutto per quella pubblica (copiosi studi indicano qui la vera miniera di redditività); ben 1.400 euro per il complesso delle rinnovabili elettriche.

Spingere conviene, anche tendendo conto che «nello sviluppo di tecnologie per il risparmio energetico l'Italia è da sempre leader europeo, e direi mondiale» rimarca per Confindustria Agostino Conte. Ma attenti anche qui agli errori di manovra, avverte però Pippo Ranci, ex presidente dell'Authority per l'Energia e ora presidente del consiglio di sorveglianza di A2A.

Ranci critica la soluzione nel decreto (ora all'esame della Stato-Regioni) sugli incentivi alle rinnovabili termiche, proponendo di sostituire il meccanismo che assegna sussidi «poco efficienti» ai consumatori finali per piccoli interventi «che non creano innovazione» con «meccanismi basati su aste per grandi lotti di piccole realizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La performance energetica CI BATTE SOLO IL REGNO UNITO L'intensità energetica (i consumi di energia per unità di Pil) nel2011 0 0,05 0,10 0,15 0,20 Regno Unito Italia Spagna Portogallo Germania Ue27 Paesi Bassi Francia Norvegia Svezia Romania Polonia Belgio Rep. Ceca Finlandia 0,10 0,12

INCENTIVI A CONFRONTO Quantoerogato per Tep (tonnellate equivalenti di petrolio) risparmiato o prodotto darinnovabili elettriche. Valore in €/Tep Conto energia fotovoltaico** Decreti detrazioni 55% efficienza in edilizia* Decreti detrazioni efficienza nei motori elettrici 20%* Titoli efficienza energetica (Tee)* Certificati Verdi (Cv)** 1.961 265 11 100 435 (*) Valori medi 2010; (**) valori medi2011 Fonte:Enerdata; Raee e Gse

LA CRISI

Imu e stretta del credito così va a picco il mattone

Le compravendite crollano di un altro 25% Persi 500 mila posti ANCE: SITUAZIONE DA ALLARME ROSSO CON L'AUMENTO DELLE IMPOSTE E I RUBINETTI CHIUSI DELLE BANCHE SUI MUTUI

Umberto Mancini

ROMA L'Imu e la stretta sul credito pesano sempre più sul mattone, mettendo a dura prova il settore e la ripresa dell'economia. I dati del terzo trimestre sono da allarme rosso. Fotografano un nuovo pesante crollo del mercato immobiliare, la caduta più forte dall'inizio delle serie storiche, ovvero dal 2004. Tra luglio e settembre 2012, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le compravendite sono infatti crollate del 25,8%, mentre nel settore residenziale il tonfo è stato del 26,8%. «Non è colpa della bolla immobiliare, che di fatto non esiste - spiegano all'Ance - perché la domanda di nuove case c'è, semmai è diventato quasi impossibile accedere a un mutuo, mentre l'arrivo dell'Imu sta strangolando lentamente il comparto». E il peggio - aggiungono dall'Ance - potrebbe ancora venire visto che a fine anno arriverà la stangata con il conguaglio di dicembre della tasa sugli immobili. Insomma, un vero corto circuito. Con previsioni davvero fosche. Non solo per le ricadute occupazionali - il settore dell'edilizia ha già perso circa 500 mila posti e forse si arriverà al doppio entro i prossimi mesi. Ma per il trend che si è innescato e che non è facile invertire. Anche perché il governo Monti, nonostante i ripetuti appelli, si è ben guardato dall'intervenire. Eppure gli investimenti in infrastrutture hanno un carattere anticiclico e sono gli unici a creare posti di lavoro in tempi relativamente rapidi. Per il 2012, stima sempre l'Ance d'accordo con l'osservatorio immobiliare dell'Agenzia del Territorio, le compravendite di abitazioni scenderanno sotto quota 500 mila, riportandosi ai livelli di metà anni Ottanta. Non è quindi un caso che migliaia di aziende, soprattutto piccole e medie, abbiano chiuso i battenti in questi mesi, e che molte altre rischino il collasso nel 2013. Con l'indotto a soffrire di una crisi che non sembra avere fine. D'altro canto la pressione fiscale sul comparto ha raggiunto livelli record, i più alti in Europa, in un quadro congiunturale che vede ridursi consumi e disponibilità delle famiglie. Eppure il fabbisogno di nuove abitazioni è ancora elevato, si parla di circa 596 mila unità. Una domanda potenziale che non riesce a tradursi in domanda effettiva non solo a causa delle tasse e della recessione ma anche perché le banche hanno chiuso i rubinetti. Dal 2007 le erogazioni dei nuovi mutui sono diminuite del 50%, mentre l'importo finanziabile, quando si riesce ad ottenere, non copre l'intero costo come accadeva una volta. Quello che manca, sostengono sempre all'Ance, è una politica di sostegno al mercato immobiliare, come avviene invece in Germania o in Francia, soprattutto per aiutare le fasce più deboli della popolazioni. Secondo le stime di Nomisma, l'anno in corso dovrebbe comunque chiudersi con un numero di compravendite pari a 466.644 unità, mentre dovrebbero attestarsi a quota 454.353 nel 2013, prima di una timida risalita nel 2014. Numeri comunque ben lontani dalle 600 mila compravendite del 2011. «Le aspettative di timida ripresa per la fine di quest'anno - si legge nel rapporto dell'istituto di ricerca bolognese si sono fragorosamente infrante sui dati reali. Quando si pensava di avere ormai raggiunto la soglia di resistenza, dopo un quadriennio di continui arretramenti, si è abbattuto sul settore un nuovo tracollo di impronosticabile durata ma anche durezza». «L'Imu - sottolinea a sua volta il presidente dell'Associazione nazionale costruttori Paolo Buzzetti - è una vera e propria patrimoniale che va sicuramente rimodulata perché, così com'è, grava sui cittadini più modesti e mette davvero a rischio la sopravvivenza di un settore già stremato dalla crisi».

Le compravendite di case Il terzo trimestre nelle città principali Roma Milano Torino Napoli Firenze Genova Bologna Palermo

in cauda venenum

Imu, le paritarie siano come le statali

Caro direttore, la pagina di Avvenire di domenica 18 novembre sulla questione dell'Imu e delle scuole paritarie mi ha riportato alla memoria le parole che il presidente del Consiglio Monti (allora pure ministro dell'Economia) pronunciò il 27 febbraio 2012 in una seduta della Commissione Industria del Senato. Sono andata a riprenderle e ho riletto con attenzione il "virgolettato" per evitare di cadere in strane interpretazioni. Monti dice: «È necessario precisare che non è propriamente corretto chiedersi se le scuole siano esenti dall'Imu, bensì quali scuole possano essere esenti dall'Imu». Il presidente Monti a questo punto spiega che «l'attività paritaria rispetto a quella statale sarà valutata positivamente se il servizio effettivamente prestato è assimilabile a quello pubblico sotto il profilo dei programmi di studio e della rilevanza sociale, dell'accoglienza di alunni con disabilità e dell'applicazione della contrattazione collettiva del personale docente e non docente». E ancora: «Occorre che il servizio scolastico sia aperto a tutti i cittadini alle stesse condizioni, che preveda norme non discriminatorie nella selezione all'ingresso come pure nella esclusione correlata al rendimento scolastico». Molto chiaro, praticamente Monti richiama alcuni articoli della legge 62/2000 quindi il riconoscimento delle scuole paritarie, riconoscimento garantito dal Ministero dell'Istruzione che ha il compito importante di vigilare sempre che tutto nel sistema nazionale di istruzione sia condotto con serietà e legalità. Mi pare che come competenza sia proprio il ministro Profumo che possa dare garanzia che le scuole paritarie assolvono pienamente al loro compito educativo, formativo e scolastico al pari di quelle statali. Concordo con la dichiarazione del presidente dell'Agesc, Roberto Gontero, sarebbe proprio un errore penalizzare il campo educativo in un momento così difficile per insegnanti, ragazzi e genitori. A questo punto occorre fare chiarezza: le scuole paritarie sono da considerarsi "scuole" come quelle statali o no? Maria Grazia Colombo direttivo nazionale Forum Assoc.Familiari

IMPREVISTI Il Centro studi Sintesi certifica che 4 italiani su 10 non sono in grado di far fronte a spese impreviste. Questa però non è una scusa accettabile per gli agenti delle tasse i nostri soldi

Ecco i contribuenti a rischio evasione

Sotto i 30mila euro di reddito annuo si può finire nel mirino dell'Agenzia delle Entrate ed essere dichiarati «incoerenti» Poco importa se la stragrande maggioranza di questi presunti evasori non ha i soldi per scaldarsi o pagare il mutuo

ANTONIO CASTRO

Se guadagnate meno di 30mila euro (metà dei pensionati italiani ha un assegno sotto i mille euro, i dipendenti arrivano mediamente a 1.400 al mese), rischiate di andare a sbattere contro il Redditest. Il "giochetto" dell'Agenzia delle Entrate che dovrebbe servire per capire se spendete più di quanto incassate con il lavoro o la pensione. Insomma, prima dell'accertamento fiscale vero e proprio, l'amara sorpresa potrebbe arrivare on line, compilando la sfilza infinita di indicatori per rendersi conto se siamo "coe renti" o "incoerenti" (e quindi evasori). Il paradosso è che il "giochetto" approntato dai signori delle Entrate ("che non lascia traccia quel Web", si affrettano a precisare), stando alle simulazioni realizzate da "Il Sole 24 Ore" di ieri, risulta incoerente per quasi tutti i redditi sotto i 30mila euro lordi l'anno, vale a dire per la stragrande maggioranza dei pensionati e buona parte dei dipendenti italiani. Peccato che all'Agenzia non si sia tenuto nella dovuta considerazione una variabile incontrollabile. La crisi economica. E neppure dell'aumento delle tariffe, del costo della vita, delle spese correnti. Insomma, non si tiene conto che gli italiani, quelli onesti, fanno fatica ad arrivare a fine mese. E che già alla terza settimana, per quelli a busta paga, è roba da funamboli riuscire ad incrociare il pranzo con la cena. La crisi economica, il calo del potere d'acquisto, l'incapacità di risparmiare certificata dai "pericolosi sovversivi" della Banca d'Italia. Una serie di fattori che il Redditest non contempla nella sfilza di ipotesi. Quando c'era la Lira avere un reddito da due milioni era cosa da star sereni, oggi fa pietà chi realmente guadagna meno di mille euro. Eppure ce ne sono tanti, tantissimi. L'analisi dei dati statistici ufficiali, realizzata in esclusiva per "Libero" dagli esperti del Centro Studi Sintesi (su dati Istat), è devastante. Cresce la povertà. Crescono le famiglie oneste che non riescono a pagare le bollette, a far fare fronte ad una spesa improvvisa, accendere il riscaldamento o acquistare una fettina. Un bollettino di guerra. Tra il 2010 e il 2011 la percentuale di chi non è riuscito a affrontare una spesa imprevista (multa, intervento sanitario, furto dell'auto), è cresciuta del 5,1%. Ovviamente l'evento non programmabile impatta di più nelle regioni del Mezzogiorno (dove i redditi sono più bassi), che al Nord (dove il Pil a fatica tiene). L'aspetto preoccupante è che questa percentuale di sfortunati cresce anche nelle regioni del Centro Italia. Avete fatto caso che tra i vostri vicini, certi colleghi di lavoro la ferie le hanno passate o a casa di parenti o son rimasti a casa? Sarà forse per un ritrovato senso della famiglia, o più semplicemente perché il numero di chi non riesce a concedersi neppure una settimana di vacanza è cresciuto esponenzialmente: + 6,7%. Se è vero che per gli italiani il mattone è l'investimento principe, non serve andare a scartabellare le analisi sui ritardi nei pagamenti dei mutui per capire che l'economia non gira. Quando però i ritardi sono anche nel pagamento della bolletta elettrica o del gas c'è da aver paura. Secondo il rilevamento statistico - che è un raffronto tra 2010 e 2011, e non tiene conto dell'andamento devastante del terribile 2012 - ci sono, e crescono del 5,6%, gli italiani che non possono permettersi un pasto proteico (carne e pesce) almeno una volta ogni due giorni. Non è un caso se le vendite di pasta e riso schizzano in controtendenza. Una famiglia in difficoltà - o come viene asetticamente definita in "condizione di deprivazione materiale" - con un pacco di pasta riesce a pasticciare un piatto caldo. Mettere in tavola carne di manzo, o maiale, per 4 o più persone, sembra diventato un lusso per alcune categorie di reddito. Certamente la crisi ha falciato i consumi non essenziali, e da tempo. Insomma, i piccoli lussi stanno scomparendo. La famiglia in "deprivazione" però ha tagliato ben più dei piccoli lussi. Sarà anche per il complice contributo dell'aumento dei carburanti ma chi fa fatica a vivere ora ammette che non può neppure permettersi di mantenere un'autovettura. E così cade anche un'altra icona dell'Italia del Benessere modello anni Cinquanta. Se anche la "Milano da Bere" ha visto esplodere le nuove povertà il campanello d'allarme dovrebbe suonare forte e chiaro, non all'Agenzia delle

Entrate, ma almeno al ministero del Welfare o a Palazzo Chigi. Un dato per tutti per un presidente del Consiglio lombardo che più lombardo non si può. In dieci anni a Milano i poveri cronici sono aumentati del 400% e lo "zoccolo duro" degli assistiti che non riescono a trovare soluzioni è in crescita. L'allarme non è di qualche esagitato, ma dell'inascoltato "11 Rapporto sulle povertà" della Caritas Ambrosiana. Secondo lo studio, basato su 16.751 utenti intercettati nella sola Milano e nei Centri di ascolto, c'«hi scivola nella povertà ci rimane più a lungo e non basta più nemmeno trovare un lavoro per rimettersi in piedi». Nel 2011 il numero di persone che hanno bussato alle porte della Caritas è aumentato del 6% rispetto al 2008, primo anno della crisi. E ancora: nel 2010 il numero di vecchi assistiti è aumentato di circa il 20%. Problema solo italiano? Non proprio. Proprio ieri da Strasburgo è arrivato un appello per salvare dai tagli europei il Fondo per gli alimenti ai poveri. In Europa sono state censite 40 milioni di persone che vivono in stato di miseria, ma ben 120 milioni sono a rischio di povertà. La taccagna Commissione europea ha proposto uno stanziamento da 2,5 miliardi di euro nei prossimi sette anni 2014-2020. Un bel taglio del 30% rispetto al piano precedente. Che tempismo la mannaia europea...

A Roma, mentre si litiga sul sito della discarica, Eurosky Tower toglie i cassonetti dalla strada

Rifiuti, il problema si risolve dall'alto

Parnasi: raccolta differenziata all'interno del grattacielo

Roma ha una superficie di oltre 1.200 km quadrati. È 12 volte più grande di Parigi (ma ha solo 500 mila residenti in più della capitale francese) e ha un'estensione maggiore di circa un terzo rispetto a Berlino (però gli abitanti della capitale tedesca sono 3,5 milioni, 800 mila in più di Roma). Delle grandi metropoli solo Londra ha confini più estesi della città eterna (perfino New York è più piccola). Gli oltre 2,7 milioni di residenti capitolini producono 1 milione e 800 mila tonnellate di rifiuti l'anno, contro circa 4 milioni di Londra, 1,3 di Berlino, 1,2 di Parigi. La discarica di Malagrotta deve chiudere ma gli amministratori non riescono a indicare il nuovo sito. Le responsabilità rimpallano tra enti di territorio ed enti locali, con il rischio sempre più grande di ritrovarsi i rifiuti per strada. Eppure la nuova Roma che sta nascendo sta cercando di sensibilizzare gli imprenditori anche su temi importanti come rifiuti, risparmi ambientali, sicurezza, decoro urbano. I futuri residenti dell'Eurosky Tower, il primo grattacielo (alto 120 metri) che sarà consegnato a breve nel quartiere Eur (già venduto il 50% degli appartamenti, soprattutto a vip del mondo dello spettacolo, il cui stretto riserbo sui nominativi è blindato per via della privacy) saranno anche i primi in tutta Italia, per quanto riguarda gli edifici residenziali, a usufruire del sistema di raccolta differenziata pneumatica dei rifiuti ai piani, realizzata in una area interrata del grattacielo facilmente raggiungibile dai mezzi dell'azienda incaricata dello smaltimento dei rifiuti (Ama). Tra l'altro oggi a Roma il progettista dell'edificio, Franco Purini, illustrerà l'accorgimento alla platea del Maxxi nel corso del convegno La città senza nome, foreste urbane. «Si tratta del primo vero tentativo per togliere i cassonetti dalla strada», spiega Luca Parnasi a.d. di Parsitalia Real Estate, «in ogni piano (in tutto sono 28, ndr) esiste un triplo sistema di raccolta, conduzione e lavorazione del rifiuto differenziato che sarà già imballato per essere raccolto dall'Ama. L'area di stoccaggio è provvista di isolamenti acustici e silenziatori in modo da non recare disturbo sonoro anche quando il sistema è in funzione a pieno regime. Le colonne di caduta saranno mantenute in lieve depressione per evitare eventuali emissioni maleodoranti. In pratica il residente deve soltanto provvedere a lasciare i rifiuti negli appositi sportelli». Domanda. Dunque l'emergenza rifiuti e la tecnologia stanno cambiando anche il ruolo dell'imprenditore edile? Risposta. Sì, anche perché è cambiato il consumatore. Prima c'era una maggiore fame di case, oggi invece l'utente si è trasformato. E gli imprenditori devono conquistare nuove fasce di mercato con arricchimenti che migliorano la vita. A cominciare dal rispetto dell'ambiente e dal comfort abitativo. Per il primo sono fondamentali accorgimenti come l'impianto di cogenerazione (riscaldamento e climatizzazione) con l'utilizzo di biocombustibili, la classe A come risparmio energetico, i pannelli fotovoltaici, il recupero dell'acqua piovana. Per quanto riguarda il comfort, oltre a smaltimento rifiuti e l'isolamento acustico, è di fondamentale importanza la domotica, l'impianto che ti ottimizza la vita, dalla programmazione di ogni singola cosa alla sicurezza privata. D. Il grattacielo è all'avanguardia. Le nuove costruzioni pure. Ma come la mettiamo con il decoro urbano di alcuni quartieri periferici di Roma. Addirittura il sindaco Alemanno aveva parlato di un abbattimento (per poi ricostruirlo) di Tor Bella Monaca. È possibile arrivare alla rottamazione dei quartieri? R. Intanto cominciamo a dire che anche l'imprenditore edile deve avere un ruolo di responsabilità sociale: se un palazzo è fatto male resterà lì per anni e anni. Non si deve costruire soltanto per fare fatturato ma per realizzare un'opera che resta, come se fosse un monumento. Tutte le associazioni di categoria dovrebbero spingere in favore della riqualificazione edilizia che va vista come un volano per far ripartire l'industria in crisi. L'edilizia romana non può continuare a lavorare soltanto sulle aree ora agricole. D. Ma come si convincono i proprietari a farsi buttare giù la casa per poi farsela ricostruire? Non siamo mica in una trasmissione televisiva... R. Per rendere l'operazione appetibile l'unica leva è quella fiscale. Il tema va studiato in ogni aspetto giuridico-finanziario in modo da convincere il proprietario facendogli un'offerta che non può rifiutare. Ancora i tempi non sono maturi, ma ci si arriverà tra qualche anno. È inevitabile. D. Si risolleverà il mercato immobiliare? R. Diciamo intanto che il crollo ha riguardato in massima parte il mercato

direzionale. Mentre il residenziale sta tenendo bene. Più si andrà avanti e più il nuovo sopravvanzerà l'usato. Portare un vecchio edificio alla classe A è un'impresa molto difficile e questo fa la differenza. Le nuove progettazioni offrono tecnologia applicata al risparmio e al comfort. Quindi non c'è partita. Prima o poi si arriverà a vendere case già tutte arredate. Comunque la regola principale per un imprenditore edile resta la stessa: prima di costruire bisogna pensare e realizzare le opere viarie e di urbanizzazione.

La certificazione arriva da Fabrizia Lapecorella (Dipartimento finanze) in audizione alla Camera

La cedolare secca è un super flop

Nel 2011 dei 2,7 mld previsti l'erario ha incassato 672 mln

La cedolare ha fatto flop. Un super flop dai 2,7 mld attesi nel 2011 l'erario ha incassato 672 mln. E a certificarlo è Fabrizia Lapecorella, direttore del dipartimento finanze, durante un'audizione in commissione finanze alla camera ieri. Per il direttore le stime di gettito della cedolare secca sugli affitti sono state ridotte a un quarto rispetto a quelle originali, alla luce dell'andamento dei versamenti nel 2011. Lapecorella ha aggiunto che, rispetto ai 2,7 miliardi attesi nel 2011, l'Erario ha incassato 672 milioni, quindi per il 2012 la previsione e' stata rivista da 3,8 miliardi a 814 milioni mentre a regime dal 2014 il gettito atteso è di 976 milioni dai quattro miliardi originari. Lo scarso successo della cedolare secca sugli affitti, secondo Lapecorella, può essere dovuto anche alla «complessità procedurale delle cose che dovevano essere fatte per esercitare l'opzione». Per i dati definitivi sul gettito, ha aggiunto tuttavia il direttore del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, è necessario «attendere qualche mese, e aspettare che siano liquidate le dichiarazioni dei redditi 2012».Ripartizione Imu ai comuni. Il direttore si è poi soffermato sulla ripartizione dell'Imu per le risorse 2012 e le assegnazioni al fondo sperimentale di riequilibrio (Fsr). Tecnicamente il fondo varia in ragione della differenza di gettito Imu, per la quota del comune, rispetto al gettito Ici e Irpef sugli immobili non locati: il maggior (o minor) gettito rispetto a quanto incassato con l'Ici e l'lrpef è compensato con una riduzione (aumento) di pari importo del Fsr. Le variazioni non vanno ad incidere sul minore o maggiore gettito da manovre Imu comunali. Lapecorella ha ricordato che nel dl 179/2012 all'esame della camera dei deputati è stato previsto che a seguito della verifica del gettito Imu del 2012 da effettuare entro febbraio 2013 si provvederà alla regolazione dei rapporti finanziari tra Stato e comuni previa rideterminazione della relativa copertura finanziaria. Solo in quel momento insomma si potranno dire acquisiti in via definitiva i dati sui versamenti Imu. Le risorse complessive del Fsr inizialmente pari a 1.627 mln di euro sono state ridefinite in 1.450 mln di euro. L'ultima stima del gettito Imu per il 2012, ha riportato il capo del dipartimento delle finanze vede una assegnazione ai comuni di 12.252 mln di euro e per lo stato in 8.332 mln di euro per un totale di 20.585 mln. Inoltre il capitolo degli immobili fantasma ha consentito di rivedere un po' al rialzo le stime di gettito Imu, si passa da 356 mln di euro a 454 mln. Nessuna sorpresa insomma in arrivo il 10 dicembre per le aliquote Imu. Lo ha garantito il direttore del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, in un'audizione alla Camera. Lapecorella, infatti, ha risposto «no» alla domanda del presidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte, se bisogna aspettarsi «sorpresa» o «novità» per il 10 dicembre, termine entro cui il governo potrebbe cambiare le aliquote per assicurare il gettito previsto dalla legge «Salva-Italia».Riforma della riscossione. Sul capitolo riscossione poi per il direttore del dipartimento finanze: «È necessario e urgente rimettere mano al sistema della riscossione». E la strada individuata nella legge delega di riforma fiscale per il dipartimento presenta indubbi vantaggi in particolare nella predisposizione del testo unico che razionalizzi la materia e faccia chiarezza sugli strumenti utilizzati per la riscossione delle entrate locali. A questo proposito la previsione di una disposizione che faccia transitare automaticamente le somme riscosse nella tesoreria dell'ente al netto della remunerazione spettante al concessionario per Lapecorella «è auspicabile anche perché risolverebbe in radice i problemi da un lato dell'appropriazione indebita del denaro pubblico e dall'altro lo scorso interesse dimostrato dagli enti locali ad effettuare continui controlli sull'operato del proprio soggetto affidatario».

L'intervento

Catasto da notte di diritto

Lotta all'evasione, equità e legalità. Ma lo stato, intanto, pretende di avere le mani libere nel tassare, impedisce che i contribuenti possano sottoporre l'operato delle sue agenzie fiscali a un giudice terzo, per far valutare la congruità dei suoi atti ai fini fiscali. Succederà in materia catastale (se non si rimedierà al senato, o con un provvedimento a sé) e, più specificatamente, relativamente alle tariffe d'estimo. Lo ha deciso la camera, trattando della delega fiscale e della revisione del catasto dei fabbricati, contenuta nel capo intitolato, neanche a dirlo, all'«equità» (e «razionalità»: ma per chi?) del sistema fiscale (si veda articolo a pag. 24, ndr). Le tariffe d'estimo, dunque, vengono approvate con dm e, applicate alla consistenza di ogni unità immobiliare (vani, oggi; metri quadrati, col nuovo Catasto), determinano la rendita di case, uffici e negozi ai fini fiscali. Ma contro queste tariffe sarà possibile ricorrere solo per vizi di legittimità, per vizi formali sostanzialmente (salvo l'eccesso di potere, rarissimo da ritenere in genere e in special modo nella materia in parola). Non sarà invece possibile impugnarle nel merito, per farne cioè apprezzare la congruità (che è quel che interessa i contribuenti) da un giudice terzo. Il vulnus ai diritti dei contribuenti (e allo stato di diritto) è colossale e inaccettabile, anche da un punto di vista costituzionale: impedire (come ha evidenziato la Confedilizia in audizione alla commissione finanze) il controllo giurisdizionale delle tariffe d'estimo, equivale a impedire che un contribuente possa ricorrere contro un accertamento tributario, tanto più oggi che le operazioni di revisione del catasto saranno coordinate proprio dall'Agenzia delle entrate (nella quale è stata, com'è noto, incorporata l'Agenzia del territorio). E pensare che il contenzioso giudiziario sarebbe minimo e limitato a casi eclatanti, per l'alto costo che comporta oggi, come noto, il ricorso alla giustizia, specie amministrativa. L'opposizione dell'Agenzia delle entrate, e con essa del governo, al controllo giurisdizionale delle tariffe meravaglia e rivendica all'Agenzia stessa un ruolo insindacabile, in contrasto con i principi di una democrazia liberale e di un fisco civile. E questo, proprio quando un controllo sarebbe invece maggiormente necessario dato che il nuovo catasto sarebbe fondato non su rilevazioni obiettive di dati e valori sul territorio, ma sui risultati che sortirebbero dall'applicazione di algoritmi, messi a punto, oltretutto, al di fuori degli standard internazionali. La previsione, poi, di far validare le funzioni statistiche dalle commissioni censuarie (che sono organi amministrativi, e non giurisdizionali, di collaborazione con l'amministrazione, piene zeppe di rappresentanti degli enti tassatori, ma non di rappresentanti dei contribuenti) è solo la cartina di tornasole dell'esistenza del problema, che non si vuole però risolvere in modo trasparente e affidabile. Altrettanto dicasi per la norma sulla futura invarianza di gettito: una clausola già utilizzata e che gli italiani sanno, dalle tasse che pagano, trattarsi di una mera espressione di stile. La lotta all'evasione è sacrosanta, ma non può prescindere dalla possibilità di un confronto giurisdizionale con ogni organo tributario. La legalità non deve essere a senso unico. Uno stato che può, ormai, vedere persino quante volte all'anno apriamo in banca la cassetta di sicurezza, non può, rifiutando un atto di lealtà, di correttezza e di trasparenza, impedire l'applicazione piena, in punto, dei principi tipici dello stato di diritto. Tanto più che, nella specifica materia, vige la garanzia e il limite del non superamento della capacità contributiva (art. 53 Cost.), che impone anche un sindacato nel merito, come ordinariamente accade per gli altri provvedimenti impositivi nel giudizio dinanzi alla commissione tributaria. I proprietari di casa, dal canto loro, sono già stati colpiti da un'imposizione, patrimoniale e non, superiore a quella di ogni altra categoria e non possono accettare di essere privati addirittura anche della possibilità di ricorrere alla giustizia. E le esigenze di cassa non devono, poi, farci piombare, nell'indifferenza generale, indietro di secoli, dandoci un catasto da notte del diritto.

Classamento

Case rurali, stima tecnica per cambiare

È impossibile il classamento di immobili da rurali a urbani senza la stima diretta da parte di un tecnico abilitato. I fabbricati rurali non possono essere dichiarati urbani senza il preventivo sopralluogo di un tecnico. E il tecnico non può redigere una relazione di stima senza aver compiuto il sopralluogo e senza valutare che i fabbricati sono destinati all'attività agrituristica. Lo ha previsto la Corte di cassazione con l'ordinanza 7 novembre 2012, n. 19215. I giudici della Cassazione affermano che solo attraverso la stima diretta degli immobili è possibile cambiare il classamento (da rurale a urbano) e l'importo dei tributi fiscali (imposta di registro e accessori) dovuti. Nel caso esaminato dalla Corte di cassazione, l'Agenzia del territorio aveva provveduto a riconoscere il carattere urbano di tre immobili (adibiti ad attività agrituristica) e conseguentemente non essendo classificati come rurali avrebbero dovuto pagare tributi più alti. Come ricordato dai ricorrenti, per gli edifici, di cui ne difendevano la classificazione in categoria rurale, il tecnico dell'Agenzia del territorio aveva redatto la perizia senza prima effettuare un sopralluogo né considerare che i fabbricati erano destinati ad attività agrituristica (si trattava di tre immobili rurali ubicati nei terreni agricoli di loro proprietà). Dopo vari ricorsi, presentati alla commissione tributaria provinciale e poi a quella regionale, la Cassazione ha dato ragione al ricorrente-contribuente in quanto il tecnico incaricato nell'effettuare il passaggio di classamento da rurale a urbano si era basato solo sui dati di altri immobili analoghi. Per gli ermellini, il riferimento «ad unità censite aventi analoghe caratteristiche» ha valore rafforzativo e integrativo del metodo legale utilizzato, essendo idoneo a confermare l'adeguatezza della rendita attribuita sulla base della stima diretta. Il criterio della comparazione usato dal tecnico dell'Agenzia del territorio ha solo un valore rafforzativo e serve a poter confermare le valutazioni che emergono da un sopralluogo diretto sul posto. Pertanto, i giudici di Cassazione sostengono che non si può attribuire una rendita urbana solo sulla base di situazioni similari. Si ricorda che, il 30 novembre scade il termine per dichiarare al catasto edilizio urbano gli immobili iscritti al catasto terreni.

Imu e frenata dei mutui si abbattono sul mattone

>Nel terzo trimestre il mercato immobiliare è crollato del 25,8%, record dall'inizio delle serie storiche. Aumenta anche il divario tra le somme richieste e quelle erogate L7 effetto Imu e la mancata concessione di mutui consegnano al mercato immobiliare un nuovo crollo. Tra luglio e settembre 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, le compravendite sono precipitate del 25,8%, mentre nel settore residenziale il crollo è del 26,8%. Con questo trend « nel 2012 le compravendite di abitazioni scenderanno sotto quota 500 mila, riportandosi ai livelli di metà anni Ottanta», ha affermato il direttore centrale dell'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia del Territorio, Gianni Guerrieri. Il dato risente di fattori come «l'incremento della tassazione e la difficoltà di accesso al credito» e probabilmente è dovuto anche a «qualcosa di più profondo, che interessa i piani di investimento delle famiglie», spiega Guerrieri. Secondo l'Osservatorio Mutui.it, nel semestre maggioottobre 2012 la differenza tra la somma media richiesta e quella effettivamente erogata dalle banche italiane per i mutui è aumentata di 5 punti percentuali arrivando all'11%. Anche l'erogato medio cala di 4 punti rispetto ad aprile e si attesta sui 116.000 euro. CANDIDATURE

FONDI PERDUTI

Guardate come le regioni sprecano i nostri soldi... (...e quelli dell'Europa)

Corsi di formazione per «segretari di golf», o per imparare a fare il pane con meno sale, oppure per «tecniche di vocalità molecolare»... È anche così che le regioni italiane hanno investito oltre 15 miliardi di euro, per metà provenienti da Bruxelles. Sprecando fondi che invece avrebbero potuto essere utilizzati per combattere la disoccupazione.

Marco Cobiachie Gianluca Ferraris

C'è la Toscana che ha investito 13.760 euro di fondi pubblici in un «corso professionalizzante di caffetteria estrema». C'è l'EmiliaRomagna che ha speso 39,5 milioni in corsi professionali di cure estetiche. C'è il Lazio, che ha impiegato 28 milioni per formare parrucchieri, acconciatori e hair stylist. La prossima volta che qualche politico locale si lamenta dei tagli ai trasferimenti alle amministrazioni locali, occorrerà ricordargli pure che l'Umbria, regione solitamente virtuosa, ha speso 104 mila euro in due corsi per «esperto nella gestione del cicloturismo», tenuti però da un ente convenzionato con l'Associazione italiana psicologi. O che la Valle d'Aosta ha destinato 4.457 euro a uno studio sul «bulbo olfattivo adulto dei roditori». Sono solo alcuni degli esempi tra i migliaia di canali che gli enti locali si sono inventati per buttare via i soldi pubblici. Quelli del Fse, il Fondo sociale europeo che nei 7 anni tra 2007 e 2013 assegna loro la considerevole cifra di 15,32 miliardi di euro (metà di provenienza europea e metà nazionale) da usare principalmente per combattere la disoccupazione e l'esclusione sociale. In realtà, con quei soldi, le regioni italiane hanno fatto e continuano a fare di tutto e di più. E, ciliegina sulla torta, non riescono neppure a spenderli interamente. Nelle ultime settimane il tema ha guadagnato la ribalta del dibattito politico, con il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca che ha pubblicato online tutti i capitoli di spesa sul sito www.opencoesione.it. Mentre Matteo Renzi, candidato alle primarie del Pd, ne ha fatto l'archetipo della lotta agli sprechi e, contemporaneamente, di come si potrebbero trovare facilmente altre risorse da investire nella crescita. In effetti, se si osserva come davvero sono stati spesi questi fondi, si resta a bocca aperta. Panorama lo ha fatto: ha controllato gli elenchi di chi ha ottenuto soldi provenienti dal Fse regione per regione, provincia per provincia, comune per comune, beneficiario per beneficiario. E per la prima volta riesce a portare alla luce un quadro completo della spesa delle amministrazioni locali. Nella tabella della pagina a sinistra è indicata la quota del fondo Fse per come è stata assegnata, impegnata e spesa da ogni regione: numeri preoccupanti, che dimostrano come gli enti locali non riescano a spendere. Con il rischio concreto che, quando Bruxelles dovrà assegnarci i nuovi fondi per la programmazione 2014-2020, stringa i cordoni della borsa, visto che non ci siamo dimostrati all'altezza. Ecco, paradossalmente, perché si investe male: perché l'eccesso di soldi, soprattutto quando le scadenze si avvicinano e l'Unione Europea inizia a chiederti conto dei fondi inutilizzati, spinge gli enti locali a finanziare qualsiasi cosa pur di spendere. Altrimenti non si comprende come mai al Friuli Venezia Giulia gestire un account Twitter e un profilo Facebook dedicati al turismo costi 315 mila euro. Il Fse ha anche un'altra caratteristica, oltre a quella di distribuire ingenti risorse: è un'inesauribile fonte di inchieste penali, come quella che ha provocato il rinvio a giudizio del governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, accusato (e poi assolto) di avere elargito 1 milione di euro a una società vinicola del fratello, nel 2006. L'ultimo caso è del 28 ottobre 2012: la Guardia di finanza ha arrestato Ferdinando Azzarello, legale rappresentante della società lombarda Iesta che avrebbe incassato 1,3 milioni, con l'accusa di «falsificazione dei registri didattici». Quello della formazione professionale è un ginepraio nel quale anche i finanziamenti clientelari prosperano. Accade per esempio che la società umbra Ister ottenga dalla regione 5.449.848 euro e sia presieduta da Lucio Lupini, sindaco pd di Gubbio (città che assorbe, da sola, 1,9 milioni di questa commessa). O anche che la Calabria abbia concesso più di 4,5 milioni alla Abramo Customer Care, società di call center guidata dall'ex sindaco di Catanzaro Sergio Abramo che, mentre incassava soldi pubblici, apriva un call center in Albania. Il punto è soprattutto questo: capire se i pochi fondi che utilizziamo servano davvero. Perché l'Italia avrà anche una disoccupazione ufficiale del 10,8 per cento (35,1 quella giovanile), ma i parrucchieri non le mancano. Il Lazio, dal 2007, ha finanziato corsi triennali per acconciatori che sono costati 28 milioni di euro. L'Emilia-Romagna

alla stessa voce ne ha spesi 500 mila, in compenso destina 39,5 milioni alle estetiste. La Toscana, in «air stylist» (scritto proprio così, senza h), ha speso 11,7 milioni più 42.915 euro per un corso di massaggio ayurvedico. Poi, siccome ha emanato una legge che impone una licenza ai tatuatori, è stata costretta a finanziare, con 60 mila euro, i relativi corsi abilitanti. La Calabria ha investito 1,3 milioni sui capelli in chiave anticrisi e la Valle d'Aosta un altro milione (compresi corsi svolti dalla Aldo Coppola academy) cui vanno aggiunti 881 mila euro per tecnici dell'estetica e «addetti alla ricostruzione unghie in gel». La Puglia, per gli «operatori del benessere» ha speso 518 mila euro e 317 mila per formare truccatori estetici, mentre, per parrucchieri, estetisti, visagisti, addetti al solarium la Sicilia è arrivata a impegnare quasi 2,5 milioni. Saranno serviti questi corsi di formazione? Per la Corte dei conti siciliana no. E anche Ludovico Albert, il commissario spedito sull'isola da Mario Monti per vigilare sul corretto utilizzo dei fondi Ue (e subito licenziato dal nuovo governatore Rosario Crocetta), conferma che «solo il 9 per cento dei corsisti trova un lavoro». Peccato che, invece di essere investiti nel miglioramento dell'offerta formativa, i soldi del Fse sull'isola siano serviti persino a finanziare (56 mila euro) corsi di scacchi nelle scuole. Ancora: il Lazio ha speso 636 mila euro per formare camerieri ai quali, siccome la globalizzazione avanza, ha pensato bene di insegnare l'inglese; se ne è occupata la società Delaville che è riuscita a ottenere soldi per tre diversi corsi di lingua: uno per addetti di sala (3.292 euro), uno appunto per camerieri (5.160) e, già che c'era, uno per facchini (4.718). La Toscana ha speso 107.400 euro per un corso chiamato «Mitico ice cream», simile al «Gelataio freestyle» della Campania, costato 120 mila euro. Ancora la Toscana: il corso «Il grano e la segale» è costato ai contribuenti 17 mila euro. La Sardegna preferisce pagare direttamente bar, ristoranti e alberghi di lusso (Cervo, Romazzino, Cala di Volpe, Forte Village, Chia Laguna, 930 mila euro in tutto) ricorrendo alla causale «Lunga estate». Che cos'è? È un contributo con il quale la regione paga i dipendenti per tenere aperte le strutture turistiche fino alla fine di settembre, anche se i turisti sono andati via in agosto. Nelle Marche, per non essere da meno, hanno stanziato 55.900 euro per gli «ambasciatori dell'enogastronomia pesarese» e 9.450 per un «esperto negli abbinamenti birra-cibo». La Liguria si difende con appena 8.856 euro per un seminario sulla coltivazione del basilico; l'Abruzzo risponde con 11 mila euro per imparare a «Fare il pane riducendo il sale» e la Basilicata rilancia con un corso in «ristorazione competitiva» da 23.912 euro. Ma la regione che più di tutte ha puntato sull'enogastronomia è la Puglia di Nichi Vendola. Per formare «esperti in banqueting», nelle sue varie declinazioni (come il «manager nella ristorazione semovente» o il «tecnico della ristorazione per imbarcazioni») ha finanziato un'ottantina di corsi per una spesa che nel 2010 è stata di 495 mila euro. C'è addirittura chi punta sui matrimoni per abbattere la disoccupazione: la Toscana ha investito 12 mila euro in 15 corsi per «wedding planner» e la Puglia 6 mila per «tecnici dell'abito da sposa». Più creativi in Toscana, dove hanno il problema di fare pagare il biglietto sui mezzi pubblici perciò hanno investito 31.418 euro nel progetto «Rebus-ridurre l'evasione sull'autobus» per formare bigliettai e controllori. Spese assurde? Aspettate di leggere quel che ha fatto la Valle d'Aosta. Ha pagato corsi per «Allievi segretari di golf» (655 euro); «Il Sat Nam Rasayan e la guarigione delle ombre oscure della mente» (320 euro); «Utilizzo della motosega in arboricoltura» (764 euro); «Hot stone massage» (240 euro); «Operatori di shiatsu» (3.399); «Massaggiatore cinetico svedese» (6 mila). Ha finanziato anche due corsi base di ipnosi (1.485 euro l'uno), uno sulla «terminologia delle malattie fisiche e mentali nei dialetti francoprovenzali della Valle d'Aosta» (22.134 euro) e un «master in scienze del matrimonio e della famiglia» (1.140 euro). Così non possono stupire gli studi sull'«etologia del camoscio» (1.406 euro), sulla «dermatologia del cane e del gatto» (1.180) e sul «Perché abbiamo ancora bisogno delle fiabe?» (370 euro). Anche il Friuli Venezia Giulia ha un'anima animalista: ha speso 60 mila euro per formare esperti di «piccoli animali da cortile», mentre l'Umbria ne ha stanziati 130 mila per la tracciabilità del suino. Tutti questi corsi devono essere ovviamente pubblicizzati attraverso convegni che fanno impennare la spesa per i gadget. La Spezia ha speso 4.857 euro per l'acquisto di «borsine e chiavette Usb»; Genova 960 per «borsine e penne» più altri 3.361 per «segnalibri magnetici, borse di cotone e quaderni»; Imperia 2.281 per una «fornitura di zaini portacomputer». Sempre per ridurre la disoccupazione, il Lazio ha deciso di spendere 194 mila euro per due corsi di «Housekeeping», che è un modo molto elegante

per dire che ai partecipanti è stato insegnato a svolgere le faccende di casa. La Toscana ha pensato ai giovani con un «corso di formazione per operatore di lavanderia e stiratura» da 100 mila euro e con un altro, da 80 mila, per «addetto operazioni di scavo», cioè anche per usare la pala. La Sicilia ha puntato 19 mila euro per insegnare un «nuovo stile di ricamo tra trine, pizze antiche merletti», 18 mila per «Merletti a fusello» e 17.600 per un corso intitolato «Taglio, cucio, scucio e imparo». Se anche dopo questi corsi non si trova un lavoro, ci si può rivolgere a un «personal life coach» pugliese, costato 6.500 euro. L'Emilia-Romagna, originale, punta su teatro e bel canto. Il corso di «alta formazione teatrale» è costato 121 mila euro, esattamente come quello sulle «tecniche di vocalità molecolare», mentre un fiume di soldi è andato all'accademia di canto fondata da Mirella Freni. Il connubio tra canto e cibo ha originato il corso «Il teatro per la valorizzazione dei prodotti tipici locali» (8 mila euro). E poi c'è il Piemonte, che ha deciso di usare i soldi per abbattere il costo del lavoro dei neoassunti. È fatale che la società che ha incassato più fondi sia stata la Fiat: 3,59 milioni per bandi di formazione al Lingotto dal 2007 all'estate 2012. Seconda classificata è la Pirelli con poco più di 2 milioni. Il Lazio ha pagato 661.708 euro la Costa crociere per formare «Cruise staff», «Tour escort» e perfino «Cruise photo operator». Dulcis in fundo: anche la Ntv, società che fa concorrenza alle Ferrovie dello Stato ed è stata fondata da Diego Della Valle e Luca Cordero di Montezemolo, ha beneficiato di soldi pubblici: 533.285 euro a un «progetto di formazione per conseguimento abilitazione tipo F da 2 agente condotta». Tradotto: i macchinisti di Italo li abbiamo pagati noi.

Una qualificata costata 60 mila euro.

Friuli e spertidi piccolianimalida cortile

Puglia Manager della ristorazione semovente Mezzo milione di euro per insegnare come si fa il catering.

VALLE D'AOSTA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (63,5%) 52,2 Pagamenti già effettuati (32,2%)
 PIEMONTE. Fondi assegnati Impieghi deliberati (67,3%) 678,8 Pagamenti già effettuati (47,8%) 481,9
 LIGURIA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (55,3%) 407 Pagamenti già effettuati (35,3%) 139,5
 LOMBARDIA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (73,9%) 590,3 Pagamenti già effettuati (50,1%) 400,5
 TRENTO. Fondi assegnati Impieghi deliberati (97,6%) 213,4 Pagamenti già effettuati (62,2%) 135,8
 BOLZANO. Fondi assegnati Impieghi deliberati (72,7%) 116,5 Pagamenti già effettuati (43,5%) 69,8
 VENETO. Fondi assegnati Impieghi deliberati (61,5%) 440,9 Pagamenti già effettuati (41%) 294
 FRIULI VENEZIA GIULIA. Fondi assegnati 395 Impieghi deliberati (61,6%) 243,6 Pagamenti già effettuati (41,9%) 133,8
 EMILIA-ROMAGNA. Fondi assegnati 806,5 Impieghi deliberati (79,2%) 638,7 Pagamenti già effettuati (60,3%) 486,6
 TOSCANA. Fondi assegnati
 LAZIO. Fondi assegnati Impieghi deliberati (55,3%) 407 Pagamenti già effettuati (29,6%) 217,9
 UMBRIA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (48,6%) 111,9 Pagamenti già effettuati (36,6%) 84,4
 MARCHE. Fondi assegnati Impieghi deliberati (62,2%) 175,2 Pagamenti già effettuati (47,8%) 134,6
 ABRUZZO. Fondi assegnati Impieghi deliberati (38,4%) 121,8 Pagamenti già effettuati (28,4%) 89,9
 MOLISE. Fondi assegnati Impieghi deliberati (49,5%) 51 Pagamenti già effettuati (33,2%) 34,2
 CAMPANIA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (34,5%) 386,6 Pagamenti già effettuati (16%) 179,7
 BASILICATA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (52,4%) 168,9 Pagamenti già effettuati (39,7%) 128
 PUGLIA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (38,1%) 487,6 Pagamenti già effettuati (25,7%) 328,9
 CALABRIA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (47%) 404,4 Pagamenti già effettuati (28%) 241,7
 SICILIA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (42,4%) 884,7 Pagamenti già effettuati (19,8%) 412,6 Progetti 32.437
 SARDEGNA. Fondi assegnati Impieghi deliberati (56,7%) 413,9 Pagamenti già effettuati (43,8%) 319,7 Progetti 5.297

Berlino, invece, fa così La Germania usa i fondi per apprendisti e imprese.

Con 15,9 miliardi di euro la Germania è il primo beneficiario dei fondi sociali europei. Seguono Italia e Polonia. E il totale dei 27 paesi Ue nel periodo 2007-2013 sfiora i 117 miliardi. Un rapporto di valutazione di Bruxelles sull'utilizzo dei fondi calcola che i paesi Ue usino per la formazione fra il 30 e il 50 per cento dei

budget assegnati dal Fse: l'Italia è in linea, con il 46 per cento. Fra 2007 e 2010 il Fse ha sostenuto la formazione di 5 milioni di giovani, 5,5 milioni di lavoratori con basse competenze e 576 mila senior. Di fatto, gli obiettivi sono coesione sociale e occupazione. Ma ogni paese sceglie in autonomia come impiegare le risorse. La Germania, per esempio, entro il 2020 vuole arrivare a una quota del 77 per cento di occupati nella popolazione in età da lavoro. Per questo ha concentrato i fondi sui giovani, destinatari di metà degli stanziamenti, sui lavoratori scarsamente qualificati e sui senior (dal 2005 la forza lavoro tedesca è la più vecchia d'Europa). Risultato? Finora sono stati creati più di 50 mila nuovi apprendisti, mentre 290 mila aspiranti imprenditori hanno iniziato un'attività. (Annamaria Angelone)

TOBIN TAX, REGALO ALLE BANCHE PD: "NON VOTIAMO LA MANOVRA"

ABI E TRADER ESULTANO PER IL FAVORE IN ARRIVO DAL GOVERNO NIENTE TASSA SUI DERIVATI E LO STATO RINUNCIA A 3,5 MILIARDI

Marco Palombi

I problemi per la legge di stabilità non arrivano per ora dai voti in Parlamento: le prime tre fiducie sul provvedimento passano alla Camera senza problemi. Ma al Senato le cose potrebbero complicarsi: al Pd non piace come il governo sta cambiando la Tobin Tax, contenuta nella legge di stabilità. "Dopo aver letto il Fatto, eravamo preoccupati, ora dopo il comunicato di Abi e Assosim [l'associazione dei trader, ndr] che dice di aver trovato un accordo col governo sul 'modello francese' lo siamo ancora di più: se l'emendamento che il governo si appresta a presentare sulla Tobin tax in Senato serve solo a escludere i derivati per salvare le banche il ddl stabilità diventa invotabile". In questo colloquio avvenuto nel pomeriggio di ieri Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd, si riferisce ad una notizia pubblicata sul Fatto Quotidiano di ieri e di cui "stamattina ho parlato con Pier Luigi Bersani": il sottosegretario Vieri Ceriani e un inviato di Consob hanno riscritto la Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) contenuta nella legge di bilancio per esentare i derivati (ad eccezione di quelli sulle azioni), strumenti che riempiono i bilanci dei nostri istituti di credito e sono la vera fonte degli introiti previsti da questo provvedimento. Ricostruzione, per di più, confermata ieri anche da una fonte governativa. Questa scelta dell'esecutivo, oltre ai problemi politici, ne genera anche uno di gettito. Secondo stime interne al mondo bancario, infatti, gli incassi per lo Stato a norma invariata sarebbero assai di più di quelli stimati dal governo: tra i 3,5 e i 4 miliardi l'anno anziché l'uno messo nero su bianco dalla Ragioneria generale. Col "modello francese" invece - niente derivati e acqua di rose in generale - l'introito per l'erario non supererebbe i 100 milioni: d'altronde al massimo 200 è la stima per la Francia, in cui la tassa proposta da Sarkozy è stata fatta propria da Hollande in estate. LA TRATTATIVA tra le banche, spalleggiate da Consob, e il governo, insomma, è stata lunga ma alla fine ha dato i suoi frutti: "La versione finale della Tobin tax all'italiana sembra propendere verso il modello francese", hanno scritto ieri l'Abi e l'associazione dei trader. Praticamente una firma, insieme alla crisi del settore bancario e i suoi bilanci in sofferenza (che, comunque, non hanno mai smesso di produrre dividendi per gli azionisti e stipendi milionari per i manager). L'arrabbiatura del Pd, però, e la conseguente minaccia di non votare il ddl stabilità se la nuova Tobin tax "servirà solo a salvare le banche" rischia di complicare la situazione. Il governo s'è mosso in queste settimane proprio per aggirare e rendere influente il partito di Pier Luigi Bersani: siccome a Montecitorio il voto del Pd è fondamentale, l'esecutivo s'è rifiutato di presentare lì il suo emendamento rinviando la questione a palazzo Madama (l'esame inizia la prossima settimana), dove potrà contare sulla vecchia maggioranza Pdl-Lega, spalleggiata dall'Udc. Se riuscirà l'operazione in Senato, la partita sarà chiusa: nella terza lettura alla Camera, infatti, il provvedimento verrà votato in blocco. Di nuovo Boccia: "Intanto mi faccia dire una cosa: il modello francese di Ttf non funziona, è molto criticata a sinistra e Hollande sta pensando di rimetterci mano. Per di più, non ci darebbe il gettito di cui abbiamo bisogno. La posizione di Bersani sulla questione è nota ed è formalizzata in Parlamento fin dal 2010: riequilibrare la tassazione spostandola da lavoro e imprese sulle rendite, quelle finanziarie comprese". Il che vuol dire? "Che non si possono esentare i derivati delle banche, né nessun altro. La tassazione deve riguardare tutti i soggetti: dagli operatori esteri (pena la nullità del contratto) agli high frequency trader a quelli on line che, com'è noto, sono tra i principali speculatori su Borsa Italiana". La tesi del Pd è che ampliando la platea, tutti potrebbero pagare meno: "Anche secondo noi, comunque, la stima del governo è troppo bassa. Se al Tesoro, invece di fare riunioni con la Consob per salvare le banche, facessero una buona stima del gettito potremmo anche capire come modulare meglio la Ttf". Anche sulle "banche in difficoltà" Boccia non è tenero: "Chi ha preso scorciatoie nella gestione finanziaria per favorire se stesso e i propri clienti non può essere premiato".

PA R L A M E N T O Prime tre fiducie alla Camera per la legge di Stabilità, ma i Democratici potrebbero bloccarla in

Senato

Foto: La Borsa italiana a Milano e il dito di Cattelan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALLO STUDIO L'INGRESSO NELLA GALASSIA CHE CONTROLLA L'AUTOSTRADA BRESCIA-PADOVA **Serenissima, Gavio tratta con Intesa**

Il gruppo di Tortona bussa alla porta della controllata Infra. Si discute sull'acquisto di una quota, che consentirebbe alla subholding Reconsult di restituire parte del debito e partecipare all'aumento della A4
Manuel Follis

Rivoluzione in vista nella catena azionaria della Serenissima, l'autostrada Brescia-Verona-VicenzaPadova che oggi fa capo alla A4 Holding. Se da un lato proseguono infatti i contatti tra la Investor di Rino Mario Gambari e Intesa Sanpaolo per la cessione da parte del primo delle quote di minoranza di Infra, la holding cui fa capo l'infrastruttura, dall'altro si muove il gruppo Gavio, che avrebbe avviato una serie di colloqui proprio con la banca guidata da Enrico Cucchiani. Al momento si tratta di semplici contatti esplorativi, che però già conterrebbero alcune ipotesi di sviluppo concrete. Lo scenario più gettonato prevederebbe un ingresso nel capitale sia di Infra che di Reconsult, con modalità diverse. Al momento la catena di controllo della Serenissima è piuttosto complessa. Intesa Sanpaolo controlla l'86% di Infra, che a sua volta detiene il 61,5% di IL e il 63,7% di Cif, gli unici due azionisti di Reconsult, la scatola che detiene il 23,6% di A4 Holding. Se si considera anche il 6,4% detenuto da Equiter, Intesa Sanpaolo possiede (in trasparenza) circa il 25% di A4 Holding, quota sindacata insieme alla partecipazione detenuta da Astaldi, il che consente un controllo congiunto sul 50,3% dell'autostrada. L'ingresso di un nuovo socio potrebbe essere il primo passo per una semplificazione della struttura, e potrebbe anche coincidere con un alleggerimento dell'esposizione azionaria di Intesa Sanpaolo nella catena di controllo, che qualora si concretizzasse potrebbe rappresentare il primo passo di un progressivo disimpegno dall'infrastruttura veneta. L'attuale situazione vede Reconsult fare i conti con un debito di quasi 100 milioni e all'orizzonte il lancio di un nuovo aumento di capitale in A4 Holding. Certo, rimangono da stabilire molti dettagli, a partire dal soggetto compratore. Sicuramente il gruppo Gavio è interessato all'operazione, ma non è escluso che quest'ultimo possa essere accompagnato da altri operatori, tra cui l'imprenditore Mantovani o la società VeneziaPadova (che per fare un po' di confusione ha cambiato nome in Società delle Autostrade Serenissima). Quanto all'operazione, tra le ipotesi circolate, che partirebbero da una valorizzazione di Serenissima di 1,04 miliardi, c'è quella dell'acquisto del 61% di Intesa Sanpaolo in Infra a un prezzo di circa 100 milioni e il successivo lancio di un aumento di capitale sempre di Infra (e a cascata nelle controllate sotto) in modo di dotare Reconsult dei mezzi necessari ad abbattere l'indebitamento e partecipare al futuro aumento di capitale di A4 Holding. Altra opzione per il nuovo socio potrebbe invece essere quella di entrare nell'azionariato di Reconsult attraverso un aumento di capitale da 70 milioni e poi acquistare altre quote (parte di Infra, parte della A4 direttamente da Equiter e parte di AI2 da Astaldi) per 120-130 milioni. Gli scenari sono molteplici, come diversi sono i soggetti coinvolti e restano molti dettagli ancora da definire. Ma è chiaro che entro pochi mesi la galassia della Serenissima potrebbe essere teatro di una piccola rivoluzione. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/gavio

Foto: Beniamino Gavio

LA COMMISSIONE FINANZE LICENZIA LA DELEGA FISCALE E INSERISCE IL CONTRASTO DI INTERESSI

Blitz del Senato sugli scontrini nel 730

Il provvedimento è stato approvato all'unanimità. Ora le spese regolarmente sostenute potranno essere scaricate nella dichiarazione dei redditi. Ora il test aula. Accordo governo-parti sociali (senza Cgil) sulla produttività

Gianluca Zapponini

Blitz del Senato su scontrini e ricevute. La commissione Finanze di Palazzo Madama ha infatti licenziato per intero il testo della delega fiscale, inserendovi l'emendamento sul contrasto di interessi, che permetterebbe ai contribuenti di scaricare dalla propria dichiarazione dei redditi scontrini e ricevute delle spese sostenute. Una norma approvata all'unanimità che mira a dare manforte alla lotta all'evasione, affiancandosi a strumenti già semioperativi, come il redditometro. Grazie alla misura sul contrasto di interessi, i cittadini avranno un motivo in più per pretendere il rilascio di scontrini e ricevute, contribuendo all'emersione del nero. Il testo approderà questa mattina nell'aula di Palazzo Madama per la discussione finale. Restano infatti da capire le reali chances del provvedimento circa il superamento dell'esame. L'ottimismo non sembra mancare. «Sono fiducioso che il provvedimento non verrà modificato», ha spiegato a MF-Milano Finanza il relatore Giuliano Barbolini (Pd). La norma «è rappresentativa di un convincimento generale, come dimostra l'approvazione unanime da parte della commissione». Per il senatore democratico «il contrasto all'evasione richiede una strategia articolata e costante. L'utilizzo delle banche dati e il redditometro possono essere strumenti utili ma da soli non bastano». «Anche di questo si occupa la delega fiscale che è stata molto migliorata dal lavoro della commissione» la quale ha «predisposto un testo di buon livello che offre appropriate risposte su punti critici del nostro sistema tributario, tali da durare e rimanere stabili nel tempo». Tornando ai dettagli dell'emendamento, l'obiettivo è allargare la base imponibile «attraverso l'emanazione di disposizioni per l'attuazione di misure selettive e indirizzate alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria», recita il testo. Il che significa che spetterà al governo disciplinare nel concreto la misura prevista nella delega, essendo chiamato a studiare tutte le diverse fasi di applicazione nonché a trovare i fondi necessari alla copertura. Secondo Barbolini, con l'inserimento del contrasto di interessi nella delega si vuole portare la lotta all'evasione su un piano culturale «andando a incidere sui comportamenti dei cittadini». Nel corso della giornata, la commissione Finanze ha approvato inoltre sia l'emendamento relativo alla cosiddetta carbon tax, vale a dire la tassa sulla produzione di anidride carbonica attraverso il consumo di combustibili fossili, sia quello relativo alle cosiddette cartelle pazze, che permette l'annullamento automatico in caso di mancata risposta da parte degli enti preposti. Intanto la Camera ha approvato le tre fiducie alla legge di Stabilità. La prima è passata con 426 sì, 88 no e 21 astenuti mentre la seconda ha avuto l'ok con 433 sì, 85 no e 18 astenuti. In serata via libera anche alla terza fiducia. Questa mattina l'approvazione finale. Sempre ieri, infine, il governo ha raggiunto con le parti sociali (Abi, Ania, Confindustria, Lega Cooperative, Rete imprese Italia, Cisl, Uil e Ugl) l'accordo sulla produttività. L'intesa, che fissa le linee programmatiche per «la crescita della produttività», non è stata tuttavia sottoscritta dalla Cgil. Per il governo si tratta di un «passo importante», ma il premier Monti ha auspicato la firma anche del sindacato rosso. (riproduzione riservata)

Foto: Giuliano Barbolini

ENTRO IL 30 NOVEMBRE GLI ISTITUTI CON ATTIVI OLTRE 40 MLD DEVONO COMUNICARE I DATI 2010 E 2011

Visco accende il radar sugli stipendi

Bankitalia vuole estendere la normativa europea anche alle banche di dimensioni inferiori, con bilancio di almeno 3,5 mld. Intanto Via Nazionale amplia i collaterali utilizzabili per i rifinanziamenti presso la Bce
Francesco Ninfolè

Visco vuole vederci chiaro sugli stipendi dei banchieri. Bankitalia ha perciò avviato la raccolta dei dati sulle remunerazioni richiesti dalla nuova normativa europea. Via Nazionale ha precisato le informazioni da trasmettere e ha proposto di estendere le regole a un maggior numero di istituti. Le banche e le sim dovranno dare informazioni dettagliate soprattutto riguardo al personale più rilevante (i cosiddetti risk takers) o con stipendio annuale superiore a 1 milione di euro (high earners). La stretta sulla trasparenza in Italia segue le disposizioni sui compensi della direttiva europea Crd3 (che definisce anche regole per la distribuzione dei bonus in azioni e in modo differito) e le successive linee guida dell'Eba. L'obiettivo è controllare il rispetto delle regole Uee di scovare eventuali anomalie, anche attraverso il confronto con i gruppi esteri. Visco ha spesso invitato gli istituti a limitare bonus e stipendi. «Occorre proseguire nel contenimento degli organici e dei costi del personale, non solo per i neoassunti come previsto dal nuovo contratto nazionale, ma anche agendo sui compensi dei dirigenti e degli amministratori», ha rilevato qualche giorno fa. Per gli istituti più grandi, quelli cioè con attivo di almeno 40 miliardi di euro, la prima scadenza è vicina: entro il 30 novembre gli istituti dovranno comunicare a Bankitalia tutti i dati relativi al 2010 e al 2011, mentre il termine per le comunicazioni sul 2012 è il 30 giugno 2013. Ma Bankitalia vuole andare oltre le regole della direttiva Ue ed estenderle anche a istituti di dimensioni inferiori, cioè con un attivo di almeno 3,5 miliardi, «per finalità di monitoraggio nazionale»: questa proposta è in consultazione per i prossimi due mesi e entrerà in vigore con ogni probabilità nel giugno 2013, quando gli istituti (quelli con attivo tra 3,5 e 40 miliardi) dovranno comunicare i dati del precedente biennio. La scelta di allargare la normativa a un maggior numero di banche, secondo Bankitalia, «pur potendo creare oneri, comporta il massimo beneficio in termini di disponibilità di un flusso di dati omogeneo a quello previsto per i gruppi bancari maggiori e di comparabilità dei dati per l'azione di Vigilanza». Tutte le banche che saranno incluse nella nuova disciplina dovranno poi aggiornare i documenti ogni anno entro il 30 giugno. Le regole di trasparenza sulle retribuzioni degli high earner sono invece uguali per tutti gli istituti, indipendentemente dalle dimensioni, e dovranno essere comunicate entro il 30 novembre 2012. Ma quali sono nel dettaglio le informazioni da trasmettere? Bankitalia ha preparato alcuni modelli, che riguardano sia i compensi totali di un istituto sia le politiche di remunerazione del «personale più rilevante». Quanto al primo gruppo di dati, le banche dovranno comunicare il numero di dipendenti e le spese totali in milioni di euro, separando i dati per categoria di attività (investment banking, retail banking, asset management altre) e precisando l'ammontare della remunerazione variabile totale. È molto più dettagliato il modello per le remunerazioni dei risk takers: gli istituti dovranno precisarne il numero, la funzione, la remunerazione fissa, la remunerazione variabile e quella differita (ulteriormente suddivise per importi ricevuti in contanti, azioni o altri strumenti finanziari), l'ammontare delle eventuali correzioni ex post per i rischi, il numero di beneficiari e l'importo dei pagamenti per la cessazione anticipata del rapporto di lavoro, il numero di persone e gli importi ricevuti per benefici pensionistici discrezionali. Indicazioni analoghe dovranno essere date sugli high earner. Secondo la direttiva Crd3, la remunerazione variabile deve essere per almeno il 50% in azioni; inoltre una quota sostanziale, pari ad almeno il 40%, deve essere differita per un periodo di tempo non inferiore a 3-5 anni. Le nuove regole Ue, che vogliono legare le remunerazioni ai risultati e ai rischi assunti, stanno già avendo effetti. Nel 2011, ha sottolineato Via Nazionale, le remunerazioni corrisposte ai vertici dell'esecutivo dei primi cinque gruppi sono diminuite in media del 25% rispetto all'anno precedente, del 20% per i primi quindici gruppi quotati (al netto dei compensi di fine rapporto). Intanto ieri Bankitalia ha ampliato i collaterali utilizzabili dalle banche presso la Bce, modificando l'ammontare minimo dei crediti

conferibili a garanzia nelle operazioni di finanziamento. «Allo scopo di rafforzare le misure recentemente adottate e ampliare le garanzie idonee a disposizione del sistema bancario, la Banca d'Italia, in linea con quanto attuato da altre banche centrali nazionali, ha deciso di ridurre la soglia minima di idoneità da 500 mila a 100 mila euro». La nuova soglia riguarda in particolare i prestiti alla clientela. Bankitalia ha precisato che «tale soglia verrà applicata esclusivamente ai prestiti domestici, con esclusione dunque dei prestiti utilizzati su base transfrontaliera per i quali è prevista una soglia unica pari a 500 mila euro». La misura entrerà in vigore il 26 novembre. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bankitalia

Foto: Ignazio Visco

IL CASO

Camusso: una strada sbagliata

«Abbiamo sempre difeso e motivato le nostre opinioni», spiega la leader Cgil. Che incalza sui fondi per la detassazione: «Come verranno suddivisi?»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Una giornata frenetica di contatti e pressioni. Sfociata nella soluzione già prevista. L'accordo firmato da tutti, tranne la Cgil. Come sulla modifica sull'articolo 18 nella riforma del lavoro, Monti scandisce le stesse parole: «Tutti i sindacati tranne la Cgil». E anche l'invito a sottoscrivere l'accordo in un secondo momento viene rispedito al mittente. Da parte della Cgil c'è grande serenità, una serenità data dal fatto di «aver sempre difeso e motivato le nostre opinioni». Susanna Camusso, rientrata in anticipo dalla missione in Turchia, è voluta andare da sola al vertice a palazzo Chigi. Lì ha subito ribadito le critiche che la Cgil ha sempre portato a questa trattativa e riassunte nel No uscito dal direttivo del sindacato giovedì scorso. La principale è quella che spostando una quota di aumenti c o n t r a t t u a l i s u l s e c o n d o l i v e l l o (aziendale o territoriale che sia) c'è il rischio di una contrazione reale dei salari. Proprio da questo è partita il segretario della Cgil nel suo intervento al tavolo. «La strada scelta è sbagliata, è una strada per cui il contratto nazionale non tutelerà più il potere d'acquisto dei lavoratori». Camusso poi ha fatto due precise domande al governo: «Come saranno divisi i fondi previsti per la detassazione sugli aumenti per la produttività? Se i fondi stanziati (2,1 miliardi in due anni, ndr) non basteranno per tutti gli accordi, come verranno suddivisi?». IL CARTELLINO MANCANTE Alle due domande l'esecutivo non ha risposto. Il vertice è stato sospeso, il governo si è riunito. Ma nessuna risposta è arrivata. Anzi. Dopo una mezz'ora è giunta la convocazione di una conferenza stampa unitaria di governo e parti sociali. La disposizione dei cartoncini sul tavolo al primo piano di palazzo Chigi era inequivocabile: a sinistra le imprese, al centro il governo, a destra i sindacati. Tutti tranne la Cgil. Ma passano pochi minuti e arriva il contrordine. La conferenza è del solo governo. Con le parti sociali che arriveranno in un secondo tempo. Con lo stesso Monti che specifica: «Avevamo chiesto anche alla dottoressa Camusso di poter parlare, ma non ha accettato». Se per settimane i piccoli, guidati da Rete Imprese, non avevano accettato il testo messo a punto dai tecnici di Confindustria e sindacati, spingendo perché la contrattazione di secondo livello avesse più spazio, così come la flessibilità su orari e mansioni, quella sera è arrivato il compromesso. Modifiche al testo che prevedevano come fosse la contrattazione fra le parti a poter intervenire sul demansionamento e sulla flessibilità dell'orario, modificando le leggi vigenti. Che oggi prevedono come nessun lavoratore possa essere cambiato di mansione, di livello e retribuzione senza essere d'accordo o venendo prima licenziato e poi riassunto nella nuova mansione. L'altro grande tema è stato quello della rappresentanza. La Cgil ha sempre chiesto l'attuazione dell'accordo del 28 giugno 2011 che prevede la certificazione della rappresentanza sindacale e il fatto che tutte le organizzazioni sopra il 5 per cento siano presenti al tavolo. Il nodo della questione è il rinnovo del contratto metalmeccanico da cui è esclusa la Fiom Cgil, nonostante sia il sindacato più rappresentativo. Qui le divisioni con Cisl e Uil hanno reso difficile andare oltre ad un accordo che prevede di fissare le norme per la certificazione autonoma della rappresentanza entro la fine dell'anno.

L'impegno di Assosoftware per poter recepire le novità della disciplina in vigore da dicembre

L'iva per cassa 2013 scalda i motori

In corso di aggiornamento i necessari software gestionali

Sono in fase di aggiornamento, proprio in queste settimane, i software gestionali di fatturazione e di contabilità, per poter recepire le novità della nuova disciplina dell'Iva per Cassa, prevista dall'articolo 32-bis, del dl 83/2012, che prenderà avvio già dal prossimo 1/12/2012. Contestualmente verrà meno, dopo il 30/11/2012, la possibilità di emettere fatture con riferimento alla vecchia disciplina (articolo 7, del dl 185/2008), in quanto abrogata dalle nuove disposizioni. Una data insolita il 1/12/2012 dovuta alla necessità, per l'Italia, di poter fruire della disposizione della direttiva 2010/45/UE del 13/07/2010 (terzo comma dell'art. 167-bis), che prevede che gli Stati membri possano applicare la soglia più elevata di 2 milioni di euro, senza la preventiva consultazione del Comitato Iva, a condizione che al 31/12/2012 abbiano già applicato una soglia superiore a 500 mila euro. L'adeguamento dei software è come sempre accompagnato da molti dubbi interpretativi che solo la necessità di una progettualità il più possibile affinata, che già in origine possa prevedere tutte le possibilità di utilizzo delle procedure, riesce a fare emergere. Le software house, coordinate da Assosoftware, hanno raccolto, condiviso e catalogato (tramite il proprio forum associativo) una serie di dubbi sull'applicazione della nuova normativa, che sono stati poi comunicati agli enti di competenza. Di seguito viene fornita una sintesi, chiaramente non esaustiva, dei principali argomenti che potrebbero meritare un approfondimento in via interpretativa da parte dell'Agenzia delle entrate, e delle eventuali considerazioni correlate.

Dubbio 1. Dall'1/12/2012 è abrogata la «vecchia» Iva di Cassa, ma qualora pervenga nel corso del mese di dicembre (oppure anche successivamente) una fattura passiva emessa, ad esempio, il 30/11/2012, come andrà trattata?

Considerazioni. Si ritiene che l'effetto della sospensione dell'esigibilità dell'Iva, previsto dalla precedente normativa, connesso al singolo documento, non venga meno per effetto della decadenza delle vecchie norme. Peraltro la cm 20/E/2009 già indicava esplicitamente, nelle ipotesi di superamento del limite del volume d'affari, che «le operazioni effettuate successivamente al superamento della soglia non possono fruire del regime dell'esigibilità differita; per le operazioni effettuate precedentemente al superamento - per le quali sia stata esercitata l'opzione di differimento - l'esigibilità dell'imposta rimane, invece, vincolata al pagamento del corrispettivo da parte del cessionario/committente o, comunque, al decorso del termine di un anno dall'effettuazione dell'operazione». Di conseguenza dovrebbe essere possibile registrare sui registri Iva, in sospensione di imposta, fatture passive o attive anche successivamente all'1/12/2012. Si ritiene, altresì, che tali documenti debbano rimanere in sospensione di imposta sino all'avvenuto pagamento o incasso degli stessi, ovvero sino al decorso di un anno dall'effettuazione dell'operazione.

Dubbio 2. Ancorché non espressamente previsto per legge, si chiede conferma che l'abrogazione della vecchia Iva per Cassa non obblighi a far confluire nella liquidazione di novembre 2012 i debiti e i crediti di Iva sospesa in base alle regole soppresse. Il dubbio potrebbe infatti sorgere dalla lettura dell'art. 7, comma 2, del decreto attuativo, che prevede per la nuova Iva per Cassa, oltre alla fuoriuscita dal regime a partire dal mese successivo a quello di superamento della soglia di 2 milioni di euro di volume d'affari, anche l'obbligo di computare nella liquidazione del mese stesso di superamento, l'ammontare dell'imposta a debito sospesa ed eventualmente quella a credito non ancora detratta.

Considerazioni. Le indicazioni fornite dall'art. 7 del decreto attuativo non possono che riferirsi esclusivamente alla nuova Iva per Cassa e non sono a nostro avviso applicabili alla vecchia normativa. In ogni caso, se così non fosse, segnaliamo che l'adeguamento dei software in tempi così brevi potrebbe risultare problematico.

Dubbio 3. Qualora, in data successiva al 30/11/2012, si renda necessario stornare una fattura emessa ai sensi dell'art. 7, del dl 185/2008, come dovrà essere emessa la nota di variazione? Ancora secondo il vecchio regime di cassa art. 7?

Considerazioni. Si ritiene, anche in coerenza con quanto sopra affermato, che anche per le note di variazione debba continuare ad applicarsi la previgente normativa, qualora applicata sul documento originario.

Dubbio 4. Si chiede conferma che i soggetti che liquidano l'Iva in sede di dichiarazione Iva annuale

(ad esempio il regime delle nuove attività produttive o il regime ex art. 27, comma 3, dl 98/2011) possano optare per il regime Iva per cassa. **Dubbio 5.** Il regime Iva per cassa non si applica ai soggetti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta. Si chiede di sapere se dal nuovo regime Iva per Cassa siano esclusi anche i soggetti che fruiscono del regime speciale dei produttori agricoli (come già il regime delle attività agricole connesse, l'agriturismo, ecc.), oppure se i regimi esclusi siano unicamente quelli elencati al punto 3 della cm 20/E/2009. **Considerazioni.** Il decreto attuativo sembra comprendere tra i regimi esclusi dal regime anche quelli in cui l'Iva detraibile è calcolata con criteri forfetari (viene utilizzata l'espressione «regimi speciali di determinazione dell'imposta»). Non è chiaro se l'assenza, tra i regimi esclusi elencati al punto 3 della cm 20/E/2009, sia dettata dalla volontà di far fruire agli stessi dell'agevolazione, oppure se tale elenco debba essere considerato come esclusivamente esemplificativo. **Dubbio 6.** In caso multiattività (art. 36, dpr 633/1972) come si calcola il limite di due milioni di euro, sul volume d'affari di ogni singola attività separatamente oppure sul cumulo di tutte le attività? **Considerazioni.** Dalla risposta fornita dall'Agenzia entrate allo Sportello Iva per Cassa del Sole 24 Ore in data 8/11/2012, sembra emergere che il volume d'affari debba essere calcolato considerando tutte le attività, comprese quelle escluse dal nuovo regime, indipendentemente dal fatto che la separazione delle attività sia obbligatoria oppure facoltativa. **Dubbio 7.** Come si concilia il nuovo regime Iva per Cassa con le altre agevolazioni già esistenti, quali quello relativo al versamento differito dell'Iva delle subforniture e quello relativo al differimento dell'annotazione e liquidazione dell'Iva delle fatture emesse dagli autotrasportatori c/terzi? **Considerazioni.** Sarebbe opportuno considerare alternative (almeno a livello di singola operazione) le due tipologie di agevolazione, escludendo l'una in presenza dell'altra.

I fondi a sostegno dei terremotati di emilia, lombardia e veneto. danni quantificati per 13 mld

L'Europa sblocca aiuti per 670 mln di euro per il sisma di maggio

Via libera irrevocabile e definitivo a 670 milioni di euro, destinati dall'Unione europea per finanziare aiuti a sostegno dei terremotati di Emilia, Lombardia e Veneto. L'Europarlamento, riunito ieri a Strasburgo in seduta plenaria, ha dato il nulla osta all'erogazione dei fondi precedentemente stanziati dalla Commissione europea, nell'ambito del fondo di solidarietà Ue per le catastrofi naturali. Gli eurodeputati hanno così ratificato la proposta dell'esecutivo comunitario, a seguito dell'ok formale giunto in settimana dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea. La risoluzione dell'Europarlamento, approvata con 661 voti a favore, 17 contrari e 6 astensioni, scrive la parola fine a una vicenda che ha suscitato forte imbarazzo a Bruxelles e grande sconcerto tra i terremotati, rimasti per mesi in attesa degli aiuti europei. Le autorità italiane avevano stimato in oltre 13 miliardi di euro i danni diretti totali. Questo importo equivale allo 0,86% del reddito nazionale lordo italiano ed eccede di quasi quattro volte la soglia applicabile all'Italia nel 2012 per la mobilitazione del Fondo di solidarietà. Il blocco dei fondi a Bruxelles. L'impasse era stata causata, il 9 novembre scorso (un venerdì), da Germania, Olanda, Finlandia, Gran Bretagna e Svezia. Per ragioni politiche, questi cinque Paesi avevano deciso di bloccare, in sede di Consiglio bilancio Ue, la decisione sui fondi all'Emilia, nel quadro di un più ampio braccio di ferro ingaggiato col Parlamento europeo sul pacchetto finanziario. Comprendente anche altre integrazioni al bilancio 2012 (tra cui gli aiuti) e il varo del budget per il 2013. La situazione a Bruxelles si è poi sbloccata a seguito dell'intervento del ministro italiano per gli affari europei, Enzo Moavero Milanesi, e del presidente del Consiglio italiano, Mario Monti. Questi hanno convinto i rappresentanti di Germania e Finlandia a cambiare posizione, aprendo la strada a un escamotage che ha consentito lo stralcio dei fondi per l'Emilia dal resto del pacchetto finanziario in discussione. Il tutto è stato possibile anche grazie alla posizione «bipartisan» assunta nell'ambito dello scontro Parlamento-Consiglio, dai due relatori del Parlamento europeo sul pacchetto finanziario, Francesca Balzani (Pd) e Giovanni La Via (Pdl)

La storia e i numeri del sisma. Il 20 maggio 2012 un violento terremoto di magnitudo 5,9 della scala Richter aveva colpito vaste zone del Nord Italia, causando ingenti danni in molte città e paesi, in particolare in prossimità dell'epicentro, nelle province di Modena e Ferrara in Emilia-Romagna. Il 29 maggio si è verificato un altro forte sisma di magnitudo 5,8 della scala Richter, con epicentro localizzato leggermente più a ovest. Entrambi gli eventi sismici sono stati seguiti da molte forti scosse di assestamento e hanno provocato 27 morti, circa 350 feriti e oltre 45.000 sfollati. Vari edifici, infrastrutture, imprese, capannoni industriali, nonché il settore agricolo e l'importante patrimonio culturale hanno riportato danni gravi e diffusi.

IVA PER CASSA/ Il provvedimento

L'opzione si desume dal comportamento

L'opzione per il regime Iva di cassa si desume dal comportamento concludente ed è vincolante per tre periodi d'imposta, dopo di che può essere revocata. Rimane l'obbligo di dare comunicazione all'amministrazione finanziaria con la dichiarazione annuale Iva relativa all'anno nel corso del quale la scelta ha effetto. In via di principio, l'opzione è efficace dal 1° gennaio o dalla data di inizio dell'attività; in fase di prima applicazione, però, può essere esercitata per le operazioni effettuate dal 1° dicembre prossimo. Queste, in sintesi, le disposizioni contenute nel provvedimento del 21 novembre 2012, pubblicato ieri sera sul sito dell'agenzia delle entrate, con il quale sono state stabilite le modalità per l'opzione e la revoca del regime Iva di cassa istituito dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012. Il provvedimento si muove sul solco della disciplina delle opzioni e revoche in materia tributaria dettata dal regolamento di cui al dpr n. 442/97. La norma di legge. Il citato art. 32-bis ha introdotto un regime Iva di cassa opzionale, del quale possono avvalersi i contribuenti con volume d'affari annuo non superiore a 2 milioni di euro, che prevede la liquidazione dell'Iva in base ad un criterio, appunto, di cassa: da un lato, l'imposta sulle operazioni imponibili fatturate nei confronti di soggetti passivi si rende dovuta quando il cliente paga il corrispettivo (ma comunque non oltre un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, salvo che il cliente, prima della scadenza di tale termine, sia assoggettato a procedura concorsuale); dall'altro, però, anche il diritto di detrarre l'Iva sugli acquisti può essere esercitato solo dopo avere pagato i fornitori (o comunque dopo il decorso di un anno dall'effettuazione dell'operazione). Disposizioni di attuazione della norma di legge sono state emanate con il dm dell'11 ottobre 2012 (non ancora apparso sulla Gazzetta Ufficiale), il quale ha anche fissato la data di decorrenza del nuovo regime: operazioni effettuate dal 1° dicembre 2012. Sia la legge che il decreto demandavano all'agenzia delle entrate il compito di individuare le modalità con le quali i contribuenti interessati devono manifestare l'opzione per avvalersi del nuovo regime. Il provvedimento dell'agenzia. Al riguardo, il provvedimento stabilisce innanzitutto che l'opzione per la liquidazione dell'Iva per cassa si desume dal comportamento concludente del contribuente, secondo il principio generale introdotto con il dpr n. 442/97, ed è comunicata all'amministrazione nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare "successivamente alla scelta effettuata". In proposito, nelle motivazioni del provvedimento, richiamando le istruzioni del quadro VO, si precisa opportunamente che la comunicazione va resa nella dichiarazione relativa all'anno in cui è esercitata l'opzione (ad esempio, nella dichiarazione Iva 2014 per il 2013, qualora l'opzione sarà attivata dal 1° gennaio 2013). Il provvedimento stabilisce poi che l'opzione ha effetto dal 1° gennaio dell'anno in cui è esercitata (oppure dalla data di inizio dell'attività, se il contribuente intende avvalersene da tale momento) ed è vincolante per almeno un triennio (salvo che venga superata la soglia di fatturato di 2 milioni). Decorso il triennio, l'opzione è efficace fino a quando non sia revocata, con comunicazione da effettuare con le stesse modalità dell'opzione. In fase di prima applicazione, poiché il dm consente l'attivazione del regime particolare dal 1° dicembre 2012, l'opzione può essere esercitata con effetto da tale data e dovrà essere comunicata con la dichiarazione Iva 2013 per il 2012; in tal caso, ai fini del triennio minimo, il 2012 si computa quale primo anno di applicazione del regime. Il provvedimento ribadisce poi che la scelta del regime di cassa implica l'obbligo di riportare specifica annotazione sulle fatture emesse, rammentando però che l'eventuale omissione è violazione formale. A proposito di violazioni, infine, il provvedimento prevede che si considerano valide le comunicazioni effettuate con la dichiarazione annuale presentata con ritardo non superiore a novanta giorni, ferma la sanzione per il ritardo. Va però ricordato, al riguardo, che l'efficacia della scelta dipende soltanto dal comportamento concludente.

Ok dalla Camera al ddl Stabilità. Ritocchi al Senato

Finanziaria a metà

Iva, Irpef, detassazione: si cambia

Tre fiducie per un testo diviso in tre parti. L'Aula della Camera ha dato così ieri il via libera al testo della legge di stabilità modificato in commissione Bilancio, che sarà poi trasmesso al Senato dopo l'approvazione formale del disegno di legge, prevista per oggi. Tra le modifiche più rilevanti introdotte all'esame di Montecitorio, l'aumento dell'Iva solo per l'aliquota del 21% (che passa al 22%) e lo stop alla riduzione delle aliquote Irpef inizialmente prevista dall'Esecutivo. Quest'ultima misura ha liberato risorse che sono state principalmente indirizzate alle famiglie con l'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Di rilievo anche la destinazione di 800 milioni alla detassazione dei salari di produttività, una stampella offerta alle trattative in corso tra le parti sociali e con il Governo per un accordo sulla produttività. Rimangono ancora aperti alcuni capitoli che potrebbero essere chiusi al Senato, come le modifiche al patto di stabilità, l'esenzione Irpef per le pensioni di reversibilità degli invalidi di guerra, le ulteriori risorse da destinare alla sicurezza e le norme contenute nella delega sulla Tobin tax. Se verranno introdotte modifiche così come sembra, appare così scontata la terza lettura. Il Consiglio dei Ministri intanto, è stato convocato per oggi, presso la Camera dei deputati, Sala del Governo, dopo la votazione finale sul disegno di legge di stabilità per l'anno 2013: esaminerà la nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 ed il triennio 2013-2015. Il Governo non ha ancora sciolto la riserva sulle modifiche da apportare in merito alle nuove norme sui tetti e alle franchigie per detrazioni e deduzioni fiscali. Questo secondo quanto emerso dall'incontro che si è svolto in serata tra il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli e i relatori della legge di stabilità in Commissione bilancio della Camera, Pier Paolo Barwetta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), per mettere a punto le modifiche al provvedimento. Secondo quanto riferito dai relatori «l'impianto è stato confermato», così come la riduzione del cuneo fiscale, l'annullamento della retroattività per le nuove norme sulle detrazioni e il credito d'imposta per la ricerca. La palla, come detto, passa ora al Senato.

Il ddl approvato dalla commissione finanze al senato

Cartelle pazze stop

In caso di dubbi, procedure sospese

Sul ddl cartelle pazze si torna all'origine. Dopo aver atteso per circa un mese l'autorizzazione a procedere in sede deliberante, la commissione finanze del senato ha infatti licenziato ieri il provvedimento in sede referente. Il relatore Salvatore Sciascia (Pdl) ha ricevuto all'unanimità il mandato a riferire favorevolmente all'aula di palazzo Madama, ammesso che il ddl venga incardinato in un'agenda parlamentare che al momento risulta piuttosto impegnata (in arrivo delega fiscale, legge elettorale e legge di stabilità). Il ddl sulle cartelle pazze dà forza di legge alle procedure che gli agenti del gruppo Equitalia già applicano internamente per effetto della cosiddetta direttiva «antiburocrazia». Il contribuente che presenta al soggetto che gestisce la riscossione l'atto viziato da illegittimità (perché scaduto, prescritto, sospeso, oggetto di sgravio o di sentenza pro contribuente, oppure già pagato) si vede sospendere la procedura esecutiva, in attesa di approfondimenti. Decorso inutilmente un termine di 220 giorni senza che sia stata fornita risposta, la cartella è annullata di diritto e la pretesa dell'ente creditore decade. Meccanismo che, tenuto conto dei tempi tecnici e della difficoltà che talvolta i sistemi telematici delle diverse amministrazioni incontrano nel «parlarsi», potrebbe mettere a rischio i crediti di molti enti locali (si veda ItaliaOggi del 16 novembre scorso). In attesa di ricevere l'ok dalla presidenza del senato ad approvare il ddl in sede deliberante, quindi, la VI commissione guidata da Mario Baldassarri (Fli) ha deciso di varare comunque il testo. Mettendolo in questo modo a disposizione dell'aula. Resta fermo, tuttavia, che qualora arrivasse l'autorizzazione alla deliberante il provvedimento tornerebbe in commissione e potrebbe quindi essere licenziato senza passare dall'assemblea. Sul punto, peraltro, esiste già un'intesa verbale con la commissione finanze della camera per replicare l'iter abbreviato di approvazione. Dovendo procedere per le vie ordinarie, invece, alla luce del fitto calendario dei lavori parlamentari il provvedimento rischia di restare bloccato nel traffico. Ieri pomeriggio, comunque, il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani ha sottolineato l'apprezzamento dell'esecutivo per l'iniziativa legislativa. «È stato fatto un lavoro molto meritevole e molto buono», ha commentato, ricordando come il ddl «sia partito dal senatore dell'Idv Elio Lannutti molti anni fa» e come «sia stato ripreso e portato avanti anche grazie alla collaborazione con l'Agenzia delle entrate». Nel merito del provvedimento, peraltro, l'esponente del Mef ha anticipato alcune osservazioni che il ministero dovrebbe muovere sotto il profilo procedimentale. Rilievi che però potrebbero essere superati attraverso una semplice riformulazione di alcuni passaggi.

IL NUOVO REDDITOMETRO/ Ma quanto a tempestività, i trascorsi non sono incoraggianti

Per il decollo ora serve il decreto

Nell'attesa, nessun accertamento con i coefficienti ridisegnati

Senza decreto attuativo niente redditometro. Fino a che non sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale sul quale si fonderà la nuova determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche nessun accertamento con i nuovi coefficienti potrà essere effettuato nei confronti dei contribuenti italiani. L'attesa del dm del ministero dell'economia e delle finanze apre lo spazio ad alcune riflessioni che meritano di essere qui sviluppate. La prima riguarda il ritardo, ormai certo, nell'emanazione del provvedimento normativo in questione, rispetto alla norma primaria che lo richiama (decreto legge n. 78 del 2010) e ai periodi d'imposta ai quali si applicherà (2009 e successivi). Il secondo aspetto riguarda invece i contenuti del decreto stesso che non potranno che ricalcare, pedissequamente, quanto diffuso in pubblico martedì scorso dall'Agenzia delle entrate. Il problema del ritardo dell'uscita del decreto porta inevitabilmente con sé anche quello dell'applicazione retroattiva del nuovo redditometro che, al di là di tutto ciò che si dice, è questione attuale e sostanziale. Essa deriva direttamente dalla semplice lettura del nuovo quinto comma dell'articolo 38 del dpr 600/73. Tale disposizione normativa, nella versione novellata ad opera del dl 78/2010, prevede infatti testualmente che «la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche potrà essere altresì fondata sul contenuto induttivo di elementi di capacità contributiva individuati mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza, tramite decreto del ministero dell'economia e delle finanze da pubblicare nella Gazzetta Ufficiale con periodicità biennale». Siamo dunque in presenza di una questione squisitamente giuridica che riguarda la gerarchia delle fonti del diritto e in particolare la necessità del citato decreto ministeriale il cui compito sarà quello di definire normativamente le nuove variabili di base del redditometro e di aggiornare le stesse con cadenza biennale. L'assenza a tutt'oggi della fonte normativa secondaria, il decreto ministeriale appunto, lascia l'operazione nuovo redditometro come giuridicamente sospesa, in attesa di poter finalmente prendere il via. Anche il vecchio redditometro, quello cioè applicabile fino al periodo d'imposta 2008, demandava a un apposito decreto ministeriale la formulazione delle modalità in base alle quali l'ufficio poteva determinare induttivamente il reddito o il maggior reddito in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva posseduti dal contribuente. Tale decreto, soggetto poi ad aggiornamenti biennali tramite appositi provvedimenti direttoriali, doveva essere emanato per espressa previsione contenuta nell'articolo 1 della legge n. 413/1991, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della norma stessa. In realtà anche in quel caso ci fu un ritardo ma solo di pochi mesi perché il decreto in questione vide la luce il 10 settembre 1992, nello stesso anno di prima applicazione del redditometro. Quando in passato qualcuno ha criticato la retroattività del vecchio redditometro, basata si badi bene non sul ritardo di emanazione del citato decreto, ma bensì dei relativi provvedimenti di aggiornamento, la giurisprudenza di legittimità ha ritenuto possibile e legittimo che il fisco modificasse con ritardo i coefficienti di spesa attraverso i provvedimenti biennali di revisione perché essi costituivano solo un'implementazione di una metodologia di accertamento già ben delineata dalla norma primaria (art. 38 dpr 600/73) e da quella secondaria (dm 10/9/92). La situazione nella quale ci troviamo oggi è però ben diversa. L'ultimo provvedimento ministeriale di aggiornamento sul redditometro è dell'11 febbraio 2009 e si riferisce naturalmente all'originario dm 10 settembre 1992. Oggi si discute della necessità di dover coprire giuridicamente la nuova versione dell'accertamento sintetico, entrata in vigore nel 2010 con effetto già dai redditi 2009, con un decreto che dovrà disciplinare le base e i fondamenti della nuova determinazione induttiva del reddito ai sensi del quinto comma del novellato articolo 38 dpr 600/73, ma che non vedrà la luce se non a fine 2012 o inizio 2013. La questione della retroattività di tale disposizione, ovvero del fatto che con modalità e parametri stabiliti oggi per la prima volta si vadano a rettificare le dichiarazioni dei redditi dell'anno 2009 non è affatto secondaria. L'eccezione della retroattività degli effetti dell'emanando decreto e della sua violazione, più o meno espressa, dei precetti dello statuto del

contribuente sarà sicuramente sollevata dai contribuenti e dai loro difensori in sede contenziosa. Quanto ai contenuti del futuro decreto è ovvio che lo stesso dovrà riportarsi fedelmente e pedissequamente a quanto finora fatto dall'amministrazione finanziaria nella costruzione del redditest e dell'accertamento sintetico. Il decreto dovrà cioè validare quel paniere di beni e servizi rilevanti, quella suddivisione delle famiglie italiane e dei cluster territoriali, quei coefficienti moltiplicatori e così via.

IL NUOVO REDDITOMETRO/ Il vecchio strumento di accertamento facilmente attaccabile

Un'arma in più nel contenzioso

Risultanze utilizzabili per i periodi d'imposta ante 2009

Nuovo redditometro non retroattivo ma utilizzabile come elemento di difesa nel contenzioso per i periodi di imposta precedenti al 2009: è questo uno dei possibili utilizzi dello strumento di misurazione del reddito messo a disposizione dall'amministrazione finanziaria (si veda ItaliaOggi di ieri). Ciò anche in considerazione dell'assoluta inaffidabilità, in molti casi, del «vecchio» redditometro anche alla luce dell'utilizzo che dello stesso viene fatto dagli uffici in sede di accertamento. L'ipotesi di confrontare i risultati può essere paragonata a quanto affermato dalla stessa amministrazione finanziaria in tema, per esempio, di studi di settore nel momento in cui si assiste al varo di uno studio evoluto rispetto a quello precedente. Il nuovo redditometro debutto del reddest ha suscitato curiosità e, sicuramente, una sorta di «corsa» alla verifica dei risultati che si producono per verificare la propria congruità e corrispondenza tra quanto dichiarato in termini di reddito e spese sostenute di vario genere. Peraltro, anche da un punto di vista grafico e operativo lo strumento si presenta abbastanza semplice nel suo utilizzo fornendo dunque un immediato seppure ovviamente non definitivo riscontro rispetto al rischio accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria. L'utilizzabilità per il passatoLa modifica normativa apportata nel 2010 alle disposizioni contenute nell'articolo 38 del dpr n. 600 del 1973 ha profondamente rivisto la logica del redditometro facendolo assomigliare, di fatto, a uno spesometro sulla base di un concetto molto semplice: nel momento in cui un contribuente sostiene in un anno un determinato ammontare di spese, il reddito necessario per sostenere le stesse deve essere di almeno l'81% delle spese medesime. Conseguenza di questo approccio è l'eliminazione dell'aspetto legato agli incrementi patrimoniali che costituisce nel momento di passaggio da un sistema a un altro un elemento problematico. Infatti, nel momento in cui sono stati sostenuti degli incrementi patrimoniali nel corso del 2009, gli stessi, non rilevanti per il medesimo anno, continuano a rilevare per i periodi di imposta ancora accertabili sino a tutto il 2008 in quanto sino a tale periodo di imposta si applicano le disposizioni di legge precedenti. Ciò posto, la questione è quella dell'eventuale utilizzabilità dei risultati del nuovo strumento a valere sugli accertamenti notificati sino a tutto il periodo di imposta 2008. Nei casi, dunque, in cui l'amministrazione finanziaria ritenga che sulla base del vecchio redditometro vi siano discordanze superiori al 25% in un determinato periodo di imposta mentre emerge un risultato di coerenza applicando il nuovo strumento. Seppure le due disposizioni di legge siano differenti, soprattutto al momento del contenzioso, il confronto tra i risultati può essere utilizzato come un elemento a supporto della difesa. La logica potrebbe essere quella di articolare un motivo di opposizione sulla scorta della scelta del legislatore di modificare il redditometro per renderlo più affidabile e, in seguito a tale maggiore affidabilità, l'adattamento dei dati al periodo di imposta oggetto di contestazione potrebbe condurre a un risultato in linea con il reddito dichiarato nel periodo di imposta accertato. Una logica che, seppure in altro contesto, è la stessa amministrazione finanziaria ad avere avallato in tema per esempio di studi di settore nel momento in cui a uno studio venivano apportate delle modifiche identificando l'evoluzione dello studio stesso. È questo dunque un tema che potrà essere sviluppato in sede giurisprudenziale laddove, evidentemente, lo stesso rappresenti un supporto a una linea difensiva che, comunque, deve fondarsi sugli elementi specifici rispetto alla norma in vigore nel periodo di imposta accertato. Le obiezioni difensiveSe dunque il nuovo reddest consente di avere una visione prospettica o comunque dal 2009 in avanti, attualmente la partita si gioca con le vecchie disposizioni tenendo presente che, come tradizionalmente avviene, a ridosso della fine dell'anno l'amministrazione finanziaria intensifica l'azione di accertamento per non rischiare la decadenza. Attualmente, il periodo di imposta in scadenza è il 2007 che ai fini del redditometro viene abbinato al 2008 in considerazione del fatto che con il «vecchio» articolo 38 del dpr n. 600 del 1973 lo scostamento di un quarto deve verificarsi per un biennio. E quindi è con questo che ci si deve confrontare tenendo presente che, in molti casi, gli uffici dell'amministrazione finanziaria non considerano motivazioni ovvie e ragionevoli ai fini della giustificazione di

scostamenti che sono soltanto apparenti. In particolare, confondendo quella che è una norma di carattere quantitativo (è richiesta la dimostrazione di un quantum che deve essere coperto), gli uffici molto spesso richiedono una correlazione diretta tra quanto speso dal contribuente e le fonti utilizzate per quelle spese. È successo, per esempio, che non sia stata ritenuta sufficiente dall'ufficio un afflusso di denaro in capo a un soggetto e proveniente da una eredità opponendo il fatto che gli investimenti effettuati non erano direttamente correlabili con il denaro pervenuto. È questa un'obiezione che, naturalmente, potrà trovare accoglimento in commissione tributaria come è avvenuto, per esempio, con la sentenza n. 115/9/12 del 16 ottobre scorso della Ctp di Vicenza nella quale si legge come, applicando i principi della Cassazione, la giustificazione di una spesa può essere fornita senza la necessità di dover fornire la prova di come è stata effettuata la spesa stessa. Lo stesso può avvenire nel caso in cui l'acquisizione di alcuni beni sia stata effettuata attraverso dei finanziamenti considerando come è la stessa circolare n. 49 del 2007 che annovera tra le prove contrarie alle presunzioni del redditometro proprio il ricorso a finanziamenti di terzi e tenendo in considerazione ulteriormente come l'evidenza di un finanziamento non può portare a risultati peggiori rispetto alla situazione nella quale un contribuente acquisisce un bene senza tale elemento. In tal senso, per esempio, si è pronunciata la commissione tributaria di Terni con la sentenza n. 157 del 10 ottobre scorso. E un ulteriore esempio potrebbe essere fatto nei casi in cui un contribuente, anni prima rispetto all'avvenuto sostenimento di spesa, avesse costruito una sorta di salvadanaio derivante, per esempio, da cessione di beni. In questo caso appare logico dimostrare come, pur assumendo quel livello di spesa apparentemente non giustificato dal reddito corrente, lo stesso poteva essere tranquillamente sostenuto proprio per effetto delle vicende verificatesi anni prima.

La correzione al testo della riforma fiscale che ora arriva all'esame dell'aula del senato

In arrivo il contrasto di interessi

Nella delega la possibilità di ampliare le spese da detrarre

Il contrasto di interessi per far emergere il «nero» sbarca nell'ordinamento tributario. Si apre cioè per il contribuente la possibilità di portare in detrazione dall'Irpef lorda una parte delle spese sostenute e documentate da scontrini e ricevute. Come, quando e in che misura dovrà stabilirlo il governo. Che sull'accorpamento delle agenzie fiscali incassa il differimento degli effetti delle fusioni già varate dal 1° dicembre 2012 a giugno del 2013. Sono queste le principali novità emerse dai lavori della commissione finanze del senato sulla delega fiscale, che si sono conclusi ieri con la votazione degli emendamenti e il conferimento del mandato ai relatori a riferire favorevolmente all'aula. Il provvedimento sarà oggi pomeriggio all'esame dell'assemblea di palazzo Madama. Anche la giornata di martedì sarà interamente dedicata alla discussione generale della delega. Dopodiché scatterà la votazione, sulla quale l'esecutivo potrebbe porre la questione di fiducia. Già in prima lettura alla camera, infatti, il governo si era detto contrario a ritocchi sulle agenzie fiscali, non recependo le modifiche apportate dalla commissione nel testo sottoposto a Montecitorio. Ripristinate anche le norme su carbon tax e fiscalità ambientale già previste nel testo originario della delega (e poi cancellate dalla camera alla luce dei tempi lunghi in sede comunitaria per l'approvazione del provvedimento che modifica la direttiva 2003/96/CE).

Contrasto di interessi. La novità più rilevante è certamente quella relativa al c.d. «contrasto di interessi». Una soluzione da molti invocata come possibile rimedio alla microevasione, che però trova anche numerosi detrattori (tra i quali, per esempio, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera). L'emendamento che vede come primo firmatario Cinzia Maria Fontana (Pd) delega l'esecutivo a «emanare disposizioni per l'attuazione di misure finalizzate al contrasto d'interessi fra contribuenti, selettivo e con particolare riguardo alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». La formulazione piuttosto generica è stata necessaria per vincere le obiezioni del sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, che pur manifestando qualche perplessità ai senatori della VI commissione ha dato parere favorevole. La proposta è stata votata all'unanimità. «Si tratta di un ottimo risultato», commenta Giuliano Barbolini (Pd), relatore al provvedimento, «ci siamo battuti su questo tema spiegando che non si tratta certo dell'unico modo per battere l'evasione, ma di uno strumento che può rivelarsi molto utile. Il nostro auspicio è che, senza generalizzazioni, il governo possa replicare in modo virtuoso le esperienze significative già registrate, per esempio sulle ristrutturazioni edilizie». Il dibattito sul contrasto di interessi è piuttosto acceso: agli effetti positivi dell'emersione di maggiore base imponibile, infatti, viene contrapposto il rischio che le detrazioni abbattano il gettito più della rispettiva crescita dell'Iva. Oltre che il pericolo di frodi, viste le notevoli difficoltà che avrebbero gli uffici a controllare milioni e milioni di giustificativi senza un efficace meccanismo telematico di verifica preventivo (come per esempio è stato fatto in Brasile nello stato di San Paolo). Agenzie fiscali. La scorsa settimana la Corte dei conti ha registrato i decreti del Mef che, in attuazione della spending review, a far data dal 1° dicembre 2012 incorporano l'Agenzia del territorio nelle Entrate e l'Aams nelle Dogane (si veda ItaliaOggi del 16 novembre 2012). Con l'emendamento alla delega fiscale votato dalla commissione finanze su proposta del senatore Adriano Musi (Pd), l'efficacia dei dm viene fatta slittare di sei mesi. Nonostante il parere contrario del governo, le forze politiche hanno votato tutte a favore della proroga. A non convincere sono le stime presentate dalla Ragioneria generale dello Stato sui risparmi per le casse pubbliche dell'intera operazione. «La commissione ha inteso fornire al governo un indirizzo differente», spiega il presidente Mario Baldassarri (Fli), «assegnando un tempo congruo per valutare con maggiore approfondimento le numerose questioni e i molteplici elementi di criticità che comporta l'accorpamento. Dubbi che non sono stati fugati dalla netta contrarietà ad apportare modifiche espressa dal ministro». Tempistica. Oggi il ddl sarà all'esame dell'aula. «La commissione ha fatto un buon lavoro che speriamo venga recepito e valorizzato dal governo», conclude Barbolini, «le modifiche apportate danno risposte puntuali sui punti critici in grado di durare e rimanere stabili nel tempo». In attesa di conoscere le

decisioni di palazzo Chigi in merito all'eventuale fiducia e al testo da sottoporre, intanto, ieri il sottosegretario Ceriani ha affermato che «entro Natale la delega dovrebbe essere approvata». Dopo il via libera del senato, il ddl dovrà infatti tornare alla camera per la terza lettura.

La Cassa depositi cerca assistenza dopo le numerose acquisizioni. E per rispondere a Bankitalia

Cdp, superconsulenza da 12,5 mln

In ballo la revisione di struttura, organizzazione e strategie

Una consulenza che può arrivare a valere 12,5 milioni di euro. Cifra in grado di far venire le vertigini, anche se accostata a chi ha a che fare con i grandi numeri. Parliamo della Cassa depositi e prestiti, partecipata al 70% dal ministero dell'economia e al 30% dalle fondazioni bancarie, ormai perno intorno al quale ruota buona parte di tutte le principali operazioni economiche. La società, guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, è disposta a staccare un assegno plurimilionario per avere una consulenza che riguarda un perimetro molto ampio di attività. Le carte, appena predisposte da via Goito, parlano chiaro e individuano cinque settori: strategico-direzionale, aziendale-contabile, It Governance, organizzazione, redazione della normativa aziendale. Insomma, è come se la Cassa chiedesse assistenza un po' su tutto quello che dovrà fare in futuro. Ma come è possibile, si sta già chiedendo qualcuno, che la spa presieduta da Franco Bassanini debba spendere una cifra simile, fino a 12,5 milioni? Il ragionamento che si sente fare all'interno della Cassa è che ormai ci troviamo di fronte a un «animale» profondamente cambiato, se solo si considera che negli ultimi mesi la società ha acquistato il 30% di Snam, il 100% di Sace e Fintecna e il 76% della Simest. Senza contare le partecipazioni accumulate nelle realtà operative come il Fondo strategico italiano, il Fondo italiano di investimento ed F2i - Fondo italiano per le infrastrutture. Per far fronte a tutto questo, è la conclusione del ragionamento, non si può più continuare con la struttura attuale, ma bisogna dotarsi di un'organizzazione che tenga conto di tutte le anime di cui adesso si compone la Cdp, anche in funzione di un processo di ottimizzazione e razionalizzazione. Certo, nessuno si nasconde che il consulente, una volta scelto, avrà anche il compito di risolvere tutti i problemi sollevati dalle puntigliose verifiche effettuate in Cdp dalla Banca d'Italia. Controlli che tra le varie cose hanno messo in luce come di fronte a un patrimonio netto di 15 miliardi di euro, la Cassa stia arrivando ad avere partecipazioni per oltre 30 miliardi (vedi ItaliaOggi del 14 settembre 2012). Uno squilibrio che non può non dare nell'occhio. Resta il fatto che nei giorni scorsi è stato pubblicato un bando di gara per la scelta del consulente, suddiviso in cinque lotti (uno per settore di attività). Per quanto riguarda la consulenza strategico-direzionale (lotto 1, valore 3 milioni) le attività richieste, tra le altre, sono il «supporto nella redazione di piani industriali, nell'ambito di operazioni di acquisizioni e/o fusioni con altre società, nella definizione e realizzazione di progetti di riorganizzazione aziendale e/o di società controllate». Per quanto riguarda la consulenza aziendale e contabile (lotto 2, valore 1,5 milioni) si richiedono «indagini di natura patrimoniale, economica e finanziaria, redazione di perizie di valutazione di aziende o di singole attività, supporto nelle valutazioni richieste dai principi contabili internazionali las-lfrs». Ancora, nell'ambito della It Governance (lotto 3, valore 1 milione) dovranno essere comprese attività consulenziali come «supporto alla implementazione complessiva del piano di continuità operativa, due diligence operative finalizzate all'assessment di ambienti e processi It di società acquisite da Cdp, esecuzione di analisi di rischio It, definizione della base informativa a disposizione delle attività di risk management». Per quanto riguarda la consulenza organizzativa (lotto 4, valore 375 mila euro) tutto ruota intorno ad attività di riorganizzazione interna, divisione del lavoro e gestione delle risorse umane. Infine c'è la consulenza per la redazione della normativa aziendale (lotto 5, valore 375 mila euro), che nei documenti non viene molto dettagliata. La durata dell'appalto è fissata in 36 mesi, che però potranno essere prorogati di ulteriori 36, portando così il valore massimo presunto della consulenza a 12,5 milioni. Naturalmente un «bottino» di questo tipo è in grado di scatenare l'appetito di diversi pretendenti. Certo, ciascun lotto sembra richiedere competenze specifiche. Ad ogni modo basta vedere i consulenti che già lavorano, o hanno lavorato per la Cassa per capire chi sono i papabili. Si tratta di realtà variegata come McKinsey, Kpmg, Deloitte, Rothschild, Unicredit, Morgan Stanley, Ernst&Young. Ma solo per citare gli ultimi a cui Cdp si è affidata.

LA GRANDE CRISI

Befera difende il Redditest È un aiuto per i contribuenti

Il direttore delle Entrate rassicura gli italiani «Non cerchiamo piccola evasione o errori materiali» Scostamento La non congruità può derivare da regali, donazioni e vincite Armi Il test solo per i medi Per i grandi evasori ci sono altri strumenti Garanzie L'erario è obbligato al contraddittorio con chi è «segnalato» Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

n La paura tra i contribuenti fa novanta. L'arrivo del Redditest nelle case e negli uffici degli italiani, il simulatore messo a disposizione dell'Agenzia delle Entrate, per capire se il reddito dichiarato è coerente con le spese effettuate, ha messo di malumore la gran parte degli italiani. Giochino o meno il Redditest anticipa di fatto l'entrata in vigore del redditometro, quello strumento che sarà la base per far scattare gli accertamenti fiscali, quelli veri. Dalle banche dati ormai informatizzate e accessibili agli ispettori del Fisco usciranno gli indicatori che consentiranno di costruire il profilo di spesa di un cittadino e che sarà confrontato con i flussi di cassa da lui dichiarati. L'incrocio dei dati sarà fatale per i furbi. Sin qui la teoria perché a far paura è il fatto che sarà un algoritmo, una formula matematica che gira in un Pc, a decidere se iscrivere un nome nella lista dei buoni o dei cattivi contribuenti. Considerato poi che il fisco italiano non ha mai brillato per i modi suadenti nei confronti con i cittadini e che l'idea di un contraddittorio con gli agenti delle Entrate su quanto si sia speso nel corso di un anno non sembra certo un passeggiata di piacere, è chiaro che anche negli onesti, quelli che pagano fino all'ultimo centesimo, un po' di panico si sia sparsa. Così ieri è stato lo stesso Attilio Befera, il capo dell'Agenzia delle Entrate, a scendere in campo per rassicurare e gettare acqua sul fuoco. Per spiegare insomma che dal redditometro allo stato di polizia fiscale c'è una distanza abissale. «Nella prima fase di uso del nuovo redditometro saremo molto cauti e il margine di coerenza sarà ancora maggiore» rispetto al 20 per cento già definito per legge ha detto Befera. L'uso del nuovo accertamento sintetico «vuole essere abbastanza largo, non cerchiamo la piccola evasione o l'errore materiale». Befera ha sottolineato come il nuovo sistema di controllo preveda alcune garanzie: «La prima è che l'Agenzia obbligata a un contraddittorio per discutere con il contribuente sullo scostamento, che può essere dato da redditi esenti, aiuti della famiglia, vincite su giochi, eredità, o altri motivi». Se questo primo incontro non scioglie i dubbi dell'Agenzia, Befera ha ricordato che c'è «l'obbligo di secondo incontro» che deve essere sempre «civile, corretto e trasparente». Poi il «Redditest non è uno strumento repressivo ma di aiuto e anonimo. Si tratta di uno strumento fortemente innovativo perché per la prima volta il fisco mette a disposizione uno strumento di autodiagnosi», ha spiegato Befera che ha aggiunto che con il Redditest «si controllano le spese, tutte, dagli alimenti all'auto. Si fa la somma delle spese e si confrontano con il reddito per vedere se c'è coerenza». Secondo Befera il test consentirà di andare «a cercare l'evasione media, quella diffusa», mentre «il grande evasore viene rintracciato con altri strumenti». Opposte le reazioni del mondo produttivo. Il Redditest è «uno strumento efficace e da rodare» in vista del debutto del nuovo redditometro, secondo il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli. Tuttavia, è «fondamentale che il nuovo strumento di accertamento induttivo, alla luce del rispetto dei principi dello Statuto del contribuente, assicuri l'agibilità effettiva del contraddittorio con l'amministrazione finanziaria». Per il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella, invece, l'Italia non ha bisogno del Redditest ma di semplificare la vita ai propri cittadini, situazioni di guerra come quelle che si vogliono costruire ora non so se serviranno in questo momento. Alle famiglie viene il terrore di spendere perfino per le cose indispensabili e non solo per quelle voluttuarie».

INFO Luce verde Dopo aver messo le informazioni sul reddito e sulle spese il software delle Entrate in caso di coerenza tra i valori accende il semaforo verde Altrimenti la luce è quella rossa

Hanno detto

" " Sangalli Uno strumento efficace e da rodare in vista del debutto del nuovo redditometro Dardanella L'Italia non ha bisogno del Redditest ma di semplificare la vita ai propri cittadini Bortolussi Strumento utile ma l'amministrazione concentri gli sforzi per prendere i grandi evasori

I nuovi strumenti anti-evasione Redditi 100 voci Abitazione Istruzione REDDITEST Mezzi di trasporto Investimenti mobiliari/ immobiliari Coefficienti Autodiagnosi REDDITOMETRO Assicurazioni e contributi previdenziali Attività sportive e di cura della persona ANSA-CENTIMETRI Entrerà in vigore dal primo gennaio 2013 Non saranno attribuiti coefficienti diversi alle voci. Insomma una barca non peserà più del camper Permette ai contribuenti di verificare, con gli stessi parametri dell'Agenzia delle Entrate, la congruità dei propri redditi con le spese effettivamente sostenute Divise in macrocategorie. L'incrocio dei dati considererà anche il tipo di famiglia (monoparentale, due genitori e un figlio...) Online da ieri, scaricabile dal sito dell'Agenzia delle Entrate. Il software è residente sul pc nel quale viene scaricato e non trasmette dati all'Agenzia Sotto la lente finiranno i redditi a partire dal 2009, e quindi dalle dichiarazioni del 2010

PAROLA DI GDF «Una fattura falsa da un miliardo è come se, per due mesi, nessun bar d'Italia rilasciasse lo scontrino per i 70 milioni di cappuccini o caffè bevuti ogni giorno» i nostri soldi

Il fisco schiaccia i deboli ma risparmia le banche

L'Erario ha contestato 5 miliardi di evasione agli istituti, ma ne incasserà uno. Intanto dà addosso ai commercianti se non fanno la ricevuta perché non hanno santi in paradiso
GIANLUIGI PARAGONE

Partiamo dalle cifre. Il numero «boa» è un range compreso tra i 120 e i 150 miliardi: tanto, secondo l'Istat, è l'imponibile sottratto all'erario. Ora, domando al presidente Monti e al numero uno di Agenzia delle Entrate Befera, è mai possibile pensare sul serio che a questa cifra si arrivi per gli scontrini non emessi, per le fatture in nero non rilasciate dall'idraulico o per le ore in nero pagate all'insegna di ripetizione? La risposta di chi ha un quoziente intellettivo medio è no. No, no e ancora no. A queste cifre ci si arriva perché c'è un numero «ristretto» di soggetti che evade per cifre da capogiro. Mesi fa il generale della Guardia di Finanza Bruno Buratti denunciò che in una indagine fu sequestrata «una fattura falsa che riportava come imponibile un miliardo di euro e Iva per 200 milioni: un danno per lo Stato di oltre 500 milioni di euro». Lo stesso comandante, per meglio spiegare il danno, aggiunse che era «come se, per due mesi, nessun bar d'Italia rilasciasse lo scontrino fiscale per i 70 milioni di cappuccini o caffè bevuti ogni giorno dagli italiani». Allora, porca vacca, lo sanno benissimo chi sono i grandi evasori! Eppure siamo qui a menarla con titoloni da qualunque fisco contro le famiglie che evadono. Allora sia chiaro che su dieci contenziosi col fisco, questo ne perde sei; per non dire delle volte in cui le cartelle pazze di Equitalia hanno portato allo scoperto casi imbarazzanti per la stessa società di riscossione dei crediti. Insomma, è chiaro il bersaglio facile del qualunque fisco. Così, nella foga della scrittura, non avanza inchiostro per i grandi evasori. Tra questi le banche, le quali nascondono al fisco non pochi soldini. Banchieri & Compari è un libro imperdibile scritto da Gianni Dragoni, inviato del Sole 24 Ore, in cui sono messe nero su bianco cose di cui anche noi abbiamo scritto più volte. Dragoni ricorda che «il fisco ha mosso contestazioni alle banche per una somma tra i quattro e i cinque miliardi di euro di imposte non pagate e sanzioni. Alla fine attraverso le transazioni lo Stato potrebbe incassare poco più di un miliardo. E gli altri tre o quattro miliardi?». Abbuonati come si fa con i bambini piccoli: bravo, hai detto la verità quindi mamma e papà stavolta chiudono un occhio. Un cavolo: le banche vengono prima pizzicate e solo poi decidono di arrivare a più miti consigli mettendosi d'accordo. Va da sé che anche gli imprenditori farebbero lo stesso se soltanto avessero quei soldi che le banche hanno nelle cassaforti. Invece no, quindi seguono pignoramenti, ganasce ai messi, multe salatissime. I cumenda mica hanno santi in paradiso. Loro vengono bastonati dallo Stato (talvolta debitore nei loro confronti) con le tasse e poi costretti a inginocchiarsi davanti agli agenti del fisco. Domando: è giusto? Certo che no, eppure questa è la via presa dai governi politici di centrodestra e centrosinistra così come dal governo tecnico. Il quale governo si fa lustro di annoverare come ministri ex manager d'alto livello delle banche. Passera, la Fornero, Ciaccia, Gnudi: l'elenco dei moralizzatori è lungo. Eppure costoro farebbero bene a non salire in cattedra, non fosse altro perché le banche i loro peccatucci li hanno commessi. Facciamo l'elenco. A Unicredit sono stati sequestrati 246 milioni di euro per operazioni condotte attraverso Barclays, importante merchant bank. Con queste operazioni - su cui indaga la procura di Milano con l'accusa di capziosa evasione fiscale - Unicredit avrebbe sottratto al fisco 745 milioni di euro di guadagni, ai quali corrispondono 246 milioni di tasse non pagate. Per questa operazione Alessandro Profumo è stato rinviato a giudizio. Nel sostanziale silenzio di giornali e televisioni. E pure del governo che, nonostante questi fatti, dà soldi alle nostre banche, a scapito delle nostre aziende. Imbarazzanti per esempio sono i soldi finiti a Monte Paschi di Siena attraverso i Tremonti bond (c'è sempre un atto che giustifica certe operazioni...), eppure Mps ha dovuto chiudere una controversia con l'Agenzia delle Entrate da un miliardo e 100 milioni di euro; la «pace» è stata assai vantaggiosa per la banca: 260 milioni, cioè un quarto della cifra contestata! Andiamo avanti? Ma certo. La Popolare di Milano ha accettato di pagare 180 milioni per di scrollarsi di dosso una begha da 313 milioni di

imposte non pagate. Intesa San Paolo, la ex banca di Corrado Passera (indagato per reati fiscali), ha pagato 270 milioni di euro a fronte di una contestazione di un miliardo e 150 milioni di euro tra imposte non pagate, sanzioni e interessi. Allora, è fondata o no l'impresione che le banche siano i soli soggetti che si avvantaggiano di questa trattativa con Agenzia delle Entrate e di contro che lo Stato è l'unico che ci perde? Io credo di sì, dunque i pistolotti sulle famiglie che vivono al di sopra dei loro redditi o sui redditest sono ri-di-coli. Tanto più perché Befera non fa la morale ai vip che evadono e poi si sistemano in qualche modo. Oltre a questo, citiamo due ultime perle. La prima è la norma «salva-banchieri» che il governo tentò di infilare in uno dei suoi pacchetti e che, scoperta, fu ritirata perché somigliava tantissimo a una depenalizzazione «ad castam». La seconda è di queste ore: pare che il governo voglia sottrarre dalla cosiddetta Tobin Tax la tassazione degli strumenti derivati, di cui i bilanci delle nostre banche sono strapieni. Poi dicono di non essere il governo amico delle banche e della finanza...

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera durante la presentazione del Redditest [ansa](#)

Togliamoli subito

I doppi vitalizi dei politici offesa alle pensioni degli italiani

MARIO GIORDANO

Avrei una modesta proposta da fare: nell'attesa di intervenire più seriamente sui vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali, non potremmo cominciare a evitare che qualcuno ne prenda due? Mi spiego: ci sono in Italia circa 200 superfortunati (tra poco faremo anche qualche nome e cognome) che assommano la pensione da ex parlamentare con quella da ex consigliere regionale. Voi capirete che se un singolo privilegio è già di per sé insopportabile, un doppio privilegio è decisamente troppo: il 77 per cento dei pensionati italiani, ci racconta l'Inps, dopo aver versato contributi per un'intera vita di lavoro incassa meno di 1000 euro al mese. Possibile che ci siano signori che solo per aver fatto politica per qualche anno incassino senza batter ciglio oltre 17mila euro al mese (8mila come ex parlamentare e 9mila come ex consigliere regionale)? (...) segue a pagina 7 (...) E se anziché 17mila ne dovessero incassare solo 9mila sarebbe forse una tragedia? Un sacrificio insopportabile? A me pare che a tutti gli italiani si stiano chiedendo, in questi giorni, sacrifici molto più duri. E dunque sosterrai una proposta assai semplice (l'ho sentita sussurrare a Matteo Renzi, ma dovrebbe diventare patrimonio comune): siccome non si può avere più di una vita, non si può avere nemmeno più di un vitalizio. Dal 1 gennaio 2013, dunque, i 200 superprivilegiati col doppio assegno dovranno rinunciare a uno dei due. Prendiamo il signor Paris Dell'Unto, ex macchina da voti del Psi laziale: s'intasca 8.455 euro come ex parlamentare e 9.000 euro come ex consigliere regionale. In totale 17.455 euro. Perché, in nome del bene comune, non può sacrificare uno dei due assegni? Così il banchiere Giuseppe Guzzetti, presidente delle Casse di Risparmio, che prende 8.000 euro come ex consigliere regionale e 4.725 come ex parlamentare: con un solo vitalizio, sommato al giusto reddito della sua attività, non riuscirebbe forse ad arrivare alla fine del mese? E Giulio Maceratini? Prende 9.947 euro come ex parlamentare e 5.610 come ex consigliere del Lazio: farebbe forse fatica a comprarsi pane e latte rinunciando a una delle due pensioni? L'elenco dei doppiamente privilegiati è lungo. Fra loro c'è anche, pensate un po', Mario Capanna: prende 5mila euro come ex consigliere regionale della Lombardia e 4.725 euro come ex parlamentare. Nel Sessantotto voleva la rivoluzione, avrà forse problemi adesso a sostenere un moderato principio di giustizia sociale? E Elio Veltri? Non è forse un paladino della lotta ai privilegi? Perché allora incamera ben due vitalizi (4.000 euro come ex consigliere regionale della Lombardia, 3.108 come ex parlamentare?). E lo stesso si può dire di Nicola Mancino (9.947 euro come ex parlamentare più il vitalizio come ex consigliere regionale della Campania), Antonio Bassolino, Pietro Bassetti (3.978 euro come ex parlamentare e 4.000 euro come ex consigliere regionale della Lombardia), Alfredo Vito (4.800 euro come ex parlamentare e 3.600 euro come ex consigliere regionale della Campania), Mariotto Segni (9.947 euro come ex parlamentare e l'asse gno da ex consigliere regionale della Sardegna). C'è persino chi, come Giovanni Russo Spina, di pensioni ne prende tre: da ex professore universitario, da ex consigliere regionale della Campania (3mila euro) e da ex parlamentare (4725 euro), in tutto oltre 11mila euro al mese. Chissà che ne dice la figlia, che è stata una delle leader degli indignados anti-casta... So già qual è l'obiezione a questa mia modesta proposta: i diritti acquisiti non si toccano. Ma chi l'ha detto? E soprattutto: come può definirsi «diritto» quello di avere due pensioni privilegiate mentre gli italiani faticano ad averne una striminzita? Non va dimenticato, infatti, che le rendite da ex parlamentari e ex consiglieri regionali sono esageratamente più alte rispetto ai contributi versati e dunque vengono pagate con il denaro offerto dalla collettività. Ora: vi pare giusto che, mentre si chiedono sacrifici a tutti, la collettività debba aiutare i signori Paris dell'Unto, Mario Capanna o Giuseppe Guzzetti ad avere un doppio assegno a fine mese? A proposito di diritti acquisiti: come Libero sta puntualmente raccontando da giorni lo Stato non si fa problemi a chiedere, a persone che hanno regolarmente pagato contributi tutta la vita, cifre enormi per i «ricongiungimenti». Ci sono, cioè, onesti italiani che solo per il fatto di aver cambiato lavoro devono versare 100mila, 200mila anche 300mila euro in più altrimenti non vedranno un euro a fine mese. Non si può forse chiedere a Giulio Maceratini di versare nelle casse dello Stato uno dei due

vitalizi da superprivilegiato? Non si può chiedere a Pietro Bassetti, Antonio Bassolino e Mariotto Segni un ricongiungimento oneroso con la realtà del Paese? E perché? Dicono sempre che siamo capaci solo di far proteste e non proposte, ecco: questa è una proposta concreta. La accettino subito, non se la lascino scappare. Il ricongiungimento oneroso per gli italiani è una trappola, per loro sarebbe una via di fuga. Una delle ultime rimaste per tentare di recuperare un po' di credibilità.

LA BEFFA

PER IL REDDITOMETRO I POVERI SONO EVASORI

Il nuovo sistema non contempla che per arrivare alla fine del mese qualcuno debba farsi aiutare dai parenti. Eppure sono casi in vertiginoso aumento

MAURIZIO BELPIETRO

«Ho fatto il redditometro. Risultato: le mie spese superano complessivamente il mio reddito e per il Fisco sono incoerente. Se avessi pagato tutto quello che devo pagare in effetti sarei un evasore. Ma siccome tante spese corrispondono alla voce "debiti", il redditest dimostra solo che con il mio stipendio non ce la faccio ad arrivare alla fine del mese. Sai che novità!». L'sms è di ieri mattina e me l'ha inviato un amico. Il quale in poche righe dimostra di aver capito tutto del software che dovrebbe scovare i contribuenti infedeli. Altro che lotta all'evasione: qui siamo di fronte a una colossale presa per i fondelli. Infatti, in base ai parametri del ministero dell'Economia, finiranno nella lista degli evasori gran parte degli indigenti e tutte quelle persone che faticano a far quadrare i conti, perché spendono più di quanto guadagnino. I criteri usati nell'elaborazione del sistema (e probabilmente non solo del gioco riservato ai cittadini che compilano la dichiarazione dei redditi, ma anche del modello impiegato dagli agenti del Fisco per perseguire chi non paga le tasse) non prevedono infatti che ci sia qualcuno che per tirare a campare si indebita o evita di pagare le bollette della luce e del gas perché non ha i soldi. Né contempla che i genitori o qualche parente diano una mano al congiunto (...) segue a pagina 3 ANTONIO CASTRO a pagina 2 (...) che non ce la fa a mantenersi. Tutto si basa su redditi dichiarati e uscite accertate, tra le quali vanno indicate le spese per l'abitazione, quelle per le utenze, i costi di trasporto, gli acquisti e così via. A prescindere che le si paghi in ritardo o che a saldarle sia stato il nonno. In tal modo, automaticamente, i più poveri rischiano di passare tutti per evasori e, nonostante le rassicurazioni dell'Agenzia delle entrate, di finire inseguiti da ingiunzioni di pagamento o, nel migliore dei casi, di inviti a chiarire la propria posizione con l'Erario. Proprio ieri, a commento del nuovo sistema anti-evasione, il Sole 24 Ore spiegava che il redditest penalizza soprattutto le famiglie più modeste. Se infatti si guadagnano più di 30 mila euro e non ci si dà alle follie, per il Fisco è tutto in regola e il contribuente può dormire sonni tranquilli, sicuro che non verrà la Guardia di finanza a molestarlo. Ma se lo stipendio lordo è inferiore a quella cifra, allora sono guai, perché gli ispettori dell'Agenzia delle entrate potrebbero sospettare di trovarsi di fronte a un pericoloso evasore, mettendolo nel mirino. Come ho spiegato più volte, non amo i furbi che non versano le imposte: essendo un lavoratore dipendente, e dunque un contribuente a cui lo Stato preleva le imposte senza neppure che sia richiesto il mio consenso, pago fino all'ultimo euro e vorrei che altrettanto facessero gli evasori, anche perché se così fosse, probabilmente, su di me e su tutti gli italiani onesti diminuirebbe il carico fiscale. Tuttavia, pur non amando i ladri di tasse, non posso non vedere le storture del sistema con cui si va a caccia di chi nasconde i guadagni. In particolare mi colpiscono gli strani parametri con cui si pretende di individuare gli evasori. In Italia nell'ultimo anno sono aumentati i poveri cristi. Lo certifica una recente indagine che riportiamo nelle pagine interne e che ha rielaborato dati Istat. La statistica dimostra che, invece di migliorare, le condizioni delle famiglie peggiorano. Il 38,4 per cento dei nuclei non è in grado di fare fronte a spese impreviste, mentre il 46,5 non è in grado di pagarsi neppure una settimana di vacanza all'anno. Quattordici famiglie su cento sono in ritardo con le bollette, con l'affitto o con il mutuo e hanno debiti diversi con qualcuno, famigliari o negozianti. Il 17,9 non può riscaldare adeguatamente la propria abitazione e il 12,3 non mangia carne se non raramente. Le percentuali si riferiscono allo scorso anno e rispetto al precedente sono tutte in aumento del 5 o del 6 per cento. In poche parole, l'Italia è un Paese che si sta impoverendo. Certo, c'è chi si arricchisce e non paga le tasse. Ma questi di solito la fanno franca e quando vengono presi patteggiano, cercando di pagare il minimo, e poi ricominciano a rubare. I poveracci invece sono costretti non solo a tirare la cinghia, ma anche a giustificarsi e spesso, non disponendo di consulenti, commercialisti e avvocati, anche a subire le ingiunzioni del Fisco, pagando ad ogni contestazione. Adesso, oltre alla vessazione delle multe pagate in ritardo e dunque aumentate dell'ammenda prevista dalla legge, saranno

costretti anche a subire la beffa di essere considerati veri e propri evasori. Hai voglia di spiegare al redditest che a casa tua si fa economia e si campa con poco. I parametri non consentono appello e si viene classificati incoerenti. Ha avuto modo di verificarlo un contribuente di Monfalcone, provincia di Gorizia, il quale si è visto notificare un accertamento da 136 mila euro, perché in base al redditometro la sua casa ha dei costi di mantenimento per un importo di 94 mila euro. Fa nulla che tra luce, gas, acqua, Ici e rata del mutuo lui ne spenda 13 mila e abbia prodotto all'Agenzia delle entrate tutte le bollette e i bonifici che lo dimostrano. Il sistema non prevede sconti, ma al massimo ricorsi. Previo pagamento del 30 % del valore della multa accertata, vale a dire 40 mila e 800 euro. E lo chiamano Fisco dal volto umano.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Foto: LE SIMULAZIONI Sette casi di altrettanti nuclei famigliari esaminati con il nuovo redditest e calcolati da «Il Sole 24Ore». Come si vede i «non congrui» sono numerosi.

Istat, produttività ferma da vent'anni «Dal 1992 al 2011 è salita dello 0,5%»

Il segretario Uil Angeletti: «Ci aspettiamo che il governo dia al più presto il suo contributo riducendo le tasse in maniera strutturale sui premi»

La produttività in Italia è ferma da circa vent'anni. Lo ha reso noto ieri l'Istat, proprio nel bel mezzo delle trattative tra governo e sindacati per un accordo sulla crescita segnalando in un rapporto che nel periodo che va dal 1992 al 2011 quella totale dei fattori è aumentata ad un tasso annuo di appena lo 0,5 per cento. Un incremento, spiega l'istituto di statistica nazionale, che risulta da una crescita media dello 0,9 per cento della produttività del lavoro e da una flessione dello 0,7 per cento di quella del capitale. Nel 2011 la produttività totale dei fattori, che misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico, a miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi mostra una crescita dello 0,4%. Rispetto ai settori di appartenenza, la produttività del lavoro è diminuita nel 2011 nei servizi di informazione e comunicazione (-2,4%) e ha registrato crescite significative nelle attività ricreative e culturali (+5,1%) e in agricoltura (+2,0%). Dal 1992 la crescita maggiore è stata in agricoltura (+2,9% in media annua), finanza e assicurazioni (+2,6%) e informazione e comunicazione (+2,4%). Le flessioni più marcate sono state nelle attività professionali (-1,6%), nelle costruzioni (-1,2%) e per l'istruzione, sanità e servizi sociali (-1%). La pubblicazione dei dati da parte dell'Istituto di statistica avviene proprio nel giorno in cui si chiude il tavolo fra governo e parti sociali per gli incentivi fiscali in cambio di un aumento della produttività. Proprio dall'esecutivo è intervenuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà: «Non chiudiamo spazi prima che vengano chiusi da altri, io sono speranzoso fino alla fine». Il membro del governo non è pessimista sulla chiusura del tavolo con un'intesa che porti la firma anche della Cgil. «Ho visto - ha detto Catricalà - accordi che partivano malissimo e sono finiti molto bene, altri che sono partiti benissimo e sono finiti molto male. Oggi al tavolo si decide». «Noi - ha detto ancora, parlando più in generale dell'incontro - siamo ben intenzionati a chiuderlo, la copertura c'è, i soldi ci sono. Sono soldi degli italiani e dobbiamo spenderli bene. Deve essere un accordo per la produttività, cioè dobbiamo vedere che quei soldi vengano utilizzati per consentire di superare quel gap che ci divide dai nostri concorrenti». E rendere strutturale il taglio della tassazione sulla produttività, come chiede la Uil? «Bisognerebbe fare dei conti e parlarne bene con il ministro Grilli», ha risposto Catricalà. Per il segretario generale del sindacato, Luigi Angeletti, il punto è chiaro: «Ci aspettiamo che il governo valorizzi il lavoro che abbiamo fatto e che soprattutto dia il suo contributo, riducendo le tasse in maniera strutturale sui premi di produttività, sulla produttività». Imago

Foto: Luigi Angeletti

LE SPESE DEGLI ITALIANI Va male soprattutto il settore residenziale Per l'Agenzia del territorio è il dato peggiore dall'inizio delle rilevazioni nel 2004. Bologna al primo posto tra le città, con -30%

Casa indietro tutta: le vendite crollano Si torna agli anni '80

Nel terzo trimestre - 26%. Operazioni sotto quota 100mila
ANDREA D'AGOSTINO

Per il mercato immobiliare è il periodo peggiore dal 2004. Ovvero da quando sono iniziate le rilevazioni dell'Agenzia del territorio. Nel terzo trimestre di quest'anno c'è stato un nuovo crollo di compravendite: -26%, la caduta più forte dall'inizio delle serie storiche, otto anni fa. Tra luglio e settembre scorso, infatti, rispetto allo stesso periodo del 2011, le compravendite sono scese del 25,8%, mentre nel settore residenziale il tonfo è stato del 26,8%. L'estate ha quindi finito con il peggiorare ulteriormente i ribassi già forti dei primi due trimestri (-24,9% solo nel secondo). In particolare il settore residenziale, ha visto scendere il volume delle unità immobiliari compravendute sotto quota 100mila. Analogo andamento per le pertinenze come box e cantine, con una perdita annua del 24,8%. La contrazione è poi proseguita nei settori non residenziali, con il segmento del commerciale (negozi) che ha ceduto il 29,7%, seguito dal terziario (uffici) in discesa del 27,6% e dal comparto produttivo (capannoni industriali) con un -25,9%. Analizzando i dati delle grandi città, è Bologna a mostrare il calo più marcato, con una perdita che sfiora il 30%. Forte è anche la caduta degli scambi a Palermo (28,1%), Roma (-27,5%), Milano (-27,2%) e Firenze (-26,6%). Unica eccezione Napoli, che registra solo -0,4%: un dato che risulta meno negativo degli altri, ma solo in apparenza, perché il capoluogo campano già da tempo è in perdita. Una netta riduzione si è registrata anche nei Comuni della provincia delle principali città, con l'hinterland di Roma in testa (-32,6%). E se questo trend prosegue anche nel prossimo trimestre - ha commentato Gianni Guerrieri, direttore centrale Omise (l'Osservatorio del mercato immobiliare) dell'Agenzia del Territorio - «è possibile che si arrivi a meno di 500mila unità compravendute nell'anno», dato che ci riporta indietro di circa 25 anni. «Il crollo delle compravendite - ha aggiunto - è antecedente all'Imu, anche al solo parlare dell'imposta. Il problema non è connesso alla tassazione, ma è più profondo, insito nel sistema economico». Si tratta probabilmente «di un cambiamento dei piani di investimento delle famiglie, con un forte grado d'incertezza» sul futuro che porta al «ritiro da acquisti importanti come quelli per le abitazioni». Altri rapporti diffusi ieri confermano il quadro critico. Secondo l'ufficio studi di Mutui.it, negli ultimi sei mesi l'erogato concesso agli italiani ha subito una nuova contrazione, calando del 4% e fermandosi a soli 116mila euro (era 121mila nella rilevazione di maggio 2012). Confrontando le richieste di preventivo di mutuo registrate ad aprile con quelle di ottobre, si è registrato un nuovo aumento della differenza tra la somma media richiesta e quella effettivamente erogata; sei mesi fa era di 6 punti percentuali, a ottobre è diventata dell'11%. La percentuale è aumentata non perché è cresciuta la cifra che gli italiani alle prese con l'acquisto della casa cercano di ottenere dalle banche o perché aspirano ad immobili di valore maggiore, ma perché l'importo medio dei mutui concessi continua a scendere, tracciando un trend in negativo che prosegue da un anno. Secondo Nomisma, infine, sono Venezia, Roma e Milano, le città più care in Italia per l'acquisto di una casa, secondo l'osservatorio sul mercato immobiliare nel suo studio sul secondo semestre 2012. Dietro Venezia (non Venezia-Mestre, dove il costo al metro quadro è di 1.571 euro e il calo del 5,6%), si posizionano Roma con 3.486 euro al metro quadro (-3,5% sull'anno precedente) e Milano con 3.310 euro (-3,8%).

Le compravendite di case -19,6% I trim 2012 -25 Fonte: Agenzia Territorio (su dati dei notai) ,3% Il trim 2012 Il terzo trimestre nelle città principali Bologna Palermo Roma Milano Firenze Genova Torino Napoli -26 *dato complessivo di tutto il settore immobiliare: -25,8% ,8% III trim 2012* -29,9% -28,1% -27,5% -27,2% -26,6% -23,2% -15,7% -0,4% ANSA-CENTIMETRI LA PROPOSTA CIACCIA: NUOVO PIANO FANFANI PER L'EDILIZIA La situazione di emergenza abitativa che si va delineando sembra richiamare quella del Dopoguerra. «Perché allora non recuperare lo schema che ebbe a suo tempo successo per assicurare la casa ai cittadini e cioè il "piano Fanfani"?». La proposta arriva dal viceministro delle Infrastrutture Mario

Ciaccia, con riferimento al progetto del 1949 che prevedeva la costruzione di oltre 300mila abitazioni popolari, «adattandolo, ovviamente, al mutato quadro delle competenze». All'epoca «si trattò di assicurare adeguati finanziamenti pubblici al settore delle costruzioni, allora come oggi formidabile leva per lo sviluppo economico e incubatore veloce di posti di lavoro, anche non altamente specializzato», ha spiegato Ciaccia a un convegno dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). Il piano Fanfani prevedeva in origine il patto di futura vendita, trasformato successivamente in un piano di riscatto con ipoteca sull'immobile da estinguere all'avvenuto pagamento delle rate previste.

L'ECONOMIA STROZZATA Sarebbero almeno due milioni le aziende a rischio tra Nord e Sud Le cifre sempre più preoccupanti emerse nella giornata dedicata alla lotta contro i «prestiti criminali»

Usura, 600mila le vittime in Italia

Chiuse 150mila imprese, ma le denunce sono in calo Venturi (Confesercenti): legge inefficace e da riformare
DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

Avevo un'impresa edile in Veneto, dove mi ero trasferito dall'Irpinia. In un momento di difficoltà, sono stato indirizzato presso una finanziaria. Mi hanno offerto una somma che sarebbe dovuta servire a rimettermi in sesto, ma in cambio pretendevano interessi più alti del normale e perfino quote della mia ditta. Quando me ne sono reso conto, ho sporto denuncia. E alla fine delle indagini, quelle persone sono finite in manette...». È la storia di R., imprenditore campano che oggi vive sotto protezione insieme alla moglie e ai figli, per aver denunciato una rete di strozzini, dietro la quale si celava la longa manus dei Casalesi. Il suo, purtroppo, non è un dramma isolato: in Italia, secondo le stime di Sos Impresa (associazione della Confesercenti, che ieri ha organizzato la terza edizione del «No usura day»), le persone ad alto rischio (imprenditori, negozianti o perfino disoccupati in difficoltà economiche) sono almeno 2 milioni. E quelle purtroppo "incastrate" nei patti usurari circa 600 mila, fra cui 200mila commercianti. Una piaga che attecchisce in tutta Italia, soprattutto in Campania (32mila titolari di negozi "strangolati", giro d'affari per 2,8 milioni di euro), Lazio (28mila, il 35% delle attività della Regione, 3,3 milioni), Calabria (13mila commercianti vittime, 1,1 milioni) e Sicilia. «La crisi - avverte il presidente della Confesercenti, Marco Venturi - è un potente supporto alle attività degli strozzini». Nel triennio 2010-2012, sostiene l'associazione, hanno chiuso i battenti 450mila aziende commerciali, artigiane e nel ramo servizi: 150mila hanno cessato per indebitamento o per usura, cancellando circa 300mila posti di lavoro. Nell'abisso di disperazione generato dal non poter pagare stipendi, bollette e forniture, si è fatta strada una variante fast, l'«usura di giornata»: la mattina si prendono i soldi dal cravattaro e la sera si debbono restituire, con gli interessi del 10%. Vi ricorrono titolari di ditte che, pur di restare aperti, si rivolgono al prestito a strozzo, sul quale lucrano le mafie. «Nel 40% dei casi, ci sono dietro le cosche, quattro anni fa era il 20. Sono stati censiti 60 clan attivi nel campo» spiega Lino Busà, presidente di Sos Impresa. La garrota al collo dell'imprenditore viene stretta da tassi altissimi, tra il 120 e il 240 per cento l'anno. Si parte da prestiti iniziali "bassi", da 5 mila a 20mila euro, per arrivare sopra i 100mila. E la china, in un caso su tre, porta alla chiusura dell'attività. Eppure, in pochi vanno dalle forze dell'ordine: «Quest'anno abbiamo avuto 3.500 richieste d'aiuto - racconta Busà -: Eppure, se si guarda alle denunce formali, la piaga sembra non esistere: solo 230 nel 2011, secondo i dati della Dia (erano 398 nel 2004). Siamo tornati al sommerso perché la gente non si fida. Oggi uno strozzino, se ha un buon avvocato, non va in galera, neppure in flagranza di reato. E prima che finiscano i tre gradi di giudizio, si ritrova col reato prescritto». Analisi ribadita da Venturi: «La legge 108 del 1996 ha fatto il suo tempo. Va rottamata. O meglio riformata». Quali sono le prime modifiche da fare? «Le vittime - spiega Busà - non hanno neppure i soldi per pagare gli avvocati: le spese processuali dovrebbero essere garantite dallo Stato. Bisogna velocizzare l'erogazione dei fondi». Ancora, «il patteggiamento degli usurai non deve essere accettato, se non c'è il risarcimento» ed «è fondamentale sospendere le esecuzioni immobiliari di chi è in difficoltà: chi denuncia deve poter sapere che un tribunale non gli metterà in vendita la casa». I NUMERI 32MILA 28MILA 13MILA NEL LAZIO IN CALABRIA I COMMERCianti «STRANGOLATI» IN CAMPANIA

PROCEDURA D'INFRAZIONE Secondo avvertimento per il nostro Paese: la Commissione concede due mesi di tempo per mettere mano alle modifiche. Il ministro dell'Ambiente presenta due proposte-appello

Rifiuti e prevenzione Gli ultimatum della Ue

Su discariche e rischio alluvioni «L'Italia si adegui alle norme europee»
ANTONIO MARIAMIR

Doppia bacchettata e doppio ultimatum della Ue all'Italia su discariche e prevenzione delle alluvioni. Per quanto riguarda i rifiuti la Commissione europea ritiene che nel nostro Paese, nonostante i progressi realizzati, «alcune discariche non siano ancora state chiuse o messe in conformità» alle regole previste dalla direttiva Ue in materia. E scatta l'ultimatum con l'invio, da parte della Commissione, di «una lettera di messa in mora» che rappresenta la seconda fase delle procedura di infrazione secondo il Trattato Ue, prima di un ricorso alla Corte di giustizia europea. Tempi strettissimi perché, avverte la Commissione, l'Italia «ha due mesi di tempo per rispondere». E due mesi vengono concessi sempre dalla Commissione anche per adeguare la normativa italiana alla direttiva Ue in materia di prevenzione dalle alluvioni. Anche qui si tratta del secondo avvertimento. I Paesi membri, a norma della legislazione europea, devono svolgere valutazioni del rischio alluvioni per i propri bacini idrografici e predisporre piani di gestione di tale rischio. Ebbene, la Commissione ritiene che la norma italiana che ha recepito la specifica direttiva non comprenda tutti i tipi di rischio. Dopo una prima lettera di messa in mora dello scorso marzo, il governo italiano aveva assicurato che avrebbe messo mano alle modifiche. Ma per la Ue il problema permane ancora. E quindi è scattato l'ultimatum di due mesi. Per rispondere agli ultimatum, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini lancia due proposte-appello. La prima riguarda i rifiuti ed è rivolta allo stesso governo. «Per evitare la condanna della Corte di Giustizia europea - ha spiegato nel corso di un'audizione alla Camera - ho deciso di proporre al Cipe un programma di ulteriori finanziamenti per le bonifiche dei siti che sono ancora sotto infrazione». Il ministro ha riferito di aver già «preparato una delibera e avviato una collaborazione con le Regioni per verificare lo stato di avanzamento degli interventi». Di questo, ha aggiunto, «abbiamo riferito al Commissario Ue all'Ambiente e questo potrebbe portare a una sospensione della notifica». I numeri sembrano far ben sperare. Dei 5.297 siti da bonificare segnalati inizialmente dalla Commissione si è scesi a 234. In 148 di questi sono in corso gli interventi, in 77 sono programmati, mentre 7 sono sotto sequestro. E sempre al Cipe, nella prossima riunione, il ministro presenterà il piano di adattamento ai cambiamenti climatici, strumento fondamentale per combattere il dissesto idrogeologico. La stima dei fondi necessari, ha confermato Clini, è di 1,6 miliardi all'anno, il 60% a carico della finanza pubblica, il 30% di interventi privati sostenuti col credito d'imposta, il 10% a sostegno di iniziative di gestione del territorio, in particolare cooperative forestali. Ma tutto questo non servirà se, come ha scritto il ministro in una lettera ai Commissari Ue per il Clima e l'energia, Connie Hedegaard e all'Ambiente, Janez Potochnik, non saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità. Con l'aggiunta della richiesta dell'apertura di una linea di finanziamento per far fronte alla gestione del territorio vista come «misura infrastrutturale per la crescita». Ma, scrive Clini, «qualora i vincoli impedissero di "liberare" le risorse pubbliche, oltre a registrare il fallimento della nostra strategia comune per l'adattamento ai cambiamenti climatici, dovremmo mettere in conto i costi aggiuntivi della "non azione"». Che Clini quantifica: a partire dagli anni '80 «l'Italia subisce danni sempre più rilevanti che costano mediamente 3,5 miliardi all'anno con effetti significativi per l'economia nazionale».

Bilancio Ue, l'Italia fa la voce grossa

Tra i principali «pagatori» della cassa comune europea Roma ha ormai tutti i titoli per fare pesare la sua posizione

GIUSEPPE PENNISI

Tutti i Paesi stanno scaldando i muscoli per quella che si annuncia una «guerra negoziale» a geometria variabile combattuta a suon di tagli e lotte all'ultimo centesimo. Il Consiglio Ue che si apre oggi dovrà trovare un'intesa sul bilancio che l'Europa avrà a disposizione per i prossimi sette. Secondo i negozianti Ue, se «tutti sono scontenti, questo indica che forse non siamo troppo lontani da un compromesso». Ed in effetti persino Londra nelle ultime ore ha lanciato segnali di fumo, non parlando più di veto ma ritenendo la proposta sul tavolo, pur se ancora da migliorare, andare quanto meno «nella giusta direzione». Ma non la pensano così molti altri Paesi, in primis Italia e Francia, che hanno avvertito a chiare lettere di non potere dare il loro accordo al testo del presidente Ue Herman Van Rompuy. Questo taglia infatti la proposta della Commissione di ben 80 miliardi (da circa 1.090 a 1.010), colpendo soprattutto - e in modo «non equo» - la politica agricola comune e i fondi di coesione. Perché l'Italia ha assunto un atteggiamento "duro" nel negoziato sul bilancio europeo? Ci sono ragioni di breve e medio periodo ed opportunità di lungo periodo che si sono aperte negli ultimi giorni. Le prime riguardano i fondi strutturali e quelli di coesione. I "nuovi arrivati" dell'Europa orientale chiedono una quota maggiore per i prossime sette anni, i "vecchi membri" - come l'Italia - tentano di difendere la quota avuta in passato, poi c'è chi vuole una forte politica agricola comune (Francia, Spagna, Portogallo, Italia e Romania), chi una migliore qualità della spesa comune (Regno Unito, Germania, Stati nordici), e chi, a torto o ragione, si sente defraudato da un sistema che lo rende contributore netto. L'Italia viene spesso accusata di ritardi e di scarsa preparazione dei progetti di utilizzo dei fondi. Tuttavia, ora dispone di due armi nuove: la nuova legge sul bilancio pubblico (la 196/2009) e l'aggiornamento che il Cnel, con il supporto delle parti sociali, ha fatto ai parametri di valutazione e ai criteri di scelta, un piano che ha già incassato l'approvazione delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali. Quindi abbiamo le carte in regola per chiedere di non essere penalizzati. Il negoziato poi rischia di impantanarsi su questioni di poca importanza, come l'aumento delle retribuzioni dei dipendenti della Commissione. Basta un po' di buon senso per rendersi conto che si sta discutendo di poca cosa: il bilancio dell'Ue non supera l'1% del Pil, cioè circa il 2% della spesa pubblica dei 27. E con un po' di coraggio la "battaglia del bilancio" potrebbe diventare la leva per allestire una maggiore integrazione europea, rafforzando tanto il Fiscal Compact quanto l'unione bancaria e rendendo fattibili le misure di solidarietà necessarie per sostenere quegli Stati in difficoltà che stanno attuando seri programmi di riassetto strutturale. Il Governo Monti è particolarmente bene attrezzato per dare la svolta necessaria al negoziato: è un esecutivo tecnico che non ha nulla da temere da un Parlamento che diventasse schizzinoso sul bilancio europeo; poi l'Italia (nonostante le sue difficoltà finanziarie) è il maggiore contributore netto al bilancio Ue. Chi più paga (al netto) non solo ha maggior titolo ma anche un obbligo a delineare il tracciato. In Italia poi non mancano le idee su dove l'Europa deve andare e come può farlo, e l'obiettivo di una maggiore integrazione europea è stata la stella polare della nostra politica economica internazionale sin dai primi anni del dopoguerra (anche se non sono mancate differenze di idee su alcune modalità specifiche). Secondo Christian Dreger, del Dwi di Berlino, Roma potrebbe proporre metodi per migliorare la qualità della spesa comunitaria, partendo dagli investimenti a carico dei fondi strutturali. C'è da augurarsi che venga ufficializzato presto il lavoro condotto da Cnel e frenato, pare, da pulsioni particolaristiche. Soprattutto, però, a ragione del progressivo allontanamento delle posizioni tra Parigi e Berlino, e della sempre maggiore collocazione "atlantica" di Londra, l'Italia può diventare un interlocutore privilegiato della Germania sulle grandi questioni europee, a partire da quelle sul bilancio. Nelle Cancellerie si mormora che non ci siamo mossi da soli nel passare dalla difesa all'attacco sui fondi (e sul resto).

I provvedimenti in Parlamento DELEGA FISCALE

Fatture del meccanico detraibili dall'Irpef

Lotta all'evasione, scatta il «contrasto d'interesse»: spetta ai cittadini chiederle

Roma Per la prima volta il principio del «contrasto d'interesse» fa il suo ingresso in un provvedimento fiscale. La commissione Finanze del Senato ha infatti inserito questo tipo di lotta al «nero» nella delega fiscale approvata ieri. In sostanza, i cittadini avranno l'interesse a richiedere la fattura da parte di un prestatore d'opera, sia il meccanico dell'auto sia l'operaio che ripara la lavatrice, perché dovrebbero poter scalare quelle spese dall'imponibile, fino a un certo tetto. In teoria, l'obiettivo è di recuperare dalle dichiarazioni dei redditi del meccanico o dell'artigiano una fetta di evasione fiscale. Ma il problema è che si tratta di una delega: sarà quindi il governo a disciplinare questo principio prevedendo le «opportune fasi applicative» e le «eventuali misure di copertura». Il fatto è che, almeno all'inizio, il contrasto d'interessi porta a una diminuzione del gettito. I contribuenti scalano le fatture fino all'ultimo centesimo, ma non è detto che i prestatori d'opera paghino a loro volta fino all'ultimo centesimo. E con questi chiari di luna, difficilmente il governo rischierà un calo delle entrate. Via libera anche al provvedimento sulle «cartelle pazze» che ne permette l'annullamento automatico in caso di mancata risposta da parte degli enti interessati. La Commissione Finanze, presieduta da Mario Baldassarri, ha inoltre deciso di far slittare a giugno 2013 l'accorpamento delle agenzie fiscali. Ma il governo non ci sta, ed è pronto a presentare nell'aula un emendamento correttivo su cui porre la fiducia. Approvata infine la «carbon tax», la tassa sull'uso di combustibili fossili. GBB

340 È in miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale in Italia

Foto: SENATO Mario Baldassarri presiede la commissione Finanze

L'INTERVISTA

Padoan: «Ristrutturare il debito alla radice»

PARLA IL CAPO ECONOMISTA DELL'OCSE «SIAMO ALLA STRETTA FINALE, NECESSARIA UNA INTESA DEFINITIVA»

Umberto Mancini

ROMA Professor Piercarlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, ancora una fumata nera per il salvataggio della Grecia. Lei come la vede? «Siamo al redde rationem. Tutti sanno che il debito della Grecia è insostenibile, va decisamente abbattuto e poi messo sotto controllo con una attenta politica di stabilizzazione di lungo periodo. Questa è la condizione per accedere alla tranche di aiuti». Atene ha dato segnali di disponibilità, varato riforme coraggiose e pagato un alto prezzo in termini di coesione sociale, anche se ovviamente c'è molto da fare... «Su questo ci sono pochi dubbi. Il Paese ha intrapreso un cammino difficile, ha messo in campo misure per il risanamento. Il problema però è un altro». Ovvero? «Il Fondo monetario, come noto, ha delle regole ben precise da rispettare e tra queste la più importante prevede che non si possano assegnare risorse finanziarie a Paesi con debiti non sostenibili. Ecco, malgrado gli sforzi, il debito della Grecia sta continuando a crescere, a lievitare. E il Fondo non può impegnarsi sapendo che getterebbe i soldi dalla finestra». Insomma, trovare una soluzione è quasi impossibile? «No, La soluzione c'è. Il debito va ristrutturato e ridotto in maniera definitiva. Facendo quello che non si è fatto fino adesso». Ristrutturare il debito significa che chi ha prestato soldi alla Grecia dovrà accettare dei sacrifici significativi, dovrà rinunciare a qualcosa. E le banche tedesche, ma non solo loro, sono tra le più esposte. Per questo la Germania è così rigida? «Le banche tedesche hanno molto da perdere, così come è evidente che è difficile per la cancelliera Merkel far passare l'idea in campagna elettorale che è necessario concedere altri soldi alla Grecia. Questo però vale per tutti i Paesi creditori». Merkel ha detto al Bundestag che lunedì si può trovare la soluzione, ma poi ha ribadito che i problemi dell'Europa non possono essere risolti da un giorno all'altro. Ma in effetti la questione del salvataggio dura da anni... «Siamo alla stretta finale, bisogna decidere». Ma lei è ottimista? Si tratta di sbloccare 44 miliardi di euro delle tranche in sospeso se non si vuole rimettere in gioco il futuro della moneta unica. «Non sono nè ottimista, nè pessimista». Ma si sbilanci? «Non posso prevedere cosa accadrà, mi auguro solo che non ci sia un accordo a metà». Sarebbe davvero così grave? «Senza una soluzione definitiva, altrimenti da qui ad un anno i problemi potrebbero ripresentarsi. Insomma, credo sia opportuno evitare di commettere gli errori del passato». Quando non si affrontò la situazione alla radice? «Esatto. Stiamo ancora pagando, l'Europa sta ancora pagando, le titubanze iniziali. Ebbene se nel 2010 si fosse ristrutturato il debito in maniera radicale, ora non ci troveremo in questa situazione». I costi sarebbero stati molto limitati? «Certamente, il prezzo sarebbe stato molto più basso di quello che le banche e i Paesi creditori devono pagare adesso. Fu un grave errore rinviare la questione, che ora va chiusa una volta per tutte».

Foto: Piercarlo Padoan

Intervista

"Il Redditest è come un attenti al lupo per frenare l'evasore"Siciliotti: è uno strumento che servirà a fare un po' di pressione psicologica
ROSARIA TALARICO ROMA

«Il Redditest? Potrebbe essere un aiuto in più per gli evasori», spiega Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. Che aggiunge: «È uno strumento che testa la dimensione della propria evasione, permettendo di capire per approssimazioni successive di quanto si è fuori». Non esattamente lo spirito con cui è stato concepito dalle Entrate. Quale? «Alcuni giornali hanno titolato: "Scopri se sei un evasore". Ma non è questo il punto. Chi evade lo sa già di suo di essere evasore. In realtà il Redditest ha un'altra funzione». «Il Fisco dice: "Amico contribuente, ti preparo al redditometro. Se hai pensato di caricare sulla tua attività una spesa che non era giusta, adesso sai che verrebbe fuori". In pratica è uno strumento di pressione psicologica, poiché non ha alcuna conseguenza, è completamente anonimo e i dati non vengono acquisiti. È un'autovalutazione che ti dovrebbe spingere nel caso di rosso a essere più disponibile a dichiarare». Il Redditest comunque considera il nucleo familiare e non il singolo contribuente. «Appunto, sono due cose diverse. Il Redditest è come un "attenti al lupo", nulla di più. È così che tradurrei la parola inglese usata dall'amministrazione anche se nessuno sa l'inglese: compliance, una sorta di spontaneo adempimento alle norme di legge». Dalle simulazioni sarebbero almeno 4 milioni i contribuenti incoerenti. «Ma sono appunto incoerenti, non evasori. C'è una bella differenza. Il Redditest dovrebbe spingere a tenere sotto controllo le entrate, più che le spese. Se sono incoerente, come ho fatto a mantenere il mio tenore di vita? Magari ho ricevuto dei soldi dal papà o dal nonno. Ma mentre prima potevo prenderli in contanti, ora è meglio farsi fare un bonifico con la causale prestito, in modo che poi lo possa documentare». E il redditometro? «L'amministrazione finanziaria ha fatto di tutto per farne uno strumento adeguato, sostenendo che sarà introdotto gradualmente e ascoltando le ragioni del contribuente. Ma tra le buone intenzioni e la realtà c'è una grande differenza. Vedremo cosa accade quando gli uffici periferici che hanno obiettivi da raggiungere in fretta: quale volontà prevarrà? Mi preoccupano gli utilizzi distorsivi e la sommarietà del contraddittorio». Di contraddittori ce ne saranno, due in realtà. «Sì, ma la legislazione lascia a carico del contribuente una riscossione provvisoria, pari al 30% dell'importo. Una cifra mica da ridire. E poi non ho mai assistito a una verifica che si sia conclusa con una stretta di mano. Inviterei a fare attenzione all'utilizzo dello strumento, più che alla disquisizione sullo strumento, che peraltro è in gestazione da due anni». Qualcosa per combattere l'evasione però andava fatta. «Certo. Ma i dati del ministero dell'Interno dicono che sono aumentati enormemente i furti nelle abitazioni perché la gente tende a tenere tutto in casa perché non vuole entrare in sistemi tracciabili. È un cambiamento culturale che è negli auspici di commercialisti e cittadini, ma purché si introduca lo stesso rigore della riscossione delle entrate anche nella riduzione delle spese pubbliche e degli sprechi». Da qualche parte bisognava cominciare. «Adesso abbiamo redditometro, spesometro, accesso ai conti correnti... L'anagrafe tributaria sarà riempita di dati. Come risolto mi aspetterei la semplificazione. Il Fisco non chieda al contribuente cento volte le stesse cose che sa già. Non mi pare di chiedere molto, nell'era dell'informatica e in cui ci gloriamo giustamente di avere l'anagrafe tributaria più efficiente del mondo».

Foto: Fiscalista

Foto: Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti

ERANO ATTESI 4 MILIARDI

Cedolare flop il gettito è di 814 milioni

Flop per la cedolare sugli affitti, la tassazione sostitutiva che doveva portare vantaggi ai proprietari di casa e un gettito a regime di quasi 4 miliardi di euro. Rispetto ai 3,86 miliardi di euro previsti per quest'anno, arriveranno, secondo l'aggiornamento delle previsioni, solo 814 milioni. Anche per gli anni a venire le stime di gettito sono state riviste «riducendole ad un quarto». È il direttore del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, a fare il punto sulla nuova imposta che non ha riscosso grande successo. Lapecorella ha fornito i dati in un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, nel corso della quale ha anche assicurato che il 10 dicembre, termine ultimo per rivedere le aliquote Imu per assicurare allo Stato il gettito previsto dal Salva-Italia, non ci saranno "sorprese". Partenza al ralenti dunque per la cedolare, che avrebbe dovuto favorire l'emersione del nero.

IMPOSTE IL PAESE TARTASSATO

Il Fisco accetterà gli scontrini

Primo sì del Senato al "contrasto d'interesse", il cittadino è invogliato a esigerli per poter avere le detrazioni Il sottosegretario Ceriani: in dirittura d'arrivo le regole per l'Imu della Chiesa

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Va avanti con qualche sorpresa l'esame parlamentare della delega fiscale, che ieri ha avuto il via libera dalla Commissione Finanze del Senato. Tra le novità quella forse più significativa è l'approvazione di un emendamento presentato dal Pd che introduce il contrasto d'interesse fra contribuenti. Per molti il contrasto d'interessi è la panacea risolutiva per limitare l'evasione fiscale. A parte pochi casi in cui la documentazione fiscale è necessaria per altre ragioni, oggi non c'è un vantaggio nel chiedere scontrino o ricevuta fiscale quando si paga un bene o un servizio. Soprattutto se il venditore propone uno sconto. Con il nuovo principio si cambia: gli scontrini diventano merce preziosa che, presentata allo Stato, si trasforma in sconti sulle tasse da pagare. A quel punto gli italiani, c'è da giurarci, diventeranno esattori inflessibili delle ricevute. Il sistema funziona già in molti paesi del mondo - ad esempio negli Usa -, dove i consumatori chiedono senza eccezioni le ricevute: grazie a quelle, infatti, hanno la possibilità di scaricare dalle tasse una parte delle spese regolarmente fatturate. Nello Stato di San Paolo, in Brasile, si è andati oltre: sugli scontrini fiscali c'è una specie di «gratta e vinci» che offre premi ai consumatori, finanziati con il maggior gettito Iva. Nello schema contenuto nell'emendamento, presentato dal relatore, il Pd Giuliano Barbolini, si affida al governo con una delega legislativa il compito di fissare le regole del contrasto d'interessi all'italiana, disciplinando la misura prevedendo le «opportune fasi applicative» e le «eventuali misure di copertura». Il contrasto d'interessi, comunque, dovrà essere «selettivo», ed essere concentrato «con particolare riguardo nelle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». Un'altra novità che riguarda i contribuenti è il via libera sempre della Commissione Finanze di Palazzo Madama a un disegno di legge sulle cosiddette «cartelle pazze», norma approvata all'unanimità che permette l'annullamento automatico in autotutela delle cartelle esattoriali palesemente erronee in caso di mancata risposta da parte degli enti preposti. Il testo passa ora quindi all'esame dell'aula del Senato. «È stato fatto un lavoro molto meritevole e molto buono», ha commentato il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che ha ricordato come l'iniziativa sia partita dal senatore dell'Idv Elio Lannutti anni fa. Tornando alla delega fiscale, il governo spera che venga approvata definitivamente entro Natale, considerando che servirà in ogni caso una terza lettura alla Camera. È probabile che a Palazzo Madama l'Esecutivo ricorrerà al voto di fiducia. Un voto imposto da una nuova sconfitta subita ieri in Commissione Finanze sulla questione dell'accorpamento delle Agenzie fiscali. Nonostante il parere contrario del governo, i senatori della «Finanze» hanno all'unanimità approvato l'emendamento di Adriano Musi (Pd) che fa slittare al giugno del 2013 l'accorpamento fra l'Agenzia del Territorio e quella delle Entrate, motivandolo con la necessità di non rallentare l'approvazione della riforma del Catasto «con inutili forzature sui tempi di accorpamento delle agenzie». Già alla Camera in prima lettura era stato votato un emendamento simile, eliminato dal governo con un maxi-emendamento e il voto di fiducia. Pare proprio che lo stesso scenario si ripeterà anche a Palazzo Madama: l'Esecutivo riproporrà l'accorpamento da dicembre 2012, e porrà la fiducia. Infine, l'Imu a carico della Chiesa: il sottosegretario Ceriani assicura che il governo intende definire «quanto prima» regole e criteri per la tassazione delle parti degli immobili degli enti no profit che hanno un utilizzo commerciale.

Foto: D'ora in avanti chi conclude un acquisto avrà un vantaggio diretto ad esigere lo scontrino fiscale

IMPRESE IL PAESE IN AFFANNO

Produttività Sì all'accordo ma senza Cgil

Un decreto stabilirà le condizioni da rispettare per avere le agevolazioni
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Hanno discusso, riflettuto, si sono telefonati, scambiati mail e documenti per settanta giorni, qualche ora e una manciata di minuti. Il governo aveva chiesto un accordo che aumentasse la produttività sul lavoro ferma ai valori di vent'anni fa. In cambio aveva promesso a imprese e sindacati di finanziare aumenti in busta paga: due miliardi e cento milioni in due anni per la tassazione al 10% della parte di stipendio frutto degli accordi aziendali. Ieri sera, come previsto, è arrivato l'accordo separato senza la firma della Cgil. L'intesa sottoscritta dalle altre cosiddette «parti sociali» (sindacati, associazione delle banche, dei commercianti, degli artigiani) è comunque di massima. Solo un successivo decreto del governo stabilirà quali saranno le condizioni alle quali gli accordi aziendali potranno ottenere la tassazione agevolata. Vediamo alcuni punti dell'accordo - in tutto otto - elencati dal comunicato di Palazzo Chigi. L'intesa «attribuisce ai contratti nazionali di tutelare il potere d'acquisto dei salari», ma (punto due) «si valorizza la contrattazione di secondo livello affidandole una quota degli aumenti economici eventualmente disposti dai rinnovi dei contratti nazionali con l'obiettivo di sostenere [...] misure di incremento della produttività». Inoltre (punti tre e quattro) l'accordo consentirà di discutere di «mansioni, organizzazione del lavoro, orario di lavoro e la sua distribuzione flessibile». Il lettore poco avvezzo al sindacale sarà già colpito da un potente mal di testa, ma la sostanza è semplice. L'accordo afferma un principio che potrebbe cambiare una volta per tutte le relazioni sindacali in Italia. Il contratto nazionale, che finora stabiliva in fiumi di pagine i dettagli dei contratti di un'intera categoria potrà essere derogato in azienda quasi in ogni dettaglio. I sindacati che hanno firmato sono convinti che questo garantirà buste paga più ricche, la Cgil pensa l'esatto contrario. L'esperienza di altri Paesi non dice questo, ma loro sono convinti che così accadrà. Ora, come era già accaduto in passato, si pone una questione non secondaria: come procedere senza il consenso del sindacato con più iscritti? Passera si è augurato che la Cgil ci ripensi, e che alla fine contribuisca alla stesura del decreto di dettaglio. Ma ciò non avverrà, sul punto ieri sera la Camusso è stata netta: «Le soluzioni unitarie si costruiscono, non si aderisce a posteriori». La Cgil resterà dunque fuori dalla trattativa, così da avere le mani libere quando ci sarà da discutere dei contratti di categoria e in azienda. Inevitabile dunque che il no della Cgil pesi come un macigno sulla firma. In conferenza stampa i muscoli lunghi di Monti, Passera e Fornero parlavano da soli. Il premier le tenta tutte ma si capisce che non ci crede nemmeno lui: «L'accordo è un buon impiego di denaro pubblico. Non c'è stata la volontà di isolare nessuno. Non c'è una scadenza» per il sì della Cgil, ma il ripensamento, se ci sarà, «dovrebbe avvenire in tempi brevi». Bonanni (Cisl) è convinto che l'accordo «servirà a uscire dalle secche della crisi», Angeletti (Uil) auspica che la detassazione del salario aziendale diventi strutturale. Pronti 2,1 miliardi per incentivare le intese aziendali Monti: passo importante per il rilancio, soldi spesi bene

Foto: Al tavolo

Foto: La segretaria della Cgil Camusso ieri durante il confronto sulla produttività a Palazzo Chigi, con l'esecutivo e le altre forze sindacali

Il dossier Cosa potrebbe cambiare per i lavoratori, avanti con i patti aziendali e territoriali

Via i paletti su orario e mansioni un colpo al contratto nazionale

ROBERTO MANIA

ROMA - Un colpo al contratto nazionale. Questa volta, dopo essere stato per decenni la spina dorsale del sistema di relazioni industriali, il contratto nazionale rischia di essere relegato a un ruolo da comprimario. Il protagonista sarà il contratto aziendale e, nelle imprese di piccole dimensioni, quello territoriale.

Questo perché gli aumenti retributivi dovranno essere il più possibile collegati all'andamento della produttività. E insieme se ne va in soffitta il sistema degli automatismi, che dalla scala mobile degli anni '70-'80 all'indice Ipca (l'indice dei prezzi al consumo depurato dai prezzi dei prodotti petroliferi) dell'ultimo periodo ci hanno accompagnato fino ad oggi, passando per la lunga e controversa stagione della concertazione con il tasso di inflazione programmata. SVOLTA E INCOGNITE Si punta a girare pagina. Una svolta, ma con tante incognite.

Prima tra tutte quella della Cgil.

Come si potranno sottoscrivere i nuovi accordi se il sindacato più grande e più rappresentativo in tutti i settori non condivide le nuove regole del gioco? E le nuove regole saranno applicate subito o bisognerà aspettare la prossima tornata contrattuale, cioè tre anni, visto che l'attuale è già aperta? Ma alla fine, se dovessero essere applicate le novità, il cambiamento ci sarà, eccome.

MINIMO CONTRATTUALE Partiamo, allora, proprio dal contratto nazionale di ciascuna categoria. L'intesa dice che dovrà tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni, ma non c'è più alcun riferimento all'indice Ipca che dal 2009 (con l'accordo separato tra Confindustria, Cisl e Uil, ma non la Cgil) vincola gli aumenti. Nel nuovo protocollo c'è una formula molto più complessa, e certo meno stringente, secondo la quale la dinamica degli aumenti salariali dovrà essere «coerente con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e gli andamenti specifici del settore». Saranno le parti a fissare i paletti, ciascuna categoria per sé. Molto dipenderà dai rapporti di forza.

Ma anche all'interno della medesima categoria i minimi retributivi potrebbero non essere uguali per tutti. L'accordo, infatti, prevede che una quota degli aumenti concordati a livello nazionale possa essere "spostata" a livello aziendale (o territoriale), collegandola alla produttività.

Così facendo quell'aumento otterrebbe lo sconto fiscale (fino a 40 mila euro di reddito, si pagherà al posto dell'aliquota Irpef un'imposta secca del 10%). In questo modo cambieranno i minimi tra chi fa la contrattazione aziendale o territoriale (oggi riguarda un po' meno del 30 per cento dei lavoratori) e chi ha solo il contratto nazionale.

ORARI E MANSIONI E sempre all'interno delle aziende si potranno modificare, per via negoziale, gli orari di lavoro, la loro distribuzione, gli straordinari, le mansioni dei lavoratori pure definire come utilizzare i nuovi strumenti tecnologici (telecamere o altro) per il controllo della prestazione lavorativa.

LE MODIFICHE DI LEGGE Questioni delicatissime che le parti - per quanto si intuisce punterebbero ad affrontare anche per superare i vincoli che oggi pone il Codice civile e lo stesso Statuto dei lavoratori. Sostanzialmente sembra riproporsi lo schema dell'"articolo 8" che l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, introdusse, su richiesta della Fiat, per consentire ai contratti di lavoro di derogare alle disposizioni di legge. Una volta trovato l'accordo, il legislatore dovrebbe intervenire a "sanare" la modifica. Ciò dovrebbe riguardare anche il demansionamento, oggi impossibile. Un lavoratore potrebbe vedersi ridotta la mansione e di conseguenza la retribuzione. È una richiesta che è venuta in particolare dal sistema delle banche alle prese con un processo di ristrutturazione per la gestione del quale non può più ricorrere ai prepensionamenti per effetto della legge Fornero.

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.cgil.it

Delega fiscale. Via libera della commissione Finanze del Senato al Ddl: contro il «nero» arriva il contrasto di interessi

Scaricabili gli scontrini fiscali

Il Governo accentua il pressing per riunire le Entrate con il Territorio LOTTA SUI TEMPI Esecutivo orientato a chiedere la fiducia su un maxiemendamento che cancella lo slittamento al 30 giugno 2013

Giorgio Costa

Scaricare dalla dichiarazione dei redditi gli scontrini ma soprattutto le ricevute delle spese effettuate, da quelle per l'idraulico a quelle per il meccanico: arriva anche in Italia il cosiddetto contrasto di interessi. Stop poi anche alle "cartelle pazze", vale a dire alle cartelle esattoriali sbagliate che sono state recapitate a milioni di contribuenti. Una giornata ricca dunque quella di ieri che ha visto impegnata la commissione Finanze del Senato prima con il via libera al ddl di delega fiscale e poi con l'approvazione all'unanimità al provvedimento, di iniziativa parlamentare, che prevede l'annullamento automatico delle somme iscritte a ruolo in caso di mancate risposte da parte dell'amministrazione. Ora la palla passa all'Aula e poi alla Camera ma le previsioni ottimistiche sono di ottenere l'ok di Montecitorio all'intero pacchetto entro Natale.

L'obiettivo dell'introduzione del contrasto di interessi è quello di far emergere il "nero"; perciò si partirà in maniera "selettiva", spiega uno dei due relatori, Giuliano Barbolini (Pd), dalle aree di maggior evasione, come quelle legate alla manutenzione della casa o dell'auto. Certo ora toccherà al governo dare attuazione alla cornice predisposta dalla delega.

È invece scontro sull'accorpamento delle agenzie fiscali (le Entrate assorbono il Territorio e le Dogane i Monopoli) in quanto il Governo sarebbe pronto a mettere la questione di fiducia per evitare che succeda quel che ha deliberato la commissione in Senato e cioè che l'accorpamento slitti da dicembre 2012 a giugno 2013. Proprio per evitare lo slittamento il Governo potrebbe presentare oggi in Aula al Senato un maxiemendamento su cui verrà posta la fiducia dopo che il governo, l'altro ieri, era stato battuto in Commissione; in pratica lo stesso film che si era visto in commissione Finanze alla Camera. «La decisione spetta al ministro e al presidente del Consiglio - spiega il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - ma è vero che fino ad ora sono pochi i provvedimenti su cui il Governo non ha posto la fiducia», lasciando intendere che il Governo sullo slittamento dell'accorpamento impostato dalla Commissione proprio non vuole cedere. Nulla di nuovo, invece, in fatto di disciplina di abuso del diritto che continua il suo cammino.

Da parte sua Adriano Musi (Pd) ha sottolineato come «Camera e Senato abbiano espresso l'indirizzo di dare priorità alla riforma del catasto senza ostacolarla con inutili forzature sui tempi di accorpamento delle Agenzie. Ci auguriamo che il Governo voglia riflettere sulla questione». Inoltre, ha avuto via libera un emendamento del Pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale. L'emendamento stabilisce, tra l'altro, il «coordinamento della facoltà di introduzione di addizionali Irpef da parte di Regioni e Comuni, con riferimento alla struttura delle addizionali per scaglioni e aliquote, nonché alla facoltà di introdurre detrazioni, con gli obiettivi di semplificare gli adempimenti da parte dei sostituti d'imposta e di riportare le addizionali a funzioni allocative, riducendone l'impatto distorsivo sulla progressività del sistema come fissato a livello statale». La modifica stabilisce, inoltre, il «coordinamento fra le detrazioni fiscali introdotte dai vari livelli di Governo» e la «previsione di meccanismi compensativi in relazione all'impatto che eventuali modifiche delle soglie di esenzione dell'Irpef nazionale possono esercitare sul gettito delle addizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione SPESE AL SETACCIO

Redditometro alla ricerca di dati certi

Il meccanismo però utilizzerà anche stime statistiche per beni rilevanti o spese minute

Gianni Trovati

MILANO

Un ruolo maggiore attribuito ai dati certi, ricavati direttamente dall'amministrazione finanziaria, rispetto alle «valorizzazioni», cioè alle stime che provano a tradurre le spese in reddito sulla base di elementi statistici, valori medi e così via.

Si gioca su questo terreno la sfida del nuovo accertamento sintetico per superare i limiti del redditometro "classico", utilizzato fino a oggi e fondato su un numero di limitato di beni e servizi ritenuti idonei per «indicare la capacità contributiva» dei singoli messi sotto esame. Il risultato più evidente di questa scelta è la moltiplicazione delle spese coinvolte nel meccanismo, che in 100 voci punta l'attenzione su 7 capitoli-chiave per illuminare tutti gli aspetti della vita del contribuente: dalle abitazioni alle assicurazioni, dai contributi ai mezzi di trasporto, passando per assegni al coniuge, investimenti e sport. L'alfabeto del redditometro cerca di non tralasciare alcun aspetto dell'esistenza "economica". Per indicare il reddito «coerente» col tenore di vita, spiega il decreto dell'Economia che attuerà il nuovo meccanismo e che è giunto all'ultimo miglio del suo iter, non si possono trascurare l'abbonamento alla pay-tv, le somme spese ai giochi su internet, i soldi dedicati all'istruzione e gli investimenti nel mattone, nei fondi o addirittura in derivati.

Per avere le informazioni, si chiamano a raccolta le fonti d'informazione più varie: i dati dichiarati dal contribuente occupano naturalmente la prima fila (e i soldi spesi per esempio per gli interessi passivi, scritti in dichiarazione producono uno sconto fiscale, ma si trasformano anche in un mattone per costruire il «reddito presunto»), ma accanto a loro trovano spazio le informazioni raccolte da operatori dei vari settori, dal leasing all'ippica, e quelle portate dai nuovi strumenti del fisco telematico, come lo spesometro.

Anche in questo redditometro "ad alta definizione", però, la statistica ha un ruolo, su due piani. Il primo è quello collegato alle presunzioni determinate dalle spese per i singoli «beni rilevanti» in reddito presunto. La spesa di rimessaggio di una barca, per fare un esempio, dipende dalle caratteristiche oggettive del bene, come la lunghezza, ma questi dati sono elaborati in base al costo "medio" rilevato presso gli operatori del settore per essere tradotti in una spesa puntuale (e quindi in un reddito). Su tutto questo si innesta poi l'insieme delle spese minute, che riguardano alimenti, abbigliamento e così via e che vengono tarate sul profilo del contribuente in base alla tipologia di famiglia di appartenenza e all'area geografica di residenza. In pratica, a ognuna delle 55 famiglie-tipo (11 profili per 5 aree geografiche) viene assegnata una spesa-tipo basata sulle medie Istat, e al singolo contribuente è attribuita la sua quota parte parametrata sul peso del suo reddito (o delle sue spese) sul totale familiare.

Anche nel nuovo redditometro, quindi, il risultato finale è frutto di elaborazioni basate sulla statistica, e al contribuente può essere chiesto di fornire la prova contraria di un'informazione che non si fonda su un dato puntuale. Il discrimine, da questo punto di vista, sarà rappresentato soprattutto dall'utilizzo del nuovo strumento: la legge apre la strada verso la contestazione quando la forbice fra reddito dichiarato e presunto è almeno del 20%, i vertici delle Entrate spiegano che almeno all'inizio la soglia di "tolleranza" sarà ancora più alta, e queste cautele diminuiscono il peso della statistica sul risultato finale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

COME FUNZIONA

PERIODO

Il Redditest vale dai controlli sul periodo d'imposta 2009

AREE DI SPESA

Valuta 100 voci di spesa divise in macro-aree:

- 8 acquisti di beni durevoli
- 8 trasporti
- 8 abitazione
- 8 alimenti, bevande, abbigliamento, calzature
- 8 combustibili ed energia
- 8 mobili, elettrodomestici e altri servizi per la casa
- 8 sanità, comunicazioni, istruzione
- 8 tempo libero, cultura e giochi
- 8 altri beni e servizi

PROFILI

Considera la composizione (11 tipologie) e l'appartenenza geografica (5 aree) della famiglia, per un totale di 55 profili

REDDITO

Produce una determinazione sintetica del reddito complessivo, dato dalla somma di:

- 8 spese puntuali sostenute direttamente dal contribuente
- 8 spese ottenute applicando una valorizzazione ai dati certi (potenza dell'auto, lunghezza barche)
- 8 quota parte dell'ammontare complessivo delle spese medie Istat del nucleo familiare (alimentari, abbigliamento)
- 8 incrementi patrimoniali
- 8 risparmi dell'anno

FONTI DI INFORMAZIONE**DATI PRESENTI NELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA**

Oneri deducibili (previdenza complementare, assegni corrisposti all'ex coniuge) e oneri detraibili (istruzione, assicurazione vita, interessi passivi, intermediazione immobiliare, ristrutturazioni)

ALTRI DATI

Dati provenienti da enti, operatori di settore e campagne di raccolta dati sul territorio in riferimento a:

- 8immobili
- 8autoveicoli
- 8aeromobili/natanti
- 8movimenti di capitali/titoli
- 8contratti di assicurazione
- 8appalti non registrati
- 8atti del registro
- 8beni in godimento ai soci
- 8leasing e noleggio
- 8spesometro
- 8possesso cavalli
- 8Dia (dichiarazione di inizio attività)
- 8emolumenti a professionisti da strutture sanitarie private
- 8contributi previdenziali Inps
- 8contributi previdenziali altri istituti
- 8licenze
- 8utenze

8mutui

8bonifici bancari per ristrutturazioni

8risparmio, movimenti e saldi bancari

8gallerie, tour operator

L'agenda per la crescita L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ

Squinzi: accordo nella direzione giusta

«Può essere l'inizio di un nuova fase di sviluppo e occupazione - Spiace il no Cgil» SGRAVI STRUTTURALI
«Abbiamo chiesto che la detassazione al 10% del salario di produttività venga resa stabile fino a un tetto di 40mila euro»

Nicoletta Picchio

ROMA

Ha parlato al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi, illustrando l'accordo a nome di tutte le organizzazioni imprenditoriali. Poi, nella conferenza stampa finale, ha sottolineato come l'intesa rappresenti «un elemento nuovo nelle relazioni industriali, l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione».

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha commentato così l'accordo tra le parti sociali sulla produttività. «Ci siamo impegnati molto», ha sottolineato Squinzi, riferendosi ai due mesi di negoziato e a tutti gli sforzi fatti per arrivare ad un'intesa unitaria. Ed ha aggiunto: «ognuno di noi ha rinunciato a legittime esigenze in una situazione drammatica, con una disoccupazione che nei giovani arriva fino al 35 per cento».

La Cgil alla fine non ha aderito: «Siamo dispiaciuti che non tutti abbiano deciso di sottoscriverlo. Anche perché va nella direzione giusta», ha continuato il presidente di Confindustria.

Sia al tavolo con il governo, sia nella conferenza stampa finale, che ha tenuto con gli altri presidenti delle associazioni imprenditoriali, Squinzi ha ribadito che «la contrattazione collettiva è uno strumento utile» e che «è stato chiesto di rendere la detassazione al 10% del salario di produttività stabile fino ad un tetto di 40mila euro».

Nella sala Verde di Palazzo Chigi erano presenti Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop, Rete imprese Italia. Per Confindustria, oltre al presidente Squinzi, c'erano il vice presidente per le relazioni industriali, Stefano Dolcetta e il direttore generale, Marcella Panucci; per l'Abi il presidente Giuseppe Mussari, per l'Ania, Aldo Micucci, Luigi Marino per l'Alleanza delle Coop e Giorgio Guerrini per Rete Imprese Italia.

Tutti soddisfatti. «L'accordo è un passo, forse piccolo, ma importante perché va nella direzione giusta», ha commentato Marino. «È meglio di niente, consente di ragionare in termini di maggiore redditività e occupazione. Questo paese però deve cominciare a procedere per balzi e non per passettini e deve mettersi i tabù alle spalle», ha continuato il presidente dell'Alleanza delle coop, riferendosi implicitamente alla non adesione della Cgil.

Guerrini ha sottolineato l'importanza della contrattazione di secondo livello che con l'accordo viene estesa alle piccole imprese, «la stragrande maggioranza delle aziende del paese». Dai prossimi giorni le parti sociali saranno sentite dal governo, come ha preannunciato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, per mettere a punto il provvedimento (Dpcm) che dovrà stabilire le condizioni per poter accedere ai finanziamenti, seguendo la direzione indicata dall'accordo.

C'è l'esigenza di strignere i tempi per renderlo operativo al più presto possibile: non solo perché ci sono alcuni contratti nazionali aperti, ma anche perché a livello aziendale si può realizzare quello scambio salario-produttività che può consentire di mettere più soldi in tasca ai lavoratori, con l'effetto positivo di rilanciare i consumi, e rendere le imprese più competitive in questa fase in cui la crisi continua a farsi sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo dell'accordo sulla produttività

www.ilsole24ore.com

Le materie al centro del confronto con il Governo

SGRAVI FISCALI

La richiesta principale avanzata è di rendere stabili le misure previste dalle disposizioni di legge per applicare, sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui, la detassazione del salario di produttività con

un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali
al 10%

DECONTRIBUZIONE

Altro tema ritenuto strategico è quello della decontribuzione. Si chiede che venga data applicazione ai contenuti della legge 247/2007 che prevede lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita

PARTECIPAZIONE

La riforma del lavoro (la legge 28 giugno 2012 n. 92) dispone che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure per la partecipazione, le parti sociali chiedono al Governo, prima di procedere con la delega, di aprire un confronto. In questa prospettiva l'impegno assunto è dare attuazione all'accordo del giugno 2011

POLITICHE ATTIVE

Oltre al monitoraggio sugli effetti della riforma Fornero si chiedono di attivare iniziative di tipo sperimentale sul territorio coinvolgendo gli enti locali, i soggetti pubblici e privati operanti nell'ambito delle attività tipiche del mercato del lavoro per avviare un sistema più efficace di politiche attive del lavoro

WELFARE CONTRATTUALE

Si chiede di avviare un monitoraggio sulle forme di welfare contrattuale fin qui realizzate con effetti positivi sia per la collettività in cui agiscono che per i lavoratori che ne beneficiano. Le parti chiedono che i contributi che le imprese e lavoratori versano possano beneficiare di una legislazione di vantaggio

FORMAZIONE

L'altra delega contenuta nella riforma del mercato del lavoro varata la scorsa estate dal Parlamento riguarda, come detto, le politiche attive e la formazione permanente: in questa prospettiva le parti sociali chiedono al Governo che venga riaffermata per legge la natura privatistica dei Fondi interprofessionali

Contratto nazionale

Ha la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per i lavoratori del settore di applicazione. Gli aumenti devono essere definiti entro i limiti fissati dagli indicatori (Ipca), in modo coerente con le tendenze generali dell'economia e con l'andamento specifico del settore.

Contratto di secondo livello Disciplina le materie che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività - quali gli istituti contrattuali relativi alla prestazione lavorativa, agli orari e all'organizzazione del lavoro - attraverso una delega contenuta nel contratto nazionale.

Rappresentanza

Entro il 31 dicembre 2012 la materia verrà disciplinata, con accordo e regolamento integrativo, per consentire il rapido avvio della procedura di misurazione del peso di ciascun sindacato, secondo il mix di voti e iscritti previsto dall'intesa del 28 giugno 2011.

Trasferimento

Una quota degli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali può essere destinata ad intese da collegare ad incrementi di produttività e di redditività definiti dalla contrattazione di secondo livello, in modo da beneficiare anche delle misure di detassazione e di decontribuzione

I benefici per i lavoratori. Effetti del ritorno alla detassazione del 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro

In busta paga fino a 850 euro in più

Nevio Bianchi

Alessandra Gerbaldi

Claudio Tucci

Un aumento netto in busta paga che può arrivare fino a 850 euro in un anno.

È questo il beneficio di un ritorno alla detassazione (con aliquota di vantaggio al 10%) del salario di produttività fino a redditi da lavoro dipendente pari a 40mila euro lordi annui, che le parti sociali hanno chiesto nel documento sulla produttività, illustrato ieri al Governo. I soldi in più sullo stipendio arriverebbero anche per i redditi più bassi. In questo caso, ipotizzando - si veda tabelle qui accanto - che non venga modificato l'altro tetto oggi esistente di 2.500 euro (di somme massime che possono beneficiare della cedolare secca al 10%), gli aumenti stipendiali sarebbero pari a 570 euro (nel caso di soggetto con imposta lorda al 23%), e di 579 euro (nel caso di una imposta al 27%). Il beneficio maggiore, come detto, pari a circa 850 euro, arriverà per i lavoratori con 40mila euro lordi di reddito l'anno (tassati al 38%).

Un primo passo verso la legislazione di favore nei confronti dei premi di risultato è stata realizzata con la legge 92/2012 (legge Fornero). Con l'articolo 4 infatti è stato eliminato il carattere sperimentale dello sgravio contributivo riconosciuto sui premi dalla legge 247/2007, ed è stato reso permanente sempre secondo le modalità ed i criteri stabiliti dalla stessa legge. Ora, con l'accordo sulla produttività, le parti sociali puntano a rendere «stabili e certe» anche le riduzioni fiscali su premi e straordinari.

Al momento, non ci sono indicazioni analitiche su che cosa si debba intendere per "salario di produttività" che dovrà quindi essere definito dal provvedimento normativo, ma presumibilmente non dovrebbe essere diverso da come veniva inteso negli anni precedenti (e cioè straordinario, lavoro "supplementare", lavoro notturno, lavoro festivo, indennità di turno purché legate a incrementi di produttività, competitività e redditività - si veda circolare Entrate-ministero del Lavoro n. 3/E del 14 febbraio 2011).

Nel documento delle parti sociali c'è invece un esplicito riferimento alla tassazione agevolata da applicare, che è quella riconosciuta fino a oggi e cioè un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali pari al 10% al posto della tassazione ordinaria. C'è infine una richiesta precisa sul limite di reddito che i lavoratori non devono superare per rientrare nell'ambito di applicazione della agevolazione che è di 40mila euro l'anno.

Nelle misure disposte dal 2008 (anno di introduzione di questo incentivo) al 2012, il limite era riferito al reddito percepito l'anno precedente, ed era progressivamente salito, di anno in anno, dai 30mila euro del 2008 ai 40mila euro del 2011, per poi scendere di nuovo a 30mila euro nel 2012. Non viene fatta invece nessuna richiesta, rimettendolo quindi alle valutazioni del Governo, sul limite annuo del salario di produttività che può essere detassato. Fino al 2011 era stato fissato in 6mila euro, ma nel 2012 questo limite è stato abbassato a 2.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta lorda Ordinaria	10%	per il "premio" Ordinaria	15.000	12.500	23%
10%	per il "premio" Ordinaria	28.000	25.500	27%	- correttivo di 600 €
10%	per il "premio" Ordinaria	40.000	37.500	38%	- correttivo di 3.680 €
3.450,00	2.875,00	6.960,00	6.285,00	11.520,00	10.570,00
1.338,00	1.517,26	928,15	1.016,78	501,75	585,38
-2.112,00	-1.357,74	-6.031,85	-5.268,22	-11.018,25	-9.984,62
Addizionale	-259,50	-216,25	-484,40	-441,15	-692,00
-648,75	Regionale Lazio (1,73% sul reddito)	Addizionale	-135,00	-112,50	-252,00
-229,50	-360,00	-337,50	Comunale Roma (0,90% sul reddito)	Detrazione lavoro dipendente	Imposta netta Imponibile fiscale
2.500,00	2.500,00	2.500,00	del "premio"	Imposta sostitutiva	-250,00
-250,00	-250,00	-250,00	10% sullo straordinario	Netto Beneficio	12.493,50
13.063,51	570,01	21.231,75	21.811,13	579,38	27.929,75
28.779,13	849,38				

Risorse e criteri. Sono i fondi previsti dalla legge di stabilità: il metodo in un Dpcm entro gennaio

Per ora sgravi in arrivo da 2,1 miliardi

DISTRIBUZIONE SELETTIVA Confronto aperto con le parti sulla stesura del testo che fissa le modalità per il riconoscimento della detassazione

Davide Colombo

ROMA

Per il Governo adesso «sussistono le condizioni» per garantire gli sgravi che incidono sul cuneo fiscale del salario di produttività. Il comunicato diffuso al termine dell'incontro in Sala Verde con i nove rappresentanti delle parti sociali, una nota riletta dallo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, in conferenza stampa, apre la strada al Dpcm che fisserà i criteri per il riconoscimento della detassazione dei salari di produttività con imposta sostitutiva del 10 per cento. Un atto normativo atteso entro la metà di gennaio e che servirà per distribuire «selettivamente», come ha puntualizzato il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, i 2,1 miliardi che la legge di stabilità garantisce dal 2013 al 2015.

La condizione necessaria per vincolare quegli incentivi fiscali allo sviluppo e al rilancio della competitività delle imprese è arrivata con le firme poste in calce ieri al documento chiuso il 16 novembre scorso dalle parti senza l'ok della Cgil, un'intesa che per l'Esecutivo rappresenta «un passo importante per il rilancio dell'economia, la tutela dei diritti dei lavoratori e il benessere sociale».

Passera ha annunciato che con i rappresentanti delle associazioni d'impresa e dei sindacati verranno «messi a punto» gli aspetti tecnici del Dpcm, con il quale si individuerà nella nuova contrattazione di primo e secondo livello le basi per il riconoscimento della cedolare secca su parte del salario. I fondi non saranno «distribuiti a pioggia» ha insistito Passera, che non è voluto entrare in particolari come le soglie di reddito (fissata a 40 mila euro lordi annui nell'accordo) o gli sgravi contributivi per i contratti aziendali o territoriali, che sempre nell'intesa si chiede vengano garantiti fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita. Si tratta di incentivi fiscali e contributivi, ha invece ricordato il ministro, che si aggiungono a tutti gli altri interventi per lo sviluppo che il Governo ha messo in campo, da ultimo con il decreto sulle star up e l'Agenda digitale, in discussione al Senato.

Elsa Fornero s'è invece soffermata su altri due aspetti complementari all'intesa sulla contrattualistica: la delega sulla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e i meccanismi di solidarietà intergenerazionale. Una bozza di decreto attuativo della delega sulla partecipazione è quasi pronta e probabilmente potrà essere presentata già la prossima settimana, ha detto il ministro del Lavoro, per avviare il previsto confronto con le parti. Si tratta di uno dei passaggi di attuazione della riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012), l'altro riguarda le politiche attive, su cui pure si aprirà il confronto con imprese e sindacati per mettere in campo schemi regolatori il cui fine «è quello di evitare che i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo rimangano senza impiego per troppo tempo» ha detto il ministro. Fornero ha infine fatto cenno ai «contratti tra generazioni», l'altro strumento-chiave evocato molto chiaramente nell'accordo tra le parti, laddove si chiede «la definizione di una cornice normativa con misure per garantire una adeguata e certa copertura contributiva». Si tratta, ha detto il ministro, di «canali di scambio tra lavoro e pensionamento flessibile da mettere a punto per agevolare i lavoratori più anziani e dischiudere le porte per l'assunzione dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme del sindacato

Statali ma precari Entro fine anno posti a rischio per 80 mila persone

Lorenzo Salvia

ROMA - Rischia di essere un Capodanno amaro quello in arrivo per i precari della Pubblica amministrazione. Secondo le stime della Cgil e della Uil sono 80 mila i contratti a termine in scadenza entro il 31 dicembre del 2012 e al momento rinnovo e proroga sono soltanto ipotesi. Ieri la questione è stata discussa al ministero della Pubblica amministrazione nel corso di un incontro con i sindacati. Il ministro Filippo Patroni Griffi non c'era, impegnato nella partita per il riordino delle Province. Ma i dirigenti dell'amministrazione hanno messo sul tavolo i primi dati del monitoraggio avviato sul fenomeno. Al primo giugno del 2012 i contratti a termine o di collaborazione in essere nel settore pubblico risultavano 5.700. Ma è solo una fetta della torta, perché considera solo i ministeri, e lascia fuori non solo Regioni e gli enti locali ma anche la sanità e la scuola che negli ultimi anni sulla flessibilità hanno fatto molto affidamento.

Da qui il contromonitoraggio della Cgil che conta gli 80 mila contratti in scadenza alla fine dell'anno: 43.500 tra Regioni ed enti locali, 32.931 nel Servizio sanitario nazionale, 2.120 negli enti pubblici non economici, 2 mila nella ricerca, 1.600 nei ministeri. «C'è il bisogno urgente di una proroga» dice il segretario confederale della Cgil Nicola Nicolosi, con una richiesta che ieri sera è stata avanzata anche dal segretario generale Susanna Camusso al presidente del Consiglio Mario Monti nel corso dell'incontro sulla produttività. La stessa proposta fatta dalla Uil con il segretario confederale Paolo Pirani che ricorda come un intervento del genere fosse previsto nell'intesa raggiunta a maggio tra i sindacati e il ministro Patroni Griffi. La Cisl, con Gianni Baratta, si dice preoccupata per i «tempi stretti rimasti per trovare le migliori soluzioni». Mentre l'Ugl fa un passo in più e con Fulvio Depolo chiede la stabilizzazione, cioè l'assunzione a tempo indeterminato, per chi ha contratti a termine da almeno tre anni. Dall'incontro di ieri non sono arrivate risposte. I dirigenti del ministero si sono concentrati sull'ipotesi di un accordo-quadro che riscriva le regole per il futuro e che potrebbe vietare i contratti a termine nella Pubblica amministrazione con l'eccezione della sanità e della ricerca, peraltro i settori dove sono più diffusi. Dei contratti in scadenza se ne riparlerà la prossima settimana quando è in calendario un altro incontro.

Ci sono margini per una soluzione? La strategia generale del governo, ormai chiara a tutti, è quella di una progressiva riduzione del peso della Pubblica amministrazione. La spending review ha previsto anche il taglio della pianta organica, con la riduzione del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti, un'operazione che pochi giorni fa lo stesso Patroni Griffi ha quantificato in almeno 4 mila eccedenze da gestire con pensionamenti, prepensionamenti e mobilità. Possibile che in un contesto del genere arrivi un segnale di tendenza opposta, con la proroga di quei contratti a termine che spesso tengono in piedi la macchina pubblica e i servizi che deve erogare? «Soluzioni miracolistiche non ne abbiamo», aveva detto poche settimane fa lo stesso ministro della Pubblica amministrazione. Aggiungendo però che «vista la delicatezza del tema, anche dal punto di vista sociale, è doveroso cercare delle risposte». Il problema è trovare anche i soldi. Ma con la campagna elettorale alle porte, il mondo della scuola in piazza, una soluzione o almeno un segnale potrebbe arrivare.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

43

Foto: mila: i precari degli enti locali con i contratti in scadenza che rischiano di non essere rinnovati. Nei ministeri sono circa 1.600

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

ROMA

Lazio Dai fondi per tre asili prefabbricati ai nuovi teatri

Licenze e sovvenzioni L'addio milionario della giunta Polverini

Le delibere approvate dopo le dimissioni Le varianti Cambiato il piano urbanistico a Castel Romano: da capannoni a centri commerciali Le associazioni Soldi a pioggia per associazioni culturali e sportive, un conto che cadrà sulla futura giunta

Sergio Rizzo

La scheda valutativa che i dirigenti dovranno compilare ha soltanto cinque caselle: sufficiente, discreto, buono, distinto e ottimo. Quella specie di «6 politico-sindacale» che garantirebbe a tutto il personale del governo regionale almeno il 75 per cento del premio di produttività, così dice l'intesa, è stato concordato il 10 ottobre, quando Renata Polverini e assessori erano ufficialmente dimissionari già da un paio di settimane. Magari le trattative erano cominciate ben prima della crisi. E certo l'accordo era già definito. Ma una giunta dimissionaria che lascia in eredità ai successori, sapendo di non poter succedere a se stessa, si prende una bella responsabilità.

Altri interrogativi. Possono essere catalogate come semplici «atti dovuti» le varianti ai piani regolatori e le delibere urbanistiche sfornate dal vicepresidente Luciano Ciocchetti, ex parlamentare dell'Udc? Come i cambiamenti di destinazione d'uso di alcuni immobili dell'agglomerato industriale di Castel Romano che consentiranno la nascita di centri commerciali. Oppure la riconversione dell'ex stabilimento Banci Sud di Pomezia, richiesta dalla società Goodwind Re, amministrata dall'avvocato Giovanni Lombardi Stronati, professionista un tempo in rapporti d'affari con Marco Squatriti. O ancora le «compensazioni edificatorie» (traduzione: palazzine) di Casal Lumbroso, nel Comune di Roma. Le varianti dei piani regolatori di Sutri e Bolsena, nel viterbese, per consentire rispettivamente la costruzione di una chiesa e di strutture turistiche. E le delibere urbanistiche relative a Ronciglione, Zagarolo, Capranica, Contigliano... Tutta roba che viene da vecchie decisioni dei Comuni, e il cui iter era già da tempo in atto. Ma non si potevano ratificare prima? Anche per questo sarebbe bene che la giunta Polverini sgombrasse il campo dai sospetti che si vanno addensando in questi giorni con le pratiche sul tavolo di Ciocchetti. E cioè che il Piano territoriale paesaggistico regionale, strumento urbanistico fondamentale di una Regione devastata da abusivismo e speculazione che ha già raccolto da parte dei territori ben 18 mila osservazioni, per il quale sono previsti passaggi in un consiglio regionale ormai dissolto, possa invece finire nell'alveo dell'ordinaria amministrazione. Insieme a qualche limatura del piano casa. Magari con vincoli edilizi meno stringenti, per la gioia dei proprietari delle aree e dei costruttori.

Ancora. Siamo coscienti che una giunta dimissionaria non avrebbe potuto restare impassibile di fronte alla crisi del Cotral, l'azienda di trasporto locale della Regione che ha chiuso il bilancio con una perdita «monstre». Ma la situazione si conosce da mesi. Bisognava aspettare adesso per mettere mano al portafogli e tirare fuori 27,7 milioni? Sarà contento il presidente Adriano Palozzi (ex An) che al tempo stesso, sfidando la legge sull'impenetrabilità dei corpi (e degli stipendi) ricopre l'incarico di sindaco di Marino, Comune della provincia di Roma con ben 40 mila abitanti, incassando per l'incombenza aziendale 124 mila euro annui. Tanto più se è vero, come ha denunciato l'opposizione, che la Cotral si prepara a una nuova infornata di assunzioni per rimpolpare il numero dei 3.565 dipendenti. Saranno felici anche i rappresentanti regionali nel consiglio di Autostrade per il Lazio, società partecipata al 50% dalla Regione che l'ha ricapitalizzata qualche giorno fa con 375 mila euro. Ovvero il presidente Luigi Celori, fino al 2010 consigliere regionale Pdl, che ora si consola con quella poltrona e un vitalizio regionale da 5.760 euro netti al mese. E Cesare Bruni, consigliere comunale di Latina per Città nuove, il movimento di Renata Polverini, che senza infingimenti scrive nel suo curriculum: «Milita dalla fine degli anni 70 a metà anni 80 in gruppi extraparlamentari neofascisti».

Ma un respiro di sollievo, dopo aver avuto 125 mila euro per Digitallife 2012, avranno tirato anche i vertici della Fondazione Romaeuropa, che ha un consiglio d'amministrazione di tutto rispetto: dove siedono fra gli altri, fianco a fianco, Renata Polverini, Gianni Letta, Andrea Mondello e l'immobiliarista Sergio Scarpellini, proprietario dei palazzi affittati alla Camera e al Senato. Un esempio di come l'«ordinaria amministrazione» non scordi mai gli impegni presi a 360 gradi. Qualche altro caso? I 20 mila euro all'associazione MetaMorfosi presieduta dall'ex deputato di Rifondazione Pietro Folena. I 30 mila per la settimana degli sport acquatici affidato alla Federazione nuoto del senatore Pdl Paolo Barelli. I 270 mila all'associazione nazionale esercenti cinema... Atti dovuti, certo. Come il commissariamento delle Asl di Roma H, Roma F e Viterbo. O il finanziamento di 442.422 euro a una cooperativa edilizia (Azzurra) di Nettuno. Il riconoscimento del nuovo simbolo «della Strada del vino nella Provincia di Latina». I soldi, e tanti (18 milioni), per iniziative culturali fra cui il contributo per il nuovo teatro di Frosinone: e passi che dovrebbe tirarli fuori la nuova giunta nel 2013 e 2014. La rimodulazione dei fondi per gli asili di Roma. Il progetto (un milione 450 mila euro) per il Museo delle vittime del terrorismo e delle stragi...

E poteva, una giunta dimissionaria, abbandonare a se stessa la sanità? Ecco allora 37,2 milioni per investimenti nelle aziende ospedaliere: e pure qui passi che quasi tutto il conto (29,5 milioni) lo dovranno pagare i successori. Ecco 5 milioni per il Bambin Gesù. Ecco 3 milioni per i progetti asismici degli ospedali. Ecco 300 mila euro per un «Day hospital di geriatria con quattro posti letto». Ecco, soprattutto, un accordo per i pagamenti nel 2013 (sempre a carico della prossima giunta) ai tantissimi che vantano crediti sanitari nei confronti della Regione. Argomento, ne siamo convinti, che avrebbe tenuto banco alla cena organizzata questa sera dalla Fondazione Città nuove di Renata Polverini per raccogliere fondi, cui molti di loro avrebbero forse partecipato. Al modico prezzo (minimo) di mille euro ciascuno. Se però la cena non fosse stata rinviata a data da destinarsi. Chissà perché...

RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti approvati Sanità Bambin Gesù: finanziamento di 5 milioni

Asl: 37,2 milioni di euro per comprare attrezzature (Roma e intero Lazio)

Asl: Roma F, Roma H e Viterbo commissariate

Asili nido: a Roma finanziamento di 5 milioni per tre strutture prefabbricate Industria Castel Romano: cambio di destinazione d'uso di un capannone da industriale a commerciale (per la Bim srl)

Pomezia: riconversione dell'ex stabilimento Banci sud da parte della Goodwind Re srl

Nettuno: 442.000 euro alla cooperativa edilizia Azzurra Turismo Frosinone: nuovo teatro (18 milioni per 2013 e 2014)

Cinema e audiovisivo: ripartizione risorse 2013 (15 milioni)

Latina: riconoscimento del simbolo della strada del vino

Appia antica: progetto del Museo delle vittime del terrorismo e delle stragi alla ex Cartiera Latina (1,45 milioni) Territorio Ricapitalizzazione del Cotral: 27,7 milioni

Ricapitalizzazione di Autostrade del Lazio: 375 mila euro

Sutri: variante al piano regolatore per una chiesa

Bolsena: variante al piano regolatore a zona turistica

Contigliano (Rieti): variante al piano regolatore

roma

Campidoglio Determine «secretate» per un mese. Aumento anche per il commissario?

Ipa, via libera ai super-stipendi Più 60% al direttore generaleNuova bufera sull'istituto di previdenza dei dipendenti comunali
Fabrizio Peronaci

Da settimane un *black out* nelle pagine *web* di Roma capitale alimentava malignità e sospetti tra gli oltre 200 dipendenti. Chi accedeva alla «finestra» riservata all'Ipa, l'istituto di previdenza e assistenza dei dipendenti comunali, e cliccava alla voce «trasparenza» (meritoriamente istituita dopo la malagestione precedente) scopriva un'anomalia: l'elenco delle determinazioni firmate dal commissario straordinario, Giancarlo Fontanelli, risultava fermo al 17 ottobre, oltre un mese fa. Ma ieri, forse in seguito alle insistenti voci interne che reclamavano un atto dovuto e improcrastinabile, la lista è stata aggiornata. Ed è spuntata la sorpresa: stipendio in su del 60% per i vertici dell'ente, che a maggio era stato commissariato proprio per arginare «spese allegre» e trattamenti di favore.

L'Ipa, così, torna nella bufera. Con qualche analogia rispetto a quanto accaduto all'Ama, dove i sindacalisti «amici» dell'azienda sono stati premiati con un doppio scatto di livello. Anche l'Ipa, secondo i *rumors* in Campidoglio, costituisce un bel serbatoio di voti in vista delle elezioni: non tanto per il numero di impiegati ma per i servizi che offre, a partire dai prestiti agevolati ai 35 mila iscritti (impiegati capitolini e addetti Ama). Centro di potere nevralgico, dunque. Sul quale adesso si addensano spesse nubi, rappresentate dalle determinate n. 46, 47 e 48 dello scorso 31 ottobre, da ieri consultabili *online*.

Lo schema è geometrico: nella prima («Rideterminazione del compenso del direttore generale») si attribuiscono ad Andrea De Simone, ex segretario romano della Cisl Funzione pubblica (anni fa coinvolto in un'indagine su appalti al San Giovanni), 43.311 euro a titolo di salario tabellare e 72 mila come «retribuzione di posizione». Totale: 115.311 euro. Ai quali «eventualmente» aggiungere «un'indennità di risultato pari a 21.600 euro» (e siamo a quasi 137 mila). Già, ma per quali obiettivi? A fissarli provvede (nella stessa giornata) la determina 47, che assegna al direttore, tra gli altri, il compito di modificare lo Statuto e rimodulare i compensi del Cda. E gli arretrati? A ruota, se ne occupa il provvedimento n. 48, che quantifica in 8.352 euro «la differenza tra la retribuzione spettante e quella percepita da maggio a settembre 2012» da De Simone.

Operazione maxi-stipendio conclusa, insomma. Senza omettere i dettagli. Come il richiamo (nella 46) alla determina n. 4 del 25 giugno, prontamente «annullata e sostituita». Ovvio. Appena arrivato all'Ipa, sull'onda delle accuse del sindaco ai vertici uscenti per «la corresponsione di rilevanti somme ai componenti del Cda, del collegio dei revisori e dei consulenti», il commissario Fontanelli (in passato dirigente Uil di livello nazionale) si era tenuto più basso: concedendo a De Simone una retribuzione «onnicomprensiva» di 85 mila euro.

Resta una domanda: ma Fontanelli (la cui nomina è politica), grazie alle determinazioni da lui stesso firmate a favore del direttore generale dell'istituto, beneficerà anch'egli del robusto aumento di stipendio? In base allo schema già adottato per il compenso iniziale, non ci sarebbero dubbi. La risposta è sì: il sindaco Alemanno, con ordinanza n. 224 del 4 ottobre 2012, ha infatti «parametrato» il trattamento del commissario straordinario «alla remunerazione annua» del direttore.

Neanche 2 mesi fa, però, erano 85 mila euro. Oggi, calcolatrice alla mano, il 61,1% in più.

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

137 mila

Foto: Retribuzione annua lorda (in euro) fissata per il d.g. dell'Ipa

I casi contestati

Compensi ai vertici, il ritocco in 2 mosse 1 Lo schema per l'aumento degli stipendi ai vertici dell'Ipa funziona così: il commissario straordinario fissa con apposita determina la retribuzione del direttore generale e poi il sindaco interviene con una sua ordinanza, per equiparare i compensi del commissario a quelli del direttore.

Studio Picchiarelli: un avvocato amico 2 Un'altra determina che ha suscitato dubbi e veleni è la n. 11 del 16 luglio, con la quale l'avvocato Giuseppe Picchiarelli (di Viterbo) è stato nominato consulente Ipa (10.800 euro fino a dicembre). Lo stesso studio legale si è occupato della causa di separazione del direttore generale.

Gli «straordinari» solo ai raccomandati 3 Le modalità di assegnazione delle ore di straordinario generano malcontento nell'istituto. La gestione commissariale è accusata di concedere questa opportunità solo a dipendenti comunali segnalati (per lo più iscritti Cisl, tra loro l'autista di un assessore), senza trasparenza.

ROMA

LA RIFORMA

Accordo fatto sui municipi il Centro con Prati e San Giovanni

Le ex circoscrizioni ridotte da 19 a 15 rivoluzione nel IX UNITI ANCHE I QUARTIERI FLAMINIO, PARIOLI, SALARIO, TRIESTE, NOMENTANO E SAN LORENZO

Fabio Rossi

Un grande centro storico, che comprenda Prati e San Giovanni, e l'accorpamento dei Municipi più piccoli con quelli confinanti. L'accordo arriva in extremis, quando mancano meno di venti giorni alla scadenza formale (il 10 dicembre) per l'approvazione della nuova mappa delle ex circoscrizioni di Roma, che per legge devono ridursi da 19 a 15. A evitare l'intervento del prefetto, a meno di intoppi dell'ultima ora in consiglio comunale, arriva la mediazione di Francesco Smedile, presidente targato Udc della commissione capitolina riforme istituzionali. L'opera di mediazione di Smedile è stata favorita dal sindaco Gianni Alemanno, che ha dato il via libera all'accordo con l'opposizione, evitando di blindare in giunta l'ipotesi varata da Davide Bordoni, assessore alle attività produttive con delega al decentramento amministrativo. Bordoni aveva a sua volta ereditato il fascicolo dall'ex vice sindaco Maro Cutrufo che per primo, nel 2010, aveva immaginato la nuova mappa cittadina con la riforma di Roma Capitale. L'ITER Ieri le ultime riunioni, con i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, per trovare l'accordo è garantirsi quella maggioranza qualificata (40 consiglieri comunali su 60) necessaria ad approvare le variazioni allo Statuto capitolino. Domani la proposta finale sarà approvata dalla commissione riforme, con l'obiettivo di portarla in aula Giulio Cesare la prossima settimana. L'assemblea capitolina dovrà approvare per due volte (sempre con maggioranza dei due terzi) la nuova mappa, che va consegnata formalmente in Prefettura entro lunedì 10 dicembre, pena l'intervento diretto del ministero dell'Interno: alle prossime amministrative si dovrà votare già per 15 Municipi, e c'è bisogno di tempo per riorganizzare la macchina amministrativa ed elettorale (oltre a quella politica) dei vari quartieri della Capitale. IL CENTRO STORICO Il I Municipio diventerà più esteso. All'attuale territorio del centro storico, all'interno delle Mura Aureliane, si aggiungerà quello del XVII, che comprende i quartieri Prati e Borgo, come richiesto dall'opposizione. Ma anche una importante fetta dell'Appio: quella che molti romani conoscono come quartiere San Giovanni. In pratica entrerà a far parte del Centro tutto il territorio dell'attuale Municipio IX compreso all'interno dell'anello ferroviario: da piazza Lodi a piazza Zama, passando per Villa Fiorelli, la stazione Tuscolana, Ponte Lungo e via Ivrea. E comprendendo piazzale Appio, piazza Re di Roma, il primo tratto di via Appia Nuova e di via Tuscolana, oltre ad arterie importanti come via La Spezia, via Taranto, viale Castrense, via Magna Grecia e via Gallia. In sostanza, circa due terzi degli attuali 120 mila residenti del IX Municipio faranno parte del nuovo centro storico. GLI ACCORPAMENTI Oltre al nuovo I Municipio, nascerà anche una grande circoscrizione semicentrale. Comprenderà i quartieri dell'attuale II - Flaminio, Parioli, Salario, Trieste - a cui si aggiungeranno quelli del III: Nomentano (piazza Bologna) e San Lorenzo. Tramontata, quindi, l'ipotesi di separare San Lorenzo dal resto del III e accorparlo al V, per creare l'asse di via Tiburtina. Scontata, invece, l'unione tra i Municipi VI e VII. In pratica si verrà a creare un'unica circoscrizione (una sorta di triangolo compreso tra Prenestina, Casilina e grande raccordo anulare), che avrà al suo interno quartieri come Pigneto, Torpignattara, Prenestino, Centocelle, Tor Sapienza, Collatino, Alessandrino e Torre Spaccata. Il quarto accorpamento interesserà il resto del IX Municipio (il territorio all'esterno dell'anello ferroviario) che andrà a unirsi con l'attuale X: Tuscolano, Quadraro, Don Bosco, Cinecittà. LE ALTRE PROPOSTE In commissione era stata presentata ufficialmente anche un'altra proposta di accorpamenti, firmata da Gianluca Quadrana (lista civica per Rutelli): questa prevede la creazione di una vera e propria city, amministrata da un delegato del sindaco, con l'unione degli attuali Municipi I, II, III, e XVII, oltre all'accorpamento del VI (Pigneto-Prenestino) con il IX (Appio-San Giovanni). La bozza dell'amministrazione capitolina, invece, indicava quattro accorpamenti secchi: I-XVII, II-III, VI-VII e IX-X.

Foto: Un tratto di via Appia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

BENI COMUNI

Acqua pubblica, l'esempio di Napoli

Luigi de Magistris, Alberto Lucarelli

Con l'ultimo adempimento formale, che trasforma Arin Spa (Azienda risorse idriche Napoli) in ABC (Acqua bene comune) non si attua solo il semplice passaggio ad un'azienda pubblica, in grado di garantire la gestione partecipata delle servizio idrico integrato, ma si dà un segnale concreto di vera svolta democratica, un segnale che è possibile, partendo dai territori, realizzare una politica degli enti locali, realmente partecipata, nel pieno rispetto della Costituzione e dei principi di sussidiarietà, equità e giustizia sociale. È importante, oggi, partire da questa trasformazione e dalla centralità dei beni comuni per rilanciare con forza la battaglia per la democrazia locale, per reagire alle politiche antisociali poste in essere dal governo Monti, caratterizzate da un accentuato centralismo autoritario, e per riaffermare e dare effettività ai principi costituzionali, a garanzia dei diritti di tutti i cittadini.

Con questo atto Napoli diventa la prima città italiana ad attuare una gestione pubblica dell'acqua, attraverso la volontà espressa da 27 milioni di cittadini con il referendum del 12 e 13 giugno 2011. L'Azienda pubblica Acqua Bene Comune attribuisce, attraverso la presenza nel comitato di sorveglianza che affianca il consiglio di amministrazione, di utenti, lavoratori dell'azienda e rappresentanti di associazioni ambientaliste, un reale potere di controllo democratico della gestione, in grado di garantire, con la pubblicazione di tutti gli atti online, la trasparenza delle procedure amministrative.

L'acqua, così, assume il suo reale valore di bene comune, ovvero di risorsa naturale e vitale che deve essere gestita secondo criteri di responsabilità sociale e di solidarietà, soprattutto nell'interesse delle generazioni future. La delibera di trasformazione di Arin Spa in ABC Napoli, approvata dal Consiglio comunale di Napoli nell'ottobre dello scorso anno, rappresenta anche una scelta forte di posizionamento nella grande battaglia, politica e culturale, a difesa dei beni comuni, contro l'insensata e selvaggia politica di privatizzazioni messa in campo dal Governo Monti.

Una scelta, questa, rafforzata dalla sentenza 199/2012 della Corte Costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 3 e 4 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138.

Molti comuni vogliono seguire l'esempio di Napoli, avviando anche su scala più ampia la gestione pubblica del servizio idrico integrato in capo ad un unico gestore, semmai costituito in forma consortile, come stiamo prevedendo in Campania, ricostruendo la filiera del servizio per eliminare rendite di intermediazione e di sfruttamento sui beni comuni ed infiltrazioni della malavita organizzata, ed assicurare in tal modo i necessari investimenti sulle infrastrutture senza intervenire sulle tariffe.

* Sindaco di Napoli

* Assessore ai Beni comuni e Acqua pubblica

Cota; in Piemonte accelera la svolta del cambiamento

E" giunto il momento di velocizzare. Pieno sostegno della maggioranza al governatore sulle priorità da completare: proseguimento dell'azione di contenimento della spesa pubblica, riforma sanitaria, risanamento dei conti della Regione

La Regione Piemonte è a un bivio: o completiamo il cambiamento che abbiamo avviato o ci imballiamo con conseguenze imprevedibili». È un appello senza appelli quello che il Governatore del Piemonte Roberto Cota ha voluto lanciare ieri dal Consiglio Regionale, in occasione del rinnovo delle c a r i c h e dell'ufficio di Presidenza. Chiaro il messaggio: di Gianni Petra dopo le fibrillazioni dei giorni scorsi legate al rinnovo delle cariche consiliari, è giunta l'ora di schiacciare senza indugi il piede sull'acceleratore dell'azione di governo per il rush finale della legislatura. Proprio ieri il Governatore del Carroccio ha raccolto un'importante conferma politica, ovvero la firma da parte della maggioranza che lo sostiene al "Documento programmatico per il Piemonte - Patto di legislatura 2 0 1 2 - 2 0 1 5 " . Si tratta di un testo in sei punti, che individua le priorità della maggioranza che sostiene il Governatore. 1) opposizione ai provvedimenti adottati dal Governo Monti nell'interesse della salvaguardia dei servizi dei Piemontesi e della dignità istituzionale dell'Ente Regione; 2) prosecuzione delle politiche di risanamento dei conti della Regione 3) attuazione completa e puntuale della Riforma Sanitaria 4) alienazione delle partecipazioni della Regione in tutte le società; 5) individuazione di priorità per l'impiego delle risorse; 6) verifica del costo del lavoro pubblico e sua efficienza. Questo documento è stato sottoscritto anche dai dissidenti del Pdl di "Progettazione" e cioè i cinque consiglieri che per dissidi con i vertici del partito in Piemonte hanno deciso di uscire formalmente dalla maggioranza, pur assicurando a Cota l'appoggio sul programma di governo di fine legislatura. «Io sono sicuro - ha sottolineato Cota - che da parte di tutti, nella maggioranza, ci sia la voglia di non fermarsi. Ed è per questo che ora le fibrillazioni devono cessare, per far posto alle riforme che dobbiamo ultimare prima della fine del mandato». «Se mi preoccupassi delle frizioni per gli avvicendamenti di carica - ha concluso il leader del Carroccio piemontese sarei un Presidente della Prima Repubblica e non quel Governatore per il cambiamento che i piemontesi hanno votato per voltare pagina nel 2010».

Napoli e Roma, la spazzatura per strada arriva con l'anno nuovo

IL 13 GENNAIO IL CONSIGLIO DI STATO PUÒ METTERE IN CRISI I DUE SISTEMI DI SMALTI M E N TO
Eduardo Di Blasi

Il prossimo 13 gennaio il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi, dopo un rinvio di sei mesi, su una materia che a molti apparirà oscura. La questione è la seguente: i rifiuti provenienti dagli impianti di "tri tovagliatura" (gli Stir, che per l'appunto selezionano, frullano e infine imballano l'immondi zia) sono da considerarsi rifiuti urbani o rifiuti speciali? Da questa risposta potrà dipendere il futuro prossimo di due regioni: il Lazio e la Campania. Entrambe, infatti, per motivi diversi, potrebbero ritrovarsi nell'anno a venire con i rifiuti per strada: cartoline da spedire al mondo. SE INFATTI il Consiglio di Stato dovesse confermare la sentenza già pronunciata (e poi sospesa in attesa di un giudizio di merito) dal Tar del Lazio, equiparando il "tritovagliato" al rifiuto urbano tal quale, quella spazzatura non potrebbe più essere portata fuori regione. E sarebbe il caos. Il fragile ciclo dei rifiuti venuto fuori dalla terribile "emergenza" campana non può, infatti, a oggi, fare a meno di spedire all'esterno tonnellate di rifiuti ogni anno. Il confuso ciclo dei rifiuti del Lazio, al contempo, con la chiusura della grande discarica di Malagrotta, che dovrà cadere entro la fine dell'anno, dovrebbe studiare un sistema di emergenza che non preveda l'alternativa del "fuori regione". Per capirci, del milione e seicentomila tonnellate di immondizia che annualmente produce la Campania, oltre 300 mila tonnellate, dopo essere passate dagli impianti Stir, finiscono in discariche fuori regione (337 mila tonnellate dicono le ultime stime). Se il Consiglio di Stato bocciasse questa pratica, il fragile sistema campano per la gestione dei rifiuti, collasserebbe. In assenza di un'impiantistica adeguata, infatti, si finirebbe per saturare in breve tempo le discariche aperte nell'emergenza e vi sarebbe la necessità di reperirne subito delle altre. L'assessore Giovanni Romano, che nella giunta di Stefano Caldoro è all'Ambiente, è in allarme: "È una evenienza che teniamo in considerazione e che ci preoccupa - dice - Per questo stiamo offrendo la massima collaborazione al Commissario", che ha il compito di aprire nei tempi previsti da un cronoprogramma già saltato, le altre discariche in grado di tamponare la situazione. Ieri il ministro all'Ambiente Corrado Clini, audito alla Camera, ha dichiarato: "Dobbiamo evitare che si consolidi una gestione illegale dei rifiuti: illegale non per la presenza della malavita, ma perchè non si fa un'alta percentuale di raccolta differenziata e di recupero". Una impostazione in parte apprezzata dai deputati pd presenti in commissione Ambiente: Alessandro Bratti, Ermete Realacci e Roberto Morassut. ERA NOTIZIA del giorno precedente l'idea dell'Ama, l'azienda che a Roma si occupa della raccolta dei rifiuti, di spedire all'estero un quantitativo che lo stesso sindaco Alemanno stima: "Per il 2013 al massimo il 20% e nel 2014 il 15% del totale complessivo dei rifiuti prodotti a Roma". Un'idea "irresponsabile" per Realacci, e anche non poco costosa. È lo stesso Clini a constatare il paradosso: "Sto cercando di capire perchè a Colleferro, vicino Roma, vengono conferiti i rifiuti di altre regioni e non quelli di Roma. È paradossale che questi ultimi vadano all'estero. La situazione presenta aspetti non chiari". È la stessa constatazione che fa Bratti: "In Campania non ci sono gli impianti, nel Lazio dovrebbero esserci, solo che non li fanno funzionare". In Campania, del resto, i problemi dell'emergenza si sono trascinati fino all'oggi. Uno di questi si manifesterà in piazza il prossimo 26 novembre: 3000 lavoratori dei Consorzi di Bacino, che non prendono lo stipendio da mesi, manifesteranno sotto la Regione. Finiti dentro l'ingrasso del welfare dei rifiuti che in Campania, ai tempi belli, aveva creato 12 mila posti di lavoro, i Consorzi sono rimasti a piedi: avanzano 198 milioni di euro da Comuni, Province e Protezione Civile morosi. Hanno un debito con i fornitori di 219 milioni di euro. Al loro posto, nel 2009, sono nate le società provinciali: dovrebbero sostentarsi con la Tariffa sui rifiuti, che però i Comuni, così come capitava con i Consorzi, non gli versano. Sono in credito di 328 milioni. I sindaci, intanto, affidano quei servizi a ditte loro vicine (municipalizzate o di privati amici). Tanto che ad oggi non si sa quanti siano in Campania i soggetti addetti alla raccolta. NELLA CAPITALE Il sindaco Alemanno prevede di spedire fuori dall'Italia il 20 per cento dell'immondizia prodotta nel 2013 PER STRADA Rifiuti in strada durante una delle cicliche emergenze rifiuti a Napoli